



[Firma il libro degli ospiti](#)



[Aforismi,saggi,teatro](#)



[Francesco Rossi](#)

[CONTRAPPUNTI](#)

Alla [tortura delle mosche](#)

**Indice**

[PREFAZIONE](#)

[CAPITOLO I...](#)

[CAPITOLO II](#)

[CAPITOLO III](#)

[CAPITOLO IV](#)

[CAPITOLO V](#)

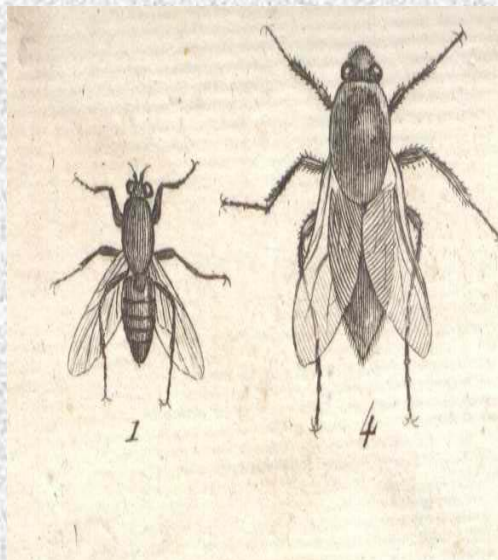
[CAPITOLO VI](#)

[CAPITOLO VII](#)

[CAPITOLO VIII](#)

[CAPITOLO IX](#)

[APPENDICE](#)



*"La potenza delle mosche, vincono battaglie, impediscono all'animo nostro di agire,*

*mangiano i nostri corpi".* ([B. Pascal](#))

*"Sarebbe una norma di decenza prendere in esame i nostri scritti, quelli che si presumono i nostri scritti migliori, e confutarli frase per frase? No... non è nostro dovere contraddirci" .*

*"Se questa intelligenza, che in fin dei conti l'uomo possiede, ha un qualche significato, allora di questo sono certo, è che essa metta in discussione tutto ciò che prende in esame".* ([E. Canetti](#))

I 'contrappunti' nascono da questi due incitamenti . Essi sono così preventivamente autorizzati dall'autore della "[Tortura delle mosche](#)".

L'autore dei [contrappunti](#).

## Prefazione

La scrittura di questo libro mi ha torturato - si fa per dire - per tutta l'estate del 1999; mentre gli altri facevano freschi bagni nel mare di [Follonica](#), dove ero andato in vacanza, io me ne stavo in spiaggia a difendermi contro le mosche moleste che già avevano tormentato [Canetti](#). Cercavo di infilarle con la penna che avevo in mano . Impresa ardua direte! Non lo nego, ma io mi ci sono provato lo stesso. Me ne sono venute addosso, una dietro l'altra, a centinaia; mi ronzavano intorno con i loro impercettibili brusii ed io imperterrito ho cercato di difendermi con questo unico mezzo che avevo: la mia penna.

A fatica compiuta, posso dire che nel modo in cui ho condotto la mia impresa ho misurato tutta l'evoluzione della mia specie.

Gli animali quadrupedi a noi più vicini (asino e bue) si difendono da questi molesti insetti estivi - come ognuno sa - con la loro coda; sono abilissimi nel colpire . Questa loro capacità è il frutto dell'evoluzione della loro specie, avvenuta in milioni di anni. Tanto sono bravi che anche l'uomo ha cercato di imitarli, inventando il famoso schiacciamosche.

Ma l'evoluzione dell'uomo - come tutti sappiamo - ha seguito un'altra via. [Il grande regista Kubrick](#), recentemente scomparso, l'ha rappresentata molto bene, nelle prime sequenze del suo film più famoso: "[2001 odissea nello spazio](#)", facendo vedere l'immagine dei nostri più antichi progenitori, gli australopitechi , che battevano gli ossi di animali uccisi con una clava: ad un certo punto, un osso si alzava sotto i colpi e diventava all'improvviso un'astronave che viaggiava calma nello spazio. Questo è il miracolo dell'evoluzione della razza umana, secondo [Kubrick](#). Io, che sono per natura ostile all'uso di bastoni e manganelli, preferisco pensare di essere un individuo che si è evoluto dalla specie dell'asino (in politica da un po' di tempo va di moda!) o del bue, che dalle nostre parti sono gli animali più umili e che sanno meglio difendersi da mosche, zanzare e insetti di tutti i tipi , grazie proprio alla loro robusta coda. Purtroppo la mia coda si è accorciata fino alla lunghezza appunto di una penna. Io mi sono dunque difeso con questa, da quel particolare genere di mosche che ronzano ogni tanto nei cervelli della gente , che chiamano comunemente *pensieri*.

Con quali risultati lo direte voi lettori! Prima di giudicare tenete però conto di questo: l'estate 1999 è stata una delle più torride di tutto il secolo, ovunque ha fatto disastri, ed io mi sono trovato a combattere a colpi di penna, non solo contro le mosche di [Canetti](#) ma anche contro quelle, ancora più noiose, che hanno invaso questo secolo che sta per finire. Ho cercato di battere tutte quelle più moleste e pericolose che mi capitavano a tiro. Molte ne ho colpite, qualcuna, spero, di averla fatta secca.

[L'autore](#)



## Contrappunti

### alla tortura delle mosche

#### CONTRAPPUNTI I

1. Accettava con fiduciosa rassegnazione l'idea di dover morire, era animato anche da una certa capacità di sopportazione; aveva un solo rammarico: di essere venuto al mondo in un secolo insulso e vano.

(variante)

Constatava con indicibile angoscia che era venuto al mondo per una sola volta; riusciva a malapena ad accettare l'idea di doversene andare, prima o poi, soprattutto perché avrebbe dovuto lasciare il telefonino.

2. Non vogliamo credere ai difetti delle persone che amiamo ma siamo disposti a credere ad ogni maldicenza sulle persone che avversiamo .

3. Il sentimento più nobile è la compassione per chi soffre. Penso a tutti quegli oppressi che vivono in India al margine della società, che non per niente sono chiamati gli intoccabili. Essi meritano tutto il nostro rispetto. Chi li tratta come "pezze da piedi", fosse anche la persona più stimata, dimostra tutto il proprio malanimo, la propria ignobiltà e vigliaccheria.

4. Nella società bisogna guardarsi bene dal chiedere comportamenti magnanimi a certe persone capaci solo di megalomania. Non bisogna confondere queste due grandezze: fra di loro vi è una differenza di polarità.

5. C'è da chiedersi se certi farabutti sono tali perché si sentono protetti dal fatto che la gente crede in un Dio "buono".

6. Esigevano dagli altri cose sempre diverse, in continuazione, impartendo ordini in una lingua straniera.

7. Sappiamo per esperienza che la "prudenza" è un sentimento che accompagna sempre la difesa o l'attacco; in ambedue i casi essa segnala uno stato di allerta di fronte a qualcuno che avvertiamo come nemico.

8. Quando diciamo che la terra ci detesta perché la calpestiamo, ci illudiamo forse che il cielo ci prediliga perché danziamo; ma i nostri salti ci rendono simili a certi grilli dalle lunghe zampe che per volare saltellano e ricadono subito nell'erba, con una sola differenza, osservava Mefistofele: noi spesso cadiamo nel fango.

9. L'intelligenza, la stupidità umana, i diversi comportamenti morali li riconosciamo così bene che si prestano ad essere definiti con la precisione della geometria; per questo ci sono espressioni di senso comune come: ha un'intelligenza 'acuta', è 'ottuso', ha una testa 'quadrata', è una testa d'uovo, è una persona 'retta', ecc.

10. E' difficilissimo avere una scrittura tanto chiara da riuscire a rivestire adeguatamente con essa una qualche verità.

11. Se riuscissimo a vedere cosa sta dietro a certe parole incantevoli (amore, felicità, piacere ecc.) capiremmo di più noi stessi, anche se avremmo per noi minore ammirazione.

12. Così va il mondo! Si prodigano elogi nei confronti di coloro che in ogni caso non combinano e non combineranno mai niente e si diventa "prudenti", guardandoli con sospetto, di fronte a coloro che mostrano di

[avere del talento](#). [I mediocri](#), buoni [arrampicatori sociali](#), avanzano, solidarizzano e fanno muro intorno per difendere le posizioni conquistate.

13. Osservare lo splendore dei propri [idoli](#) e poi lasciare che essi brucino a fuoco lento, da soli, alimentati dalla loro stessa energia: niente è più naturale e istruttivo per un [aspirante filosofo](#).

14. Gli eccessi della *ripetizione* sono comuni a tutte le religioni; essi producono il loro fascino: [IL RITO](#).

15. Sperava di riuscire a [farsi vedere da Dio](#) all'ultimo momento per [vivere tutta un'eternità](#).

16. Gli uomini amano il poeta perché è generoso di memorie e [dispensatore di sogni](#), perché tratta il tempo con prodigalità, per il motivo contrario non ascolteranno mai il filosofo perché toglie ogni [illusione sul tempo](#). Egli dice che il presente non soddisfa mai, il futuro è incerto e il passato è irrevocabile e che il tempo è la forma mediante la [quale la vanità delle cose si presenta come transitorietà](#). Dice il vero ma le sue sono parole nel deserto: [parla al vento](#).

17. Perché si [ha paura di tutto ciò che non viene dopo la morte](#)? Perché non si ha paura di ciò che *non c'era* prima della nascita? Perché se la nostra *non* esistenza non era un problema [prima di nascere](#), lo deve diventare dopo la morte?

18. [Io sono conciliante](#) e spesso dimentico con chi ho avuto a ridire il giorno prima ma ho una sorella talmente permalosa che per venti anni mi ha ricordato una frase offensiva che le avrei detto un giorno che avevo avuto con lei una controversia. La cosa mi ha turbato solo qualche giorno fa, quando sono venuto a sapere da mio fratello che quella frase non gliel'avevo detta io, ma lui.

19. Quando siamo innamorati ci spremiamo il cuore come un limone e riserviamo all'altra parole di miele perché l'amore richiede questo ['atto sacrificale'](#); eppure la conquista è indipendente da tutto ciò: essa è il risultato di una battaglia che si combatte 'contro' [la persona amata](#) con altri mezzi e su altri terreni.

20. Ci sono alcuni che [seguono la propria ombra o quella di un altro](#), altri che la portano come un peso, altri che si sentono offuscati da essa, altri che non ce l'hanno proprio; quest'ultimi potrebbero essere scambiati per [angeli](#).

21. Non c'è virus che si diffonde così facilmente come [il pregiudizio](#); esso è riprodotto dalla pigrizia ed è mosso dalla presunzione: infetta tutte le menti, anche quelle più brillanti.

22. Certe [persone particolarmente avidi](#) cominciano a divorare sé stesse quando non hanno più niente da ghermire intorno.

23. Bisogna essere un po' orientali per capire che [l'avidità ci può 'condannare' all'immortalità](#).

24. Quando andrai a fare la conta degli [animali uccisi](#) ricorda che in mezzo ai cadaveri non troverai [gli animali che sono stati divorati](#).

25. [Il pensiero 'occidentale'](#) è il principale ostacolo che impedisce agli animali di tornare ad essere liberi come all'epoca che ha preceduto la loro sottomissione.

26. [Essere ancora più semplici](#). [Dare obbedienza](#) a qualcuno, riconoscere una qualche autorità, non porsi il problema del tempo e lasciare scorrere la vita che va, non entrare nell'epoca che è pronta a riservarti un posto, non intraprendere alcun progetto, [dimenticare sé stesso](#), ma non [la morte che va tenuta vicina come sola compagna](#).



27. Vane le nostre speranze che corrono sempre in anticipo sul tempo!
28. Le azioni malvagie sono anche stupide e colpiscono più duramente perché inaspettate, quando vengono fatte ai danni delle persone più intime o di noi stessi.
29. Ci sono alcuni scrittori di mestiere che , per falsità o malafede, smontano i pensieri altrui per poi rimontarli e metterli in circolazione come propri. Sono autori immorali ma bisogna riconoscere che hanno qualche talento.
30. Il suo sogno era quello di rinascere come stella; il suo incubo era quello di morire come una stella.
31. Molte persone sono talmente meschine che non riescono a dire quello che pensano neanche a sé stesse; il che è molto peggio che non pensare affatto. Esse sono 'maschere', inidonee perfino ad essere apostrofate come esseri umani.
32. Anche se usiamo in modo benevolo il termine "umanità" non dobbiamo farci illusioni sul genere umano. Chi ha osservato gli uomini, chi conosce 'bene' anche solo poche persone, può dire di conoscere un po' anche i demoni.
33. Parole che mantengono il loro significato per millenni, parole che prendono il loro vero significato solo dopo centomila anni.
34. Tante facce sorridenti, ognuna diversa dalle altre, gentili, promettenti, caute, sospettose, formali, rivelatrici... E' sorprendente pensare a tutti gli scopi che il movimento dei nostri muscoli facciali nasconde.
35. Lo scrive anche [Canetti](#): "In epoche di forti sospetti noi stessi trasformiamo le persone che conosciamo bene...in figure enigmatiche e pericolose che, animate dalle peggiori intenzioni, ci dicono ogni sorta di cose insidiose e malevoli...Ci azzanniamo con loro in dispute interminabili...forse queste figure ci vogliono divorare, pensiamo, e ci sentiamo più che mai minacciati...La figura nemica è (così) definita con nettezza solamente nell'odio che ci manifesta e che noi le restituiamo." Ditemi se non siamo gli ispiratori dei demoni!
36. Un Dio che non ha creato gli esseri umani e li trovasse per caso, e li conoscesse, potrebbe mai ammettere che sono figli di un Dio?
37. Un di più di esperienza intellettuale ci richiede la necessaria distinzione fra ciò che si è imparato dai libri e ciò che si è 'osservato' della realtà e che può alimentare i nostri stessi pensieri. Solo le esperienze hanno forza e valore e fra queste, spesso, potrà nascere un solo pensiero che avrà la capacità e la fortuna di diventare veramente prolifico.
38. C'è qualche pensatore che prima o poi non arrivi a ripetere quello che hanno detto, in tanti modi diversi, già altri prima di lui?
39. Dare 'nomi' alle cose è la grande e sola capacità che hanno molti scrittori sprovvisti di pensieri propri. Essi si dilettono con le parole e le usano per rendere più oscuro e incomprensibile ciò che dicono, sperando così di nascondere questa loro mancanza. Essi, nonostante non abbiano pensato niente mentre scrivevano, si aspettano che i lettori, leggendo i loro libri, si formino comunque nuovi e inauditi pensieri.
40. Usa i rimproveri, si arrabbia, inveisce per mancanza di immaginazione.
41. Sono adirato con l'uomo contemporaneo : "la bestia trionfante della tecnica" gli ha tolto ogni dignità.
42. *Il risultato* è quella minima parte della realtà che passa attraverso la rete dell'esperienza: è solo un pesce nell'oceano.
43. La sua memoria annienta gli altri, tutti quelli che conosce. Si dimentica sempre il loro nome, a nulla gli servono gli sforzi che fa per ricordarlo.

44. Un tale fa schierare tutti quelli che sono morti, giustamente o ingiustamente, dopo di lui e fa loro una gran predica sulla propria abilità, sicurezza, furbizia ecc... Quel tale è Dio.
45. Le cornacchie sul grano maturo: nulla ci dà il senso più impetuoso, eppure veritiero, di come gli uomini vivono il loro rapporto con la natura.
46. E' talmente sfiduciato che non si aspetta che Dio possa regalargli veramente qualcosa.
47. Mantiene un profondo rispetto per le persone anziane: ammira in loro la pazienza che hanno avuto a sopportare tutti gli anni che lui stesso dovrà ancora vivere; ama i bambini che si preparano con ingenuo entusiasmo a vivere gli anni che lui ha già passato.
48. Solo vedendo rappresentata l'infelicità umana in una 'scena' si può superarla; è questo il significato della *catarsi* nella tragedia greca, ma anche il modo come nasce in noi la compassione.
49. Il rispetto per un uomo si misura dal numero di anni che ha già passato. Esso viene dalla considerazione di tutte le sofferenze che ha dovuto superare. Per questo la vecchiaia si chiama anche "età venerabile".
50. Il futuro è falso, è vero, perché lo carichiamo di aspettative che non si realizzeranno o ci deluderanno; esso rivela però anche una verità su di noi: il nostro stato di insoddisfazione presente, la nostra ansia. L'attesa di un evento futuro denuncia sempre le nostre mancanze.
51. Amore! Quale intreccio di stati d'animo si nasconde dietro questo 'Re' dei sentimenti! Desiderio di possesso, egoismo, spirito di sacrificio, altruismo... L'amore è un punto di confine estremo: è un 'limite'.
52. Metempsicosi. Creature che vivono in un mondo parallelo al nostro, spiriti animati da una cieca brama di vivere, che riescono a prendere forme animali o umane solo quando riescono a convincere due esseri viventi a procreare.
53. "Pronuncia la parola 'oro' come se l'avesse rubato". La lettura di questo aforisma di [Canetti](#) mi suggerisce un messaggio per Umberto Eco, dopo aver iniziato la lettura di "Kant e l'ornitorinco": Bisognerebbe imparare a riconoscere dietro ad ogni 'nome' una 'funzione' o meglio un 'desiderio'.
54. Certi sentimenti particolarmente odiosi come la gelosia, l'invidia, il rancore, la vendetta ecc. richiedono per essere mantenuti una dedizione estrema: essi vanno curati come un giardino.
55. Sadismo. Vorrebbe degli attimi che bruciano a lungo come un fiammifero per prolungare il suo stato di piacere, mentre si gode lo spettacolo delle torture che infligge alle sue vittime.
56. Se tutti i bambini, durante le guerre, si mettessero intorno ai campi di battaglia per godersi lo spettacolo della guerra e tifassero chi per l'uno dei contendenti, chi per l'altro, come succede negli stadi durante una partita di calcio, verrebbe allora qualche sospetto a chi combatte sulle conseguenze dannose di ogni guerra?
57. Immaginare i diavoli come persone sempre indaffarate!
58. E' un essere spregevole: ingozza piaceri e vomita volgarità.
59. Essi pensano oggetti di desiderio, non riescono più ad avere concetti; al posto dei pensieri hanno solo merci.
60. Quando una folla con cieco fanatismo acclama qualcuno, quasi sempre la storia si prepara a reclamare nuovi lutti.
61. Si potrebbe vedere ogni presa di possesso come una nuova schiavitù da riscattare.



62. I popoli estinti si vendicano ogni volta che popoli nuovi manifestano il proprio 'orgoglio'.
63. A volte viene da domandarsi se Dio al momento della creazione abbia previsto tutto quello che succede.
64. Di tanto in tanto fa a brandelli la propria vita (privata).
65. Parlava all'osteria per ore ed ore solo con un'esclamazione: "Eh!", ripetuta con infinite variazioni espressive e di tonalità.
66. Apprendimento. Imparare a disimparare.
67. Il flauto magico. Egli decanta le sue televisioni - galere, dove nuovi schiavi eletti siedono su morbidi cuscini e vogano con remi d'argento verso i porti dell'illusione e della fiction per intrattenere folle di altri schiavi.
68. La lettura quotidiana del giornale gli dava l'ebriante sensazione di vivere pienamente la realtà; lo faceva sentire un 'contemporaneo'.
69. Un inutile atto viscido e servile: leccare il culo ad un francobollo.
70. Diceva che c'era un modo preciso per valutare il contenuto di felicità che avrebbe avuto ciascun individuo nel corso della propria vita; anzi sosteneva che la felicità di ognuno era stabilita fin dalla nascita ed era indipendente dai fatti tristi o allegri che potevano capitare casualmente, era indipendente dalla fortuna. Mi dette anche una strana combinazione, una formula, per ottenere una vita felice, ma l'ho dimenticata.
71. Quando trasmettiamo o riceviamo delle conoscenze le modifichiamo, quasi sempre influenzati dalle nostre speranze e dai nostri desideri, non per motivi intellettuali quindi ma perché riversiamo nel sapere aspettative di felicità.
72. Gli uomini destinati alla grandezza, le rare persone che hanno veramente talento e genio, dovrebbero avere la possibilità di continuare a crescere (in senso non fisico naturalmente) e dovrebbero essere una buona volta lasciati in pace, se abbiamo a cuore l'interesse generale, senza che siano torturati all'infinito dall'incomprensione e dall'invidia dei moltissimi 'mediocri'.
73. Il grande filosofo esibisce la verità quasi sempre così com'è, nuda e poco scintillante, ma non viene creduto anche se la veste con un abito intessuto di ragionevolezza. L'esagerazione crea il poeta, la fantasia entrambi.
74. Auto da fè. Lei vuole dominarlo e controllarlo in continuazione e teme le sue evasioni letterarie, per questo lo assilla sempre con le sue preoccupazioni concrete quotidiane. E' attenta a riprenderlo appena lui dimentica una forcina.
75. Ha un'ottima memoria. Fa collezione di persone, di nomi, di numeri telefonici e di fatti quotidiani che racconta puntualmente alla sorella per telefono, alla fine della giornata.
76. E' un oratore scolastico ed arido, le cui frasi sono composte di parole, tratte dal registro di un codice burocratico anacronistico, incomprensibili a lui e all'uditorio; al termine del suo eloquio, ognuno avverte che egli ha puntualmente eretto un muro di incomunicabilità. Segue un lungo silenzio.
77. Non c'è nulla per cui esista davvero la pena di lottare contro i propri simili. Nella lotta le mete si impongono con la propria brutalità, gli ideali sopraffanno gli individui e i loro ragionamenti sono viziati dalle faziosità dello spirito di gruppo, dagli 'stereotipi'. Le pulsioni sono spietate e spazzano via le riflessioni, le tolleranze.
78. Fra sé e gli altri mette sempre la propria spocchia.

79. Hanno in testa un notevole bagaglio di nomi privi di uso e di senso, pescati per caso chissà dove e lasciati a formare una melma là, in qualche regione del cervello; ogni tanto riaffiorano alla memoria ma vengono subito abbandonati, non vogliono neppure cercarne il significato.
80. L'odio altera il battito cardiaco, tanto che chi odia può essere definito un cardiopatico.
81. Un essere amorfo è privo di temperamento e di carattere, non ha identità. Ergo: non può tramutarsi.
82. Quanti falsi profeti sono stati acclamati e presi per veri! Quanti 'veri' profeti crocifissi o mandati al rogo! E' una regola così consolidata che si potrebbe prendere la persecuzione per un certificato di autenticità.
83. Era infelice se per un giorno non aveva niente da contare. Da ragazzo, a scuola, scambiarono questa sua mania per una vera passione per la matematica; da adulto divenne un avaro.
84. E' difficile che diventi filosofo, finché continua a dare valore all'amor proprio.
85. Se fosse per me, la finirei con questi continui scambi di doni con la divinità; la implorerei a scendere ad un rapporto più sincero con gli umani, poi chiederei, al di là di tutti i misteri, *almeno una verità* su questo mondo.
86. L'euforia di un giorno bello è costretta a ripagarla subito, alla sera, con un pianto disperato.
87. La storia è di parte, ma a che serve fare appello a Dio se qualche storico si affretta a raccontarla con qualche anno di anticipo? Dio dovrebbe non amare tante cose della storia. Ad esempio che non si parli affatto degli animali che hanno avuto tanta importanza nel lavoro dell'uomo, almeno fino alla rivoluzione industriale. Pochi libri di storia ricordano il lavoro animale; e che dire del sacrificio di intere specie? Pochi libri di storia ricordano che durante la conquista del west in America, centinaia di migliaia di bisonti sopravvissuti alla caccia degli indiani furono uccisi per alimentare gli operai che costruivano le ferrovie che dovevano attraversare gli Stati Uniti da est a ovest; quasi nessun libro di storia parla della distruzione dei cetacei da parte dei cacciatori di balene nel secolo passato. Che dovrebbero pensare gli animali? Quale idea si farebbero degli uomini se potessero leggere la nostra storia? Certo saprebbero che gli uomini si sono impegnati da sempre in guerre infinite per distruggersi fra di loro. Ma poi si domanderebbero; "Perché raccontano sempre di guerre fra uomini? Dove sono narrate le guerre contro gli animali?"; certo non verrebbero a sapere delle "esecuzioni in massa" degli animali, delle macellazioni effettuate per provvedere all'alimentazione umana. Questa storia deve ancora essere narrata.
88. Ciò che incanta di quell'uomo è la naturalezza e la semplicità del comportamento, che si può osservare frequentemente nei bambini quando giocano. Egli si rapporta alle persone che incontra con assoluta spontaneità, non coltiva relazioni sociali come fanno tutti, non soppesa chi ha di fronte con uno sguardo, non discrimina. Sembra un tale sprovveduto che a volte si direbbe quasi che non veda l'interlocutore e che potrebbero benissimo scambiargli la persona con cui parla, senza che lui se ne accorga. E' un signore veramente amabile! Faceva il giudice, è da poco in pensione.
89. *Alcuni amici* d'infanzia lo portarono con loro in auto, di notte, per fare il solito bagno nelle acque termali di Saturnia. Lungo il viaggio alcuni cantavano inni sguaiati e facevano baccano; lui chiese allora di scendere per tornare indietro. S'incamminò e gli altri lo seguirono con l'auto, prendendolo in giro. Poi scese uno di loro e andò da lui a dichiarargli tutta la propria solidarietà. "Erano amici inaffidabili - disse - veramente *stronzi*; non sarebbero più saliti in auto con loro: avrebbero insieme continuato a piedi la strada del ritorno, anche se c'era da fare quasi 20 chilometri." Lui annuì soddisfatto. Sentì il calore dell'amicizia. Non era più solo. Fiduciosi, ripresero un passo svelto, sulla strada buia, illuminata da una mezza luna quasi del tutto coperta. I falsi amici li seguivano, poi si fermarono e chiesero se volevano salire, sembravano pentiti. Lui, inorgoglito, rispose "no!"; l'altro accettò e salì in auto con loro. Era stato beffato. Rimase solo ma non si scoraggiò, aveva davanti a sé tanti chilometri e continuò a camminare. Gli "amici" in auto ridevano e continuarono a seguirlo. Arrivò stanchissimo



dopo tre ore al paese da cui erano partiti. Qui gli "amici" lo aspettavano, al margine della strada, dove avevano allestito con uno striscione improvvisato un *traguardo*. Al suo arrivo, fece appena in tempo a vedere che gli battevano le mani e ridevano, poi cadde a terra svenuto.

90. Giudizio universale. Non si occupa più della storia perché non riesce ad accettare tutti i drammatici fatti, tutte le guerre, i morti che fanno la storia. Non lo lasciano più dormire: per questo motivo, è tentato a volte di prendere un libro della storia mondiale, completo di documenti, e di portarlo al tribunale dell'Aia per avviare un grande processo su tutti i crimini commessi dagli uomini contro l'umanità. Se non lo fa, è perché è fiducioso che quel processo lo farà Dio al momento del *Giudizio*.

91. Da quando i tribunali ecclesiastici hanno smesso di processare gli eretici, dal momento che le streghe sono diventate innocue, la magia e la stregoneria sono divenute un business.

92. La 'grandezza' dell'amore sessuale rimarrà intatta fino a quando esso pretenderà il suo diritto: quello alla procreazione.

93. La più perfetta e terrorizzante opera d'arte di Dio è quella del *tempo*.

94. Il mondo è un insieme di fatti; è questa la loro unità.

95. La sapienza appartiene solo a coloro che rendono onore alla morte, con la sopportazione.

96. La gente comune, poco abituata a pensare, difende con poco calore i propri convincimenti e è disposta a cambiare frequentemente parere senza ragionarci, salvo far credere di aver sempre pensato in quel modo. Le stesse persone diventano invece accanite quando devono difendere le idee altrui e sono pronte ad usare anche le minacce o peggio la forza. Seguono, in questa difesa, un rigido principio di "autorità": o l'autorità di qualche leader o quella dei numeri.

97. Questa gente vende il proprio cervello per niente.

98. Un monaco buddista. Commiserà l'umanità perché si piega di buon grado al dominio delle passioni.

99. Scrivere la storia significa raccontare fatti sempre diversi, che si sono svolti in modo diverso dall'origine del mondo ad ora. A che serve allora parlare di "scienza" per la storia?

100. Il loro pensiero è per le scarpe, anziché per i libri. Pensano più ai propri piedi che alla propria testa.

101. Si è ormai abituata alla contesa. Ha imparato dai pesci: le persone più voraci sono quelle che gusta di più. Ha conquistato così qualche gradino sociale più elevato, ma ha perso il *buongusto*.

102. Tutto va avanti nella storia "liscio come l'olio", verso una nuova catastrofe.

103. Suicidio. Nella civiltà cristiana, da duemila anni, il suicidio continua ad essere visto come un evento "inquietante"; di suicidio non si vuol sentir parlare. Eppure le statistiche lo danno in continua crescita. La civiltà romana lo considerava un fatto "naturale", gli stoici ammettevano che il suicidio potesse essere una via d'uscita, quando la vita stessa diventava un problema "irrisolvibile". Di suicidio parla liberamente Seneca e ne fece uso. Se pensiamo bene, dobbiamo riconoscere che il "diritto alla vita", che è la cosa che ci appartiene di più, deve comprendere anche il diritto a togliersela. Alle soglie del terzo millennio, la nostra civiltà deve imparare dalle civiltà passate a rispondere al suicidio in un solo modo: con la compassione.

104. Scilla e Cariddi dello spirito: Amare la vita, desiderare la morte.

105. Invidia. La ricchezza degli altri lo fa star male più della propria miseria.

106. I filosofi oggi come oggi non esistono. Quelli passati vengono spesso giudicati in base alla fama che hanno avuto al loro tempo. Potevano anche essere pessimi filosofi che allora non venivano capiti ma erano osannati; oggi non vengono letti e continuano ad essere creduti. I pochi veri filosofi che hanno detto qualche verità fondamentale difficilmente vengono letti, spesso vengono male interpretati, perché si preferisce conoscerli attraverso cattive storie della filosofia piuttosto che direttamente, attraverso la lettura delle loro opere. Qualche volta vengono dimenticati. Quest'ultimi continuano comune a parlare anche sottovoce, senza clamore, ai loro spiriti affini.

107. Quante conoscenze perdiamo solo perché non siamo interessati, non ce ne importa nulla! Quante cose di cui non ci importa nulla potrebbero migliorare la nostra conoscenza! Quanti progressi potrebbero fare le scienze se esse fossero spinte, anziché dai forti interessi, da una libera ricerca!

108. Chi può negare che il mondo offre una *vista* meravigliosa! Ma chi non sente che esso offre anche una *vita* dolorosa! Quando si chiede a Dio di farci vivere in eterno bisognerebbe tenerne conto.

109. Nella storia l'uomo ripete sempre gli stessi errori; proprio per questo la storia è insensata.

110. Chi vuole pensare liberamente deve rinunciare all'idea di guadagnare per mezzo del proprio pensiero.

111. Capitalismo. Da quando ha scoperto che il 'tempo' è denaro, ha cominciato a investire sul tempo (di lavoro degli operai) ed ha creato capitali favolosi, città enormi, grattacieli, strade, ponti ecc. Poi ha pensato che, per fare altro denaro da tutto ciò, occorreva più tempo libero per l'operaio ed ha diminuito l'orario di lavoro e l'età pensionabile. Ora vuole reinvestire sul tempo della vecchiaia, che sta diventando sempre più lungo per le aumentate aspettative di vita, e torna a chiedere di ritardare l'età della pensione. A chi pensava Ende quando scrisse "Momo"? Chi erano i ladri del tempo?

112. Adamo avrebbe commesso un errore con il peccato originale che ha comportato di conseguenza la cacciata dell'uomo dal paradiso terrestre? Dio stesso avrebbe commesso un errore quando ha creato l'uomo? E avrebbe ripetuto l'errore quando gli ha messo vicino la donna, per sedurlo? A quanti errori bisognerebbe ricorrere per spiegare una caduta? Non è meglio ammettere la possibilità di un solo errore, anzi di un lapsus: la creazione?

113. Considerare gli occhi come una proiezione della nostra volontà, come braccia che servono per raggiungere prima l'oggetto desiderato. I polpastrelli sono le palpebre; la vista è il tatto.

114. Le utopie hanno un che di visionario che fa sì che gli uomini ne siano attratti. Esse rendono visibili e concreti i nostri sogni, per questo sembrano momentaneamente appagare i nostri desideri.

115. Un Dio che trasforma ogni nostro desiderio insoddisfatto in un uccello.

116. Monumento al genere umano. [Canetti](#) immagina "un gruppo di uomini pietrificati, ognuno con le unghie piantate nelle carni dell'altro, facce che ridono, facce lascive e contraffatte dal dolore." Un bravo artista dovrebbe far propria l'idea per plasmare il gruppo marmoreo alla memoria dell'umanità

117. Sarei d'accordo ad eliminare le introduzioni e le note biografiche nei capolavori; se fosse necessario farei anche appello alla legge sulla privacy contro coloro che amano frugare tanto nella vita privata di poeti, letterati e filosofi. Chiederei anche un controllo particolare da parte dei giudici nelle scuole, fra certi professori di filosofia, aridi e ficcanaso, che indagano nella vita privata dei grandi filosofi nel tentativo di trovare qualcosa che permetta loro di distruggere parte della loro filosofia.

118. E' un viziato incallito, pericoloso perché ideologicamente in crisi, stai sicuro che ce la metterà tutta per convincere gli altri a mantenere i suoi stessi vizi.



119. Il pensiero diventa più limpido non appena abbandona la volontà.
120. Immaginare l'uomo e la donna come oggetti artistici diversi da combinare insieme, oppure immaginare la creazione artistica come un amplesso fra l'artista e l'oggetto dal quale venga concepita l'opera d'arte. Naturalmente l'artista è l'elemento femminile che si lascia fecondare soltanto in singoli momenti fortunati.
121. E' pensabile un amore per la vita esente dall'angoscia per la morte? Seppure esistesse un amore per la vita così, varrebbe la pena di chiamarlo amore?
122. Anoressia. Forse non mangia per rabbia, forse per delusione. No! Non mangia per amore, se è in pena non mangia. Non mangia per modestia, per orgoglio; non mangia per nostalgia. Forse è nata per non essere costretta a non mangiare il corpo di sua madre.
123. Al posto del cervello possiede un sacco di parole vuote, le cose le ha dimenticate non sa dove.
124. Man mano che invecchiamo, le speranze dell'infanzia si allontanano sempre di più; non è cosa da poco 'correggere' le misure prese nei primi anni della nostra vita.
125. Vuole rifarsi la storia personale della sua infanzia propagandando l'idea dell'Europa. (1999)
126. Ogni volta che leggiamo un grande poeta sentiamo le correnti della poesia tornare a correre fresche come sorgenti per dissetarci.
127. Le dichiarazioni 'spontanee e casuali' che non vengono ulteriormente sviluppate, non le danno per buone non solo nella scienza ma neanche al ministero delle finanze. Un pensiero sistematico spesso sviluppa per tutta la vita 'una sola idea'.
128. La natura, la vita non dice nessuna verità da sé, nasconde tutto.
129. Lo spirito deve qualche volta staccarsi dalla volontà. Non può vivere solo dei suoi comandi. Ha bisogno altresì di momenti delicati di contemplazione.
130. Non basta la ripetizione per far tornare fresco un MITO.
131. Il cattivo filosofo va a scuola di pittura. E' convinto che basti dipingere la terra o il cielo con tanti colori per rendere bella l'esistenza.
132. La nostra civiltà, per conoscersi meglio di quella del mondo antico, dovrebbe tenere conto di tutti gli esseri viventi (uomini ed animali) che nel frattempo sono stati massacrati.
133. Evoluzione della specie. L'uomo a sessanta anni è assalito da una voglia disperata di giustizia; a quaranta è assalito da una voglia disperata di dettar legge; a vent'anni è assalito da una voglia disperata, soltanto.
134. Il più fortunato e meno avveduto. Riesce a realizzare tutti i suoi desideri, quello che vuole l'ottiene sempre ma, appena l'ha avuto, lo assale una grande insoddisfazione, allora vuole qualcos'altro.
135. Un artista che dimentica i nomi di tutti quelli che incontra nella sua vita; ricorda solo i nomi degli oggetti e delle persone che entrano nella sua arte.
136. Il poeta vive di momenti intimi che fa conoscere solo metaforicamente, per astrazioni.
137. Appena creati gli esseri viventi si pente del proprio orgoglio che vede riflesso nei loro primi comportamenti e introduce la morte.

138. Da quando la terra è diventata un villaggio globale, anche un ragazzo come Bill Gates può tenerla in pugno.
139. Certi saperi suonano falso, appena se ne comincia a sapere qualcosa.
140. I morti, uomini e donne uccisi, sono per tutti noi già troppo pesanti. Come andrà a finire quando verremo sopraffatti dagli animali massacrati?
141. Disperazione dei boia per l'abolizione della pena di morte.
142. 43200 respiri fra la nascita e il tramonto del sole; 43200 respiri prima che sorga un nuovo giorno.
143. Quante conversioni va cercando all'unico scopo di sottostare ad un Gurù.
144. Godimento, eccitazione, orgasmo. "Le rinascite gli sembrano troppo lineari - scrive [Canetti](#) - ciò che vuole è vivere *contemporaneamente* in molte differenti creature.
145. Inquietudine, concitazione, avversione. Spesso un'immagine, una qualsiasi immagine, può accrescere fino al delirio l'odio per un altro essere umano che ci sta accanto.

## CONTRAPPUNTI II

1. E' talmente accorto e "presente" che vede solo ciò che succede fuori di lui.
2. Chi prova a scrivere qualche cosa è normalmente trascurato, anzi si trova di fronte un muro d'indifferenza. Quale audacia dimostra un "dilettante", considerata la *spietata assoluta noncuranza* dei suoi contemporanei.
3. Di tutti gli ostacoli per la mente nessuno è più allettante e più devastante delle "correnti di pensiero".
4. Sullo svolgimento dei fatti della nostra vita privata, buoni o cattivi che siano, non dovremmo mai fare un'azione "disturbante".
5. Gli "intrecci" degli umani, che costituiscono gran parte delle notizie di cronaca dei quotidiani, mi "coinvolgono" abbastanza da lontano; succede a me come a certi inglesi, che non sono toccati da fatti che non li riguardano.
6. Le sue omissioni sono le sue confessioni.
7. Molti cosiddetti "filosofi" sono la morte della filosofia.
8. Ogni metamorfosi è un inganno. Esse ci umiliano perché ci fanno sentire prede o cacciatori; purtroppo le metamorfosi sono il *carattere* degli uomini.
9. E' veramente un grande piacere far interpretare ad attori improvvisati, su una scena di teatro, personaggi nuovi o vecchi, davanti ad un pubblico che si riesce a coinvolgere e a divertire; al confronto mettere per iscritto caratteri nuovi, come appartiene al mestiere del drammaturgo, diventa noioso. La messa in scena di un'opera è veramente un lavoro impegnativo tanto che commedie mediocri recitate da buoni attori divertono e attirano il pubblico molto più di grandi drammi messi in scena da cattivi registi e rappresentati da attorcicoli che diventano una vera boiata. Il teatro è l'unico genere di metamorfosi che non mi mette a disagio, anzi il teatro mi solleva e mi riconcilia con i miei stessi simili.



10. Non sono interessati a leggere i grandi poeti e si sentono a disagio ogni volta che entrano in una libreria; li vedi titubanti sulla soglia quasi pronti a chiedere permesso prima di entrare; eppure , quando loro capita, entrano in modo chiassoso nella casa - museo di un poeta e cominciano a scuriosare dentro, sfacciatamente.
11. Filosofo misantropo. Ha impegnato tutta una vita ad osservare gli uomini in profondità e li tiene tanto lontano, proprio in quanto li ha conosciuti in profondità.
12. E' quasi irresistibile la tentazione che hanno gli uomini di procurarsi affanni; ma non è in mano loro il potere di toglierseli di dosso.
13. Scrivere subito frasi singole era per me la cosa più ardua. Due frasi insieme sembrano scivolare meglio quando sono legate, anche se una è quella di un altro. Per questo ho agganciato le mie frasi alle sue, in un serrato contraddittorio. Anche i ciclisti preferiscono fuggire in coppia per resistere meglio ad una lunga gara. Anche se uno si lascia trainare dall'altro, soprattutto nelle arrampicate difficili, vince chi ha più fiato e resistenza e riesce ad arrivare prima al traguardo dopo la volata finale.
17. Metafisica del tempo. Un paese nel quale si misura il tempo con il respiro.
18. L'arte di leggere può essere associata all'arte della gastronomia. Chi legge , deve farlo con moderazione e deve rivolgersi a certe opere più adatte ad essere assimilate e soprattutto ben digerite da parte della mente. Non tutti i cervelli sono uguali, pertanto ad ognuno andranno bene certe letture e non altre. Per questo è importante andare in libreria per pregustare ed "assaggiare" prima i contenuti e confrontare gli autori. Chi legge molto senza selezionare, e soprattutto senza riflettere su ciò che legge, non è un buon lettore, anzi somiglia a quelle persone che a tavola ingozzano tutto senza masticare; il risultato sarà un appesantimento del cervello e il blocco di ogni sua funzione autonoma. Ogni buon lettore dovrebbe improntarsi a questa massima: leggere significa rimasticare un pasto altrui.
19. Le persone 'importanti' sono soprattutto quegli uomini e quelle donne d'affari che si sono spinti molto lontano con le loro pretese. Una volta tanto bisognerebbe abbandonare il pregiudizio che dice che maggiore sapere comporta maggiore potere. E' quasi sempre vero proprio l'opposto: le persone che si spingono molto in là con le letture e le riflessioni, spesso non tengono molto alla carriera o alla vita di società e si allontanano volentieri dalla generalità degli altri uomini o più semplicemente si mettono da parte. Raramente il talento viene adeguatamente riconosciuto e ricompensato, salvo che in quelle arti che piacciono e intrattengono il pubblico (canto, spettacolo, cinema, televisione ecc.), tutte cose che hanno poco a che vedere con le librerie e le biblioteche. In altri casi una persona di talento è più spesso avversata da mestieranti invidiosi, disposti a tutto pur di impedire a chi possiede delle vere qualità di farsi avanti nel loro settore.
20. Il filosofo. Volle lasciare ai posteri appunti sistematici per poter demolire il sistema chiuso di certe "pretese verità" costruito da altri falsi 'filosofi' suoi contemporanei abili nel diffonderle e propagandarle.
21. La storia come 'concubina dei potenti' che dopo qualche tradimento torna ai suoi antichi amori.
22. Vorrebbe che ogni esperienza significativa parlasse con una sola frase.
23. Le persone che conosciamo da poco tempo calpestano inavvertitamente le idee e i principi che ci ispirano e che ci piacerebbe vedere adottati; quelle che conosciamo da molto tempo lo fanno deliberatamente.
24. Le masse e il potere. Se uno "dice sempre le stesse cose con una certa arroganza", anche se sono moralmente obbrobriose, prima o poi trova un seguito di persone disposte a farsi dominare da lui e a seguirlo.
25. Un'opera classica: una tomba che viene frequentemente visitata e di tanto in tanto saccheggata, nei secoli.
26. Teosofia. Il concetto di "anima" non ci aiuta a capire chi è l'uomo, se con questo concetto non si indica anche lo spirito "dell'animale". Ciò che fa la vera differenza fra gli uomini e gli animali non è l'anima, comune

ad entrambi, ma la quantità di cervello.

27. Avevo una gran sete e chiesi un bicchiere d'acqua. Lo portai alle labbra e bevvi, svuotando il bicchiere con un solo sorso. Un vecchio saggio che osservava la scena mi disse: "L'acqua ti beve!". Sul momento non capii. Da allora ho ripensato più volte a quella frase. Ora ogni volta che devo soddisfare un forte desiderio, non sono più sicuro dell'uso della forma attiva, mi viene meglio dire: "l'acqua mi beve!", "il pollo mi divora!", come diceva il vecchio saggio. Non sempre l'uso corretto della lingua ci aiuta a capire.

28. Lui non vuole sentire parlare di bontà d'animo; lei per questo s'infuria e non si rende conto di dar ragione a lui.

29. Quando l'angoscia per la sorte di una persona cara è diventata insopportabile, ci sarebbe un mezzo estremo per liberarsi dall'angoscia: immaginare la persona cara morta. Questa macabra iperbole rappresenta bene la funzione benefica che ha la tragedia per l'animo umano: *la catarsi*. La tragedia greca metteva in scena le vicende drammatiche dei grandi personaggi perché il pubblico, commuovendosi per la loro grande miseria, riuscisse ad accettare meglio la propria.

30. Dopo che il volo è stato il sogno dell'umanità per millenni, dopo che è stata la metafora dell'ambizione umana e della sfida dell'intelligenza degli uomini agli Dei ("Noli altum volare"); oggi che i cieli sono conquistati, intristisce pensare che il sogno e il volo coincidono ancora solo per i rondoni e per i nostri Top Gun.

31. La [tortura delle mosche](#). Avrebbe dato anni della sua vita pur di essere un animale per un breve periodo di tempo e andò da Dio a chiedere la trasformazione. Dio cercò di dissuaderlo dicendogli che gli animali vivono eternamente solo nella propria specie; essi non hanno ricordi passati, né speranze per il futuro, e soccombono più degli uomini al bisogno e alla morte. Ciò non bastò a convincerlo. Ebbe allora la promessa da Dio che la sua richiesta sarebbe stata soddisfatta e se ne andò. Dopo qualche giorno, mentre stava seduto su di un sasso, sul greto di un fiume, a riposare, si trovò improvvisamente trasformato in una mosca. Provò a volare, ma una biscia lanciò repentina la sua lingua biforcuta e lo ingoiò.

32. Ogni letteratura oscilla fra "inferno" e natura. Quest'ultima qualche poeta ama associarla al paradiso; l'inferno è sempre riferito agli uomini.

33. Con la sua poesia l'uomo si protegge dalla morte. Tramandando il sapere l'uomo si protegge dall'oblio che è compagno della vita.

34. Lui litiga perché dice che lei vuole dimezzargli i diritti; lei litiga perché dice che lui vuole raddoppiargli i doveri. Tutti e due sono convinti di avere ragione.

35. Il maestro Zen e l'allievo. Un Koan.

Un maestro domandò all'allievo: "Cosa pensi del conflitto?"

"I conflitti mi annoiano" rispose l'allievo,

"Perché?" chiese ancora il maestro,

"Perché portano lontano da ogni conoscenza."

"Tu vuoi la conoscenza?" - chiese il maestro,

"Certo!" rispose l'allievo soddisfatto.

"Stolto, stolto due volte!" lo apostrofò il maestro.

"Perché?" rispose l'allievo,



"Perché se vuoi la conoscenza, devi accettare anche il conflitto!".

"Ma io non voglio il conflitto!" rispose l'allievo,

"Allora non ricercare la conoscenza, essa ti trascina nel conflitto che ti fa cadere nell'informazione e perdere nei dati. Trova la *Sapienza*."

41. La compassione. Riconoscere di ognuno, a cominciare da noi stessi, fino a che punto siamo *derelitti*.

1. Perdita di orientamento. Fissiamo così a lungo fuori di noi stessi che alla fine non conosciamo più i nostri punti cardinali.

2. Storia zen - un altro Koan. L'allievo al maestro:

"Come si fa a raggiungere la sapienza, maestro?"

"Devi ancora imparare!"

"Cosa devo imparare, Maestro?"

"Ad es. che la sapienza non è conoscenza!"

Allievo - "Cosa altro c'è da imparare?"

"Che c'è molto da disimparare."

"Io ci provo a disimparare maestro; sono allora sulla buona strada?"

"Non ancora! Tu ti 'sforzi' di sapere sempre meno ma devi a questo scopo imparare ancora un'enormità di cose!".

44. [Canetti](#) dice: "...Dio è colui che sogna tutto, tutto in una volta". Allora bisognerebbe riconoscere che in questo sogno ci sta anche la realtà di 'incubo' di milioni di uomini che vivono quotidianamente nella fame, nella miseria, nell'abbandono. Il 'mondo' non è una prova della bontà di Dio perché altrimenti bisognerebbe addossare a lui la colpa del male che c'è, che è molto più del bene.

1. Non si addice tanto la fama alla gioventù. Sono pochi i poeti e soprattutto i filosofi divenuti famosi quando erano ancora giovani. La fama, al pari della filosofia, come la civetta, prende il volo quando è sera. Talvolta viene dopo la morte, allora la fama postuma è "una sorta di risarcimento" che la storia concede al genio che è stato completamente trascurato dai propri contemporanei.

2. Volontà di vivere. Uno che, mentre sta morendo, cerca di imparare ancora vocaboli, poi prova a cancellare dalla propria mente tutti quelli che hanno attinenza con la morte.

3. L'uomo senza principi si riconosce dal fatto che lamenta troppo spesso la mancanza di principi negli altri.

4. Se avesse l'immortalità la spenderebbe per prodigalità.

5. Ogni ciarlatano "di rispetto" ha la sua ricetta per raggiungere la felicità.

6. Due imbroglioni che s'incontrano fanno subito sodalizio.

7. Una grande scoperta archeologica. Più di 4000 mummie, di oltre 4000 anni fa sono state scoperte in Egitto, in una valle, in prossimità del deserto. Per valorizzare la scoperta si potrebbe proporre ad uno sponsor la trasformazione dell'area in un parco degli orrori.

8. I potenti della terra che nel corso degli ultimi tre - quattromila anni si sono fatti un nome che ormai non riusciranno più a togliersi fino alla fine.

9. Patibolo. Trovava sollievo di fronte ad ogni pena che doveva subire non appena aveva la certezza che nessuno poteva più toglierla o cambiarla in meglio.

10. Il sapere gli dava le vertigini.

11. A volte anche la bellezza o la vastità del creato possono indurre timore fra gli uomini.

12. E' sommerso solo di ricordi: vive ormai solo nel passato.

Non sa vivere che nel futuro: è troppo assorbito dai suoi progetti.

58. Riteneva le piante e gli animali superati dai prodotti transgenici.

1. Web. Gli piace vagabondare qua e là tra le opinioni.

2. Gli storici devono appurare che cosa nella vita degli uomini è rimasto, dopo il primo fulgore.

3. Poeti viventi che si misurano fra di loro in base alla conquista di ognuno di loro di primi premi.

4. Il pensiero guadagna il suo impeto quando riesce a vedere in modo nuovo l'ovvio e il normale.

5. Pensiero tao. "L'uomo perfetto è senza io, l'uomo ispirato è senza opera, l'uomo santo non lascia nome."

6. Per vivere bene c'è sempre più bisogno del sapere che è stato possibile accumulare solo perché gli uomini lo hanno tramandato, da alcuni millenni, da una generazione all'altra. Negli ultimi due secoli è stato riversato soprattutto nella tecnica. Dopo aver dato impulso alla tecnologia ovvero, per conservare la metafora, dopo essersi riversato sulle macchine il sapere ha permesso il loro funzionamento, come l'olio per i motori. Ma dopo un po' che si è mescolato cessa di essere di aiuto e nuovo sapere è stato aggiunto: la nostra civiltà va in fretta e richiede il cambio sempre più spesso.

7. Le persone che possono cambiare l'inclinazione spirituale della nostra vita sono rare e apparterranno sempre più alle epoche passate.

8. L'insostenibile leggerezza della storia. Un evento che capita una volta sola e nessuno racconta mai più è come se non fosse mai esistito: "*Einmal ist keinmal*"; un evento che entra nella storia, può essere dimenticato, ma prima o poi ritorna perché è come se fosse ripetuto per sempre: "*Zwei mal ist immer*".

9. *Es muss sein*. Fare la storia significa ammettere la possibilità che poteva benissimo andare altrimenti: "*Es konte auch anders sein*"; Fare filosofia significa ammettere che doveva andare proprio in quel modo: "*Es muss sein*".

10. Vedere il mondo come il luogo in cui ciascuno può morire tutte le volte che ne ha voglia, ma solo per un tempo limitato, è come guardare al suicidio con occhi più benevoli.

11. Un Dio "sordo" fa comodo a molti perché così nelle loro preghiere possono chiedergli quello che vogliono.

12. Se dovessimo avere una vita assai più lunga dell'attuale proporrei di misurare il tempo in modo nuovo rispetto ai tradizionali minuti e secondi, ad es. secondo l'età: i bambini misurerebbero i lamenti, gli adulti i respiri e gli anziani i sospiri.

13. "*Count o'er the joys hours have seen*

*Count o'er thy days from anguish free,*



*And know, whatever thou hast been,*

*Tis something better not to be." (Byron)*

72. La storia racconta cose innumerevoli, di una varietà inesauribile, che allo spirito avido di sapere danno il senso della vertigine, ma non potrà librarsi in alto come ogni altra scienza perché deve strisciare sul terreno dell'esperienza.

1. Non vorrei morire senza poter fare almeno una domanda al creatore.
  2. In prossimità dei confini ridefinisco sempre le mappe del mio sapere.
  3. Le ultime parole di mia nonna, una contadina, furono: "Oddio, sono caduta dalle scale!", dopo di che fu portata a letto, ove rimase paralizzata per due giorni. Poco prima di morire, ebbe il tempo di esclamare: "Il sole... il sole!", e spirò.
  4. Freud e il caso Schreiber. "Io già c'ero!", "Io offusco il sole!". Dietro ad ognuna di queste frasi c'è il delirio di onnipotenza di tutti i paranoici, affetti dalla psicosi del potere, e di molti cosiddetti 'potenti' della Terra.
  5. La musica è l'arte che parla più direttamente all'anima, per questo piace così tanto ai giovani.
  6. Le opinioni sono le 'ancelle' del pregiudizio.
  7. E' bello scoprire ogni tanto qualche astro negli occhi di chi abbiamo di fronte.
  8. La pioggia dei temporali estivi, che scroscia e lava tutto, mi è sempre piaciuta per il denso profumo di terra umida di bosco che porta con sé, piacevole a sentirsi anche quando proviene da una piazza lastricata, da un sentiero polveroso o da una semplice strada asfaltata.
  9. L'avvenire: l'orizzonte verso cui tendono a vele spiegate i sogni...; la speranza: il vento in poppa.
  10. Il mondo: un fardello troppo pesante che il morente lascia per non poterlo portare con sé.
  11. E' vecchio. Dice sempre che è stato costretto dalla vita a farsi un po' saggio e che non vorrebbe venire al mondo un'altra volta.
  12. Predica per convincere sé stesso a credere in ciò che dice; quando riesce a convincere qualcuno cambia opinione.
  13. Clonazione umana. Presto saremo in un mondo nel quale ciascuno potrà essere l'avo di sé stesso e non derivare da nessun altro.
  14. Mi piace pensare che le persone intelligenti non sono mai contente di sé stesse e sono indulgenti con tutti gli altri.
  15. Consiglio ad un amico. Dai più cuore alla tua intelligenza.
- Consiglio ad un altro amico. Dai più intelligenza alla tua azione, non più cuore, né fegato.
93. Miti: sogni che, tramite la poesia, migrano da un secolo all'altro.

1. Per "una sola" parola.

Farsa. Storia di una donna che sta mandando in rovina il marito per "una sola" parola.

Epoepa. Storia di un popolo che aspetta per millenni la salvezza che potrà venire da "una sola" parola del suo

Dio.

Tragedia. Storia di un 'capo' che manda in rovina il suo paese per "una sola" parola: guerra.

Storia di un condannato che va al patibolo per colpa di "una sola" parola.

95. Per puntiglio, per troppo amor proprio, si è (im)piccato al ramo più basso del suo orgoglio.

1. Il suo anelito segreto...è segreto.

2. Verità che non si riesce ad apprendere; appena apprese si dimenticano.

3. Un paese nel quale vengono 'sturate' le orecchie e 'stirate' le menti.

4. L'evoluzione di un individuo è data da come parole nuove vengono adattate ad un uso abituale; l'evoluzione di un pensatore è data dal modo in cui concetti abituali vengono elaborati in modo anomalo.

5. Logica della scienza 'democratica'. Vorrebbero segretamente far smettere alcuni cervelli di pensare (per diversi anni) in modo da consentire ad alcuni loro colleghi e agli altri rimasti indietro di raggiungerli. Le teorie di quelli che vanno 'troppo' avanti vengono confutate; sottoposte a 'falsificazione' o dimenticate.

6. La socialità degli uomini, tanto declamata, nasce da due condizioni di "disagio" estreme in cui le persone vengono a trovarsi nel corso della loro vita: il bisogno e la noia. Gli uomini hanno socializzato in passato soprattutto per bisogno; la nascita delle organizzazioni sindacali e dei partiti operai ne sono un esempio; ora le persone ricercano la compagnia degli altri per vincere la noia (salvo alcuni benemeriti che partecipano a certe associazioni di volontariato con il solo scopo di dare solidarietà).

7. Machiavellismo moderno. Molti corteggiano il proprio nemico dal momento che *non* possono eliminarlo.

8. Altra autodistruzione. Fa quello che vuole fino a quando non lo vuole più perché gli è venuto a noia, allora passa ad un altro oggetto di desiderio.

### CONTRAPPUNTI III

1. Non vezzeggiare quella persona come se fosse un tuo nemico!

2. Una religione universale che ha un solo adepto: un essere immortale che non sa di essere un Dio.

3. Un paese governato da filosofi che apprezzano solo punti di vista e pensieri originali; in questo paese è riconosciuto il diritto di associazione e di riunione ma ne fanno uso solo alcuni che non riescono ad avere opinioni proprie. Sono tenuti in gran conto il diritto alla solitudine e il silenzio.

4. Traspare dalle mie parole 'crude' una certa durezza, ma io non faccio il cuoco e piuttosto che lessare in pentola le mie parole preferisco che vi teniate la mia durezza.

5. Per il pensatore, chiarezza e concisione sono essenziali, rappresentano la condizione '*sine qua non*' del pensare. Egli mantiene saldamente le premesse in quanto è consapevole della vacuità e inconsistenza di 'certe metamorfosi' del pensiero: ogni scarto produce conseguenze incalcolabili. Egli dichiara ogni più piccola premessa, perché sa che anche il respiro può dar vita ad una catena di asserzioni praticamente inesauribile.

6. Spesso ci ammaliamo a causa di un'infermità momentanea e siamo costretti a riflettere su noi stessi e sulla nostra relazione col mondo; quando guariamo e torniamo a vivere normalmente, ci accorgiamo di aver subito



una metamorfosi.

7. Nei nostri sogni a volte prendono vita i personaggi che avevamo sopiti dentro da tanto tempo , il sognatore allora si trasforma qua e là in tanti attori e in un regista inconsapevole.
8. Vorrebbe strapparsi il futuro dal cuore; cancellare la speranza dalla propria mente.
9. E' difficile dopo che si è scrutato sé stessi in profondità, che la visione del mondo rimanga la stessa.
10. **La forza dell'invidia.** Per molti l'erba del vicino è sempre più verde; qualcuno la considererebbe anche appetitosa se vedesse il vicino piegato a raccoglierla e comincerebbe, appena può, a mangiarla.

I bambini che tornano a desiderare i propri giochi abbandonati quando vedono che un altro bambino ne è attratto.

Si tiene il bambino insieme ad altri bambini a giocare sperando che la curiosità per i loro giochi gli permetta un qualche passatempo e che i desideri degli altri bambini per i suoi possa ravvivare un interesse spento.

11. La nostra epoca ha già lasciato troppo di sé: ha quasi annullato le civiltà passate ed ha dato un'impronta irreversibile alle epoche future. Mai la volontà di potenza di una civiltà passata era arrivata a tanto! Non c'è alcun bisogno di costringere gli umani a sopravvivere (come immagina [Canetti](#)) ammesso che siano scarse le loro prospettive di sopravvivenza! Non vediamo ogni giorno che ciascuno è animato da una brama di vivere inesauribile, anche di fronte alle più inaudite distruzioni e sofferenze? Quale minaccia può venire ancora agli esseri umani in futuro, che non sia già? L'apocalisse - se vogliamo vederla - è sempre stata in mezzo a noi; ciò non ha impedito al mondo di risorgere ogni volta, come l'araba fenice, dalle sue ceneri.

12. Fintanto che esistono 'ambiti della conoscenza' non toccati da moralisti e pedagoghi, non tutte le speranze di vedere un'umanità migliore sono vane.

1. Amici, in senso stretto, dovrebbero potersi chiamare soltanto quelli che hanno rischiato la vita l'uno per l'altro, che si sono visti togliere insieme gli anni che avevano ancora da vivere o che sono stati scambiati, l'uno con l'altro, sul patibolo.
2. La solitudine è un'opportunità preziosa: non bisogna sprecarla inutilmente con la noia.
3. Non spreca il tempo ma si fa strangolare da quello che ha a disposizione; lo usa su di sé e sugli altri come se fosse una garrotta.
4. Un Babbo Natale ecologico che ogni anno ci porta via, con enormi sacchi, i desideri vani, le false promesse e le illusioni per lasciarli sulla luna dove l'Ariosto metteva le ampolle piene del senno perduto dagli uomini.
5. Un belletto, un segno di matita sugli occhi di una donna e già lei possiede l'attrattiva del macho che l'ha sedotta.

La barba che mette il sesso sul volto di un uomo , come il rossetto per le labbra lo mette su quello di una donna.

Orecchini che bucano tutte le parti del corpo come segni tangibili dei suoi tormenti (d'amore).

18. Il gambero filosofo. Per poter capire la nostra vita abbiamo bisogno di mettere da parte le 'mete precise' e di farci, di tanto in tanto, una *visione retrospettiva*.

1. Quanto è difficile, anche sapendo bene una lingua, trovare sempre la parola giusta.
2. Un frammento della memoria venuto a galla, '*una madeleine*', gli restituì la voglia di raccontare.

3. Se non vogliamo che altri ci detestino con intensità, a volte dobbiamo evitare di mostrare invano il meglio di noi stessi.
4. Per evitare amare disillusioni dovremmo abituarci a considerare *pericoli evitati* tutte le voglie alle quali non abbiamo dato appagamento.
5. Aveva il sogno di poter scambiare la realtà per sogno; ciò le avrebbe permesso il recupero di una preziosa facoltà della mente: la visione. Spiccò un salto; ancora deve tornare a terra.
6. Perché sopravvivere, se è già troppo vivere?
7. Il lavoro non gli dava pena più di tanto; da tempo si era abituata al suo modesto stipendio e così aveva dimenticato lo sciopero. Aveva dimenticato persino di essere una formica!
8. E se il legame segreto fra le parole delle diverse lingue fosse in ciò che le spinge ad essere pronunciate, fosse in ciò che ci manca? A che serve altrimenti la parola, se non ad indicare un bisogno: una '*mancanza*'?
9. Quando si comincia ad osservare la realtà un po' più intensamente, essa - dopo un po' - perde il suo aspetto abituale: diventa, per così dire, una '*parvenza di realtà*'.
10. In Italia c'è piena libertà di opinione : puoi dire tutto; ma se ti metti a scrivere qualcosa sei subito guardato con sospetto.
11. Quante volte si deve ricorrere a 'Dio' per far tornare i conti su questo mondo?
12. Un cuore in comune per tutti gli esseri umani, sembra la macabra descrizione di un'umanità senza cuore prima che si sottopongano ad un trapianto cardiaco, la narrazione fantascientifica di una razza di improbabili sopravvissuti costretti a vivere a turno con un solo organo. L'ipotesi è fantastica ma la rappresentazione psicologica è realistica: è credibili che uomini costretti a vivere con un solo cuore non perderebbero l'attaccamento alla vita, anzi per certi aspetti l'amerebbero di più ed avrebbero momenti collettivi più intensi, i cui rituali più importanti sarebbero legati all'uso di questo organo mancante. Il racconto mi richiama alla mente un'immagine da incubo: una società composta di individui tutti menomati di importanti organi del proprio corpo (a chi manca il cuore, a chi il rene, a chi un braccio o ambedue, a chi un occhio e così via). In una società siffatta potrebbe esserci "benessere": l'economia andrebbe bene, le fabbriche e gli allevamenti di animali transgenici produrrebbero gli organi che mancano . Il sogno di tutti sarebbe quello di farsi - ad una certa età e dopo qualche risparmio - un bell'organo nuovo fiammante; gli uomini sarebbero soddisfatti o almeno non avrebbero motivo di soffrire più di quanto soffrono ora.
13. L'angoscia e la morte come sorelle che si sono un po' allontanate ma aspirano sempre a ricongiungersi.
14. Nella parola "Dio" c'è qualcosa di troppo, come se derivasse da "io".
15. Le leggende e le storie malvagie si riesce a sopportarle, anzi piacciono anche ai bambini, solo perché la vita ce ne riserva di peggiori.
16. Egli non riesce a stare più con sé stesso, neanche un po', per questo cerca disperatamente gente. Ha visto una volta la disperazione negli occhi di un bambino; egli l'ha pensata riflessa negli occhi della madre che senz'altro cercava il bambino; da allora non riesce più a sopportare la solitudine: ha preso con sé il bambino e va chiedendo ovunque c'è gente. Spera di poter incontrare prima o poi la madre di quel bambino e di riuscire a ricongiungerli.
17. "L'uomo che è soggetto alle passioni , per effetto delle azioni giunge alla meta cui la mente s'era rivolta. Quando ha esaurito l'effetto della sua opera, qualunque cosa abbia quaggiù fatto, dall'altro mondo torna su questa terra all'operare. Questo per chi è in preda al desiderio. Ma per chi non ha desideri, è privo di desideri,



per chi ha spento i suoi desideri e non ha che il desiderio dell'Atman, di costui i soffi vitali non si allontanano dal corpo: egli che è già Brahama si ricongiunge con Brahama. Quando tutti i desideri che erano posti nel cuore si annullano allora il mortale diventa immortale e (già) quaggiù gode il Brahama. Come la pelle, mutata da un serpente, giace morta gettata su un formicaio, così giace questo corpo. Rimane allora lo spirito incorporeo, immortale, puro Brahama, pura luce, o gran re". (Brhadaranyaka Upanisad)

18. Perché non riconoscerlo? In ogni paese, in ogni lingua ci sono parole che possono uccidere. Tutti sanno quali sono e in quali contesti vanno pronunciate perché diventino micidiali. Esse sono un'arma che si è formata per selezione naturale, come certi artigli o dure zanne o corna. Per questo nel sapere del genere umano si riproducono spontaneamente e si tramandano. Inutile dire che esse vengono puntualmente pronunciate al momento giusto; sono queste parole che fanno l'omicidio perfetto perché non lasciano traccia dell'arma del delitto.

19. Ci sono uomini che prestano servizio come cani da guardia alle proprie dipendenze.

20. Sei troppo concentrato, si direbbe che sei in procinto di difenderti da un attacco interno.

21. Un'anima semplice che fa capolino dietro a un dolce sorriso in un volto profondamente segnato dalle rughe, un corpo piccolo piegato dalla compassione e dall'età, in una parola: una santa.

22. Dio: brama di vivere.

23. All'origine della creazione una caduta... di tono.

24. E' già abbastanza che i pensieri fluiscono ed escano fuori sotto forma di frasi ben 'ponderate', come non mi succedeva in passato; ma devo stare attento a non lasciare che essi assorbano tutte le mie energie: perderei interesse alla vita. Non m'importa fare le cose come fanno tutti per occupare un posto al sole; a che scopo? Io voglio stare 'da parte', all'ombra, al riparo dalle scottature, sotto l'ombrellone, in compagnia dei miei pensieri più freschi e montani.

25. Siamo tutti disponibili a dire tante parole, ma su quante siamo disposti a mettere una firma?

26. Il più delle volte usiamo parole prese in prestito da altri: le nostre parole non ci appartengono più, forse perché la società nella quale viviamo ci ha ormai abituati "all'usa e getta".

27. Solo le parole che estraiamo chirurgicamente dal nostro corpo o che nascono spontaneamente dopo un naturale processo di gestazione: solo esse ci appartengono.

28. Sognava un pensiero perfetto che uscisse calmo, come una calda colata di lava.

29. La gran parte degli uomini hanno una morale molto superficiale, di facciata: non rubano perché sanno di essere controllati e rischierebbero di essere scoperti. Il più delle volte il comportamento morale è la conseguenza di un semplice calcolo di 'convenienza': "Non vale la pena mettere a rischio la propria reputazione per una cosa di così poco valore!". Per questo motivo, pochi sarebbero disposti a rischiare di essere scoperti per 'restituire' il maltolto; ci vorrebbe una certa ingenuità di cui sono capaci solo i bambini come *Antoine*, protagonista del film *i quattrocento colpi* di Truffaut, che ruba una macchina da scrivere nell'ufficio del padre e decide di riportarla, solo perché non riesce a venderla (naturalmente viene scoperto). Le persone che hanno una morale elevata non ruberebbero mai, neanche se fossero sole al mondo. Il racconto di [Canetti](#) è dunque un gradevole paradosso morale.

30. La vita è fatta di momenti perduti che si sono illuminati successivamente per un solo attimo, per poi spegnersi definitivamente. Il ricordo ce li rende opachi, allora ci illudiamo che essi possano tornare a vivere nell'arte e nella letteratura.

31. Vacanze. Rimanere fermi in un luogo, meglio se è una località dell'anima, per dare al pensiero tutta la sua fantastica *mobilità*.
32. Ragionamento per assurdo. Lancia il paradosso che l'uomo possa essere in qualche modo di aiuto a Dio, per poter poi fare accettare a tutti che l'uomo non può fare a meno di Dio. Egli sa bene che l'uomo è per natura *riconoscente*, anche se incredulo o miscredente.
33. Questua. Ovunque vada, egli si mette seduto in mezzo agli altri e tira fuori dalla bisaccia la sua *umiltà*.
34. Stoicismo. Darsi una ragione della triste o della cattiva sorte e lasciar correre 'il tempo'.
35. Si appende tutte le cose che 'possiede', intorno al collo, come una sciarpa, ma quelle non vogliono riscaldarlo.
36. *Affastellamento* del sapere senza alcun vantaggio per le singole scienze e per l'uomo.
37. Anche un giorno soltanto in mezzo a tante di quelle facce conosciute, così egli si raffigura *l'inferno*. (Il diavolo è migliore di come solitamente lo si dipinge, ma l'uomo è molto peggio.)
38. Risposta da fariseo ad una richiesta d'aiuto: spalancare le braccia e dire di no.
39. I nostri pensieri migliori sono quelli che non ci lasciano in pace e tornano ad assillarci ad intervalli regolari, anche se abbiamo tentato di scacciarli perché non riuscivamo a trovare per essi una risposta: in una parola quelli che ci *'ossessionano'*.
- Càpita che riusciamo a volte ad allontanarli, ci lasciano in pace per un po' di tempo e ci illudiamo di essercene liberati ma - state sicuri - essi si ripresentano sotto forma di nuove ossessioni prive di ragioni. Solo questi pensieri sono significativi; essi si dileguano e ci lasciano sorridere in pace quando siamo riusciti a dare soluzione al loro enigma.
58. La 'diffidenza' nei confronti degli altri è un atteggiamento 'non morale' ma, considerando la cattiveria presente nel mondo, pienamente legittimo, soprattutto se appartiene a certe persone di animo gentile, inoffensive e riservate, spesso indifese come gli anziani; da queste persone 'diffidenti' non c'è da aspettarsi alcuna cattiveria.

La diffidenza è invece un obbligo, un imperativo morale, nella scienza ed anche nelle questioni di cultura e nell'editoria. Gli uomini di scienza debbono diffidare sistematicamente delle nuove scoperte e delle nuove teorie scientifiche; essi hanno il compito - prima di assumerle come nuove conoscenze - di cercare di 'falsificarle' con i mezzi logico - scientifici propri della scienza. Solo le teorie che superano queste prove hanno diritto di essere riconosciute valide. Il problema maggiore dell'editoria è che pochi leggono e troppi libri vengono stampati ed entrano ogni giorno in libreria. Per la gran parte sono libri di scarso valore culturale che si conquistano il loro spazio negli scaffali delle librerie solo per il pregio della 'novità': restano in esposizione qualche giorno o - se sono fortunati - qualche mese, poi sono subito rimpiazzati da altri. Non sono come le opere classiche che si distinguono da quelli come le stelle dai corpi opachi: quelle sono lì, fisse davanti a noi, sempre pronte nei secoli ad illuminarci, questi - come ognuno sa - non brillano di luce propria e nel giro di poco tempo scompaiono dalla nostra vista. Per non confonderli occorre una 'sana diffidenza'. Il lettore che cerca un buon libro deve essere pronto a smascherare quelli 'cattivi', prima che essi commettano una cattiveria nei suoi confronti, inducendolo ad un acquisto 'inutile'. Il "sospetto" e la "diffidenza", dovrebbero essere nel codice genetico delle buone riviste di critica letteraria; esse dovrebbero orientare il lettore per aiutarlo a selezionare il libro veramente valido, in un così grande ammasso di inutile carta stampata. Il "sospetto" in questo caso si può intendere come un sistema compiuto e ben organizzato per promuovere la letteratura di qualità e per selezionare i giovani di vero talento dei quali c'è tanto bisogno.



59. Il dolore veramente sentito, in nessuno dei suoi aspetti evitato, il dolore riconosciuto, compreso, custodito: fa l'uomo santo, non lo fa poeta.

1. Per quel che mi riguarda Nietzsche è un cattivo allievo di un grande educatore: Schopenhauer, e [Canetti](#) non è pericoloso perché, al di là dei differenti credo filosofici e religiosi, abbiamo in comune 'un principio': quello di credere alla 'santità' - come dice lui - di ogni singola vita. Ma come si fa a dire: "Non ammetto la morte di nessuno" e "Tutte le morti che finora sono avvenute altro non sono che migliaia e migliaia di omicidi legali che io non posso autorizzare"? Come si fa a dire questo e poi credere nel Dio che li avrebbe autorizzati? Non è una condotta più umana accettare la morte corporea, facendo salvo ognuno di dare una propria risposta al problema dell'immortalità? Non è più umano, e più santo, accettare il dolore, la malattia, la vecchiaia e la morte che accompagnano la condizione umana e compiangere le generazioni future, come sono state compiante quelle passate e come lo sarà la nostra? Se stesse a me, non avrei rammarico per la morte individuale, semmai per la quasi immortalità terrena che ci è riservata come genere umano.

2. La volontà di vivere in noi è così forte che molti si sposerebbero volentieri un 'giorno' qualsiasi della loro vita, piuttosto che un uomo o una donna, purché quel giorno non tramontasse.

3. Dio gioca a nascondino. E' nascosto da sempre, non si va vedere da sempre, eppure sono in molti che cercano ancora di stanzarlo.

4. Legge molti libri sulle guerre che scoppiano qua e là, come se ogni guerra riservasse chissà quali novità.

64. Al mio amico C.

La tua sordità è una qualità morale

che ti sei data per non alzare

l'ombra di un sospetto contro l'umanità.

La tua sordità è il riflesso della tua pace interiore,

è l'ostacolo che esalta la tua curiosità

(le mie orecchie hanno fatto solo la mia distrazione);

la tua sordità ti rende tollerante

ai rumori di questa civiltà;

la tua sordità ti spinge verso gli altri,

per questo non renderà mai sorda la tua umanità.

65. E' possibile vivere senza sentirsi osservati, giudicati, valutati?

E' possibile vivere inosservati?

E' possibile non lasciare traccia, né nome?

66. Affrancamento. Perché cerchiamo sempre di dominare ogni cosa che conosciamo e che entra - per così dire - nella nostra sfera d'azione? Perché vogliamo impossessarcene? Anche le parole (credo in tutte le lingue)

esprimono questo desiderio di 'possesso'. Conoscere equivale ad *'apprendere'* o *'comprendere'*, cioè *'afferrare'* un concetto e tenerlo stretto, e farselo proprio. La nostra volontà di possedere le cose è come un pallido riflesso del nostro desiderio di immortalità: è la sua proiezione nello spazio, anziché nel tempo. Noi, attraverso il 'possesso', proiettiamo in estensione il nostro essere, ci espandiamo. Purtroppo le nostre aspirazioni sono sempre limitate dalla realtà e vanno sempre a cozzare, prima o poi, con un confine. Il confine segna uno sbarramento, l'oltre a cui non possiamo accedere e ci riporta entro un 'limite' che non siamo disposti ad accettare: per questo abbiamo ideato l'orizzonte che ci permette di sognare di andare un giorno al di là. Il nostro desiderio di possesso, se pensiamo bene, è per noi una servitù. Chi possiede è, entro certi limiti, anche posseduto; non è pienamente libero, ma soggetto al dominio della propria volontà di possesso. Anche se togliessimo il nome alle cose, anche se le rendessimo 'anonime', non potremmo uscire da questo legame: il nome registra un rapporto fra noi e le cose, nient'altro. Per affrancarci da questa servitù dovremmo lasciar cadere il desiderio di possesso; il nostro rapporto con le cose dovrebbe cioè essere improntato alla pura conoscenza, alla mera contemplazione. Esso si può realizzare pienamente solo nella produzione artistica. Solo l'artista riesce a riscattarsi dalla servitù nei confronti degli oggetti e del mezzo che usa; solo il poeta e il filosofo riescono a liberarsi dalla servitù nei confronti delle parole che nominano.

## CONTRAPPUNTI IV

1. Avrebbe voluto strapparsi via quel cerchio pulsante che ogni tanto gli stringeva la testa; ma quando il dolore era passato, com'era profondo il suo respiro! Com'era grato a quelle venti gocce di Novalgina.
2. Avere pudore alle orecchie, al tatto, alla vista, ad ogni organo di senso! C'è nel pudore qualcosa che ci riscatta, ci purifica, ci rende nuovamente innocenti come bambini.

Il pudore è un allarme che risiede nella nostra coscienza: la difesa naturale che l'anima pulita ha contro le invasioni della volgarità; il pudore è un guardiano discreto e delicato che non dice troppo (lascia intendere) messo lì a difesa della nostra intimità.

3. Non era in odore di santità; non aveva detto più da quando ero bambino la parola "Signore" con implorazione; non gli sarebbe stato facile dirla in preghiera e non aveva neanche la vocazione per farlo! Ma se esisteva un 'Signore' del mondo, di una cosa avrebbe voluto essergli grato. Se un giorno gli fosse stata data l'opportunità lo avrebbe ringraziato per avergli dato insieme alla nascita il declino: in una parola per avergli regalato la morte.

1. Canetti vuole vedere uniti insieme amore e legittimità! Non lo pensavo così convenzionale. Il loro unione è soprattutto d'interesse e difficilmente i due vanno d'accordo e stanno poco insieme, soprattutto se li si 'costringe' al matrimonio. Quando l'amore inizia i suoi tradimenti la legittimità non lo perdona e se ne va; quando invece l'amore muore, la legittimità resta ma solamente per fare il suo funerale, per sistemare le questioni legali e l'eredità.

2. Un ladro di pensieri che non riesce a pensare, non riesce a capire come ha fatto a rubare il suo stesso pensare.

3. Come si fa a sopportarli questi nostri contemporanei che si comportano esattamente come noi? Che come noi invadono i sottopassaggi, i marciapiedi, i supermercati, le corsie di ospedale, i cimiteri? Che come noi vanno in vacanza in località di mare altrettanto affollate, a noleggiare un posto al sole in bagni periferici, altrettanto affollati di quelli del centro, e si stendono sulle sdraie, stretti come sardine, fianco a fianco, ascella con ascella, stesso alito, stesso sudore, stesso odore? Come si fa a convivere con persone in ogni minuzia uguali a noi? Tutto coincide salvo una cosa: appena posso lascio tutti a terra, prendo una penna, il mio blocchetto di appunti e volo via con la mia fantasia.



4. Di parola in parola la sua confusione aumenta, fino a quando raggiunge la 'sua' chiarezza massima, dopo di che lui volta le spalle e sparisce.

5. A volte mi torna alla memoria un racconto di I. Calvino, del libro "Gli amori ridicoli", nel quale c'è un personaggio un po' miope che vive in paese e che tutti conoscono e salutano quando passa. Lui ha un buon rapporto con tutti ma non contraccambia quasi mai il saluto perché, a causa della sua miopia, non riconosce nessuno. Un giorno compra finalmente gli occhiali da vista e gli si apre un mondo nuovo, preciso in ogni dettaglio, perfetto e riconoscibile. Ora per la strada saluta tutti ma, con quegli occhiali al viso, è diventato quasi un'altra persona, nessuno lo riconosce e lo saluta più.

6. L'uomo cosiddetto "socievole" fa la fame per sette giorni e poi va a cercarsi il cibo insieme agli altri lupi.

7. Idee platoniche. Una di queste è che l'immortalità esista già fra gli animali, ma loro non lo sanno, anzi non si pongono proprio il problema. Essi vivono da sempre un perenne presente (un "qui" ed "ora"), come il primo giorno. L'idea platonica immortale che essi incarnano è la loro "specie". Tramite la specie essi vivono la propria immortalità.

8. So stare fin troppo bene da solo, tanto lo so far bene che 'mi isolo' a volte anche quando sono in compagnia! Mi isolo in famiglia, dove spesso devono sopportare la mia presenza - assenza (io li sopporto bene perché so mettere fra me e loro il paravento della mia distrazione); loro invece mal sopportano me e le mie 'evasioni' letterarie e, quando scrivo, ricambiano la mia distrazione con la loro reazione: un misto di disinteresse e di altezzosità che toglie ogni valore alle mie occupazioni. Ruotiamo così su mondi paralleli, con qualche incontro occasionale e molte incomprensioni, soprattutto fra me e mia moglie.

La mia comunicazione con loro, quando sono così impegnato, è naturalmente difficoltosa. Le parole che dicono le ascolto poco e spesso mia moglie è costretta a ripetermi le sue raccomandazioni che altrimenti, dette una sola volta, lascerei cadere. Le mie parole spesso non vengono capite (mi si attribuiscono intenzioni malevoli che io non ho) per cui hanno un effetto, soprattutto su mia moglie, abbastanza 'devastante'.

La scrittura dà a me l'occasione di chiarire il mio pensiero e di mitigarne gli effetti, dal momento che ciò che metto per iscritto gli altri non lo leggono ed ha effetto solo su di me (un positivo effetto calmante, rilassante). La scrittura mi offre un altro vantaggio: spesso nella comunicazione con gli altri mi nascono osservazioni e "battute" che non potrei esprimere oralmente (sarebbero prese per fisime troppo intellettuali) e allora lascio da parte la battuta e finisco per mettere per iscritto, in modo più compiuto, quello che avrei voluto dire.

12. La mia parola scritta sta cominciando a creare le prime vittime tra i miei famigliari: loro si sentono trascurati da me, si sentono messi da parte quando scrivo: appunto vittime, per quanto mi riguarda, mi sento per reazione 'incompreso'; avverto la loro indifferenza, a volte la loro ostilità e la loro muta 'derisione' e mi sento anch'io una vittima. Eppure tutto quello che scrivo è animato da una 'santa' intenzione: non vorrei mai far del male a qualcuno con le mie parole, tanto meno con le mie azioni; per questo 'sparo' le mie cartucce (le parole) 'a salve', puntando sempre in alto. Qualche volta punto così in alto che rischio di colpire - si fa per dire - lo stesso Dio. Se per caso metterò a segno, involontariamente, qualche battuta contro di lui, [Canetti](#) mi sarà riconoscente: avrei colpito il responsabile delle migliaia e migliaia di omicidi legali (le morti naturali) che lo stesso [Canetti](#) mai avrebbe autorizzato. Se qualche mia battuta cadrà invece su [Canetti](#) mi sarà riconoscente Dio, perché avrei colpito il suo massimo accusatore.

1. Un giorno un mio amico, conosciuto occasionalmente nel mio pellegrinare fra una scuola ed un'altra, mi confessò un episodio davvero singolare: si tratta di un fatto che gli procurò una profonda umiliazione, in relazione proprio alla sua professione di maestro elementare.

Lavorava - mi disse - in una località di provincia del sud dove ancora la professione di maestro era altamente

considerata: tutti pronunciavano ancora la parola 'maestro' con quel sentimento di rispetto e di riverenza che veniva riservato al primo educatore dei loro figli e lui non faceva eccezione: era da tutti salutato e stimato.

A quel tempo aveva una storia sentimentale con una ragazza molto più giovane di lui. Di lei si sentiva innamorato e la coccolava, qualche volta la viziava, portandole in regalo cioccolatini o graziosi oggetti di abbigliamento: era insomma la sua 'Lolita'.

Qualche volta, quando lui si era trovato con lei nei negozi o al supermercato, le aveva perfino voluto dimostrare tutto il suo amore e il suo 'coraggio', sottraendo ( non mi sembra che usasse il termine 'rubare') da un bancone o da uno scaffale qualche piccolo oggetto: un profumo, un mascara o un indumento intimo e poi glielo aveva offerto in dono per fare un omaggio alla sua femminilità. Ambedue ne avevano riso di gusto ed avevano rafforzato il proprio amore, con la complicità.

Un giorno andò da solo in città ed entrò in un supermercato. Era una giornata di luglio veramente afosa e si mise a girare fra i banconi, godendosi il fresco dell'aria condizionata del locale. Ad un tratto pensò di fare un piccolo regalo alla sua ragazza; vide delle mutandine ed un reggiseno molto sexy e li fece scivolare, senza pensarci su, nella tasca. Fece qualche altro piccolo giro nel negozio, poi si avviò verso l'uscita. Appena fuori dalla porta fu fermato da uno sconosciuto che lo invitò, con modi bruschi e autoritari, a rientrare. Fu accompagnato sul retro, dove si trovavano gli uffici, e fu introdotto in una stanza dove c'era un impiegato, forse un capoufficio. Quest'ultimo spiegò al mio amico che le sue azioni erano state osservate e registrate dalla telecamera interna a circuito chiuso: il suo furto era stato scoperto. Fu invitato a posare sul tavolo la refurtiva e a presentare un documento di riconoscimento: non sarebbe stato denunciato alla polizia - gli disse - se avesse restituito ciò che aveva rubato e se avesse acconsentito a pagare una multa di risarcimento. Lui, sentendosi scoperto, mise le mutandine e il reggiseno sulla scrivania e tirò fuori dalla tasca la sua carta d'identità. L'uomo aprì il documento, lesse i dati anagrafici, e chiese: "lei è un impiegato dello stato? E' un insegnante?", "Faccio il maestro elementare!", rispose. L'impiegato guardò le mutandine e il reggiseno che erano posati sulla scrivania, osservò bene il mio amico da capo a piedi e, con un'espressione di commiserazione dipinta in volto, gli disse: "Non si vergogna, maestro, lei, con la sua posizione e la sua età, a rovinare così il suo onore per...? Vada, vada! Se è intelligente non lo farà più!".

Il mio amico si avviò verso l'uscita profondamente umiliato: in quel momento avrebbe voluto sprofondare.

Prima di chiudere quell'argomento mi disse: "Ero entrato in quel supermercato come una persona rispettabile, ne uscivo distrutto; mi sentivo osservato da dietro peggio di un ladro, come un maniaco sessuale, come un feticista e soprattutto come un pessimo educatore al quale avrebbero dovuto togliere, da subito, la possibilità di stare con i bambini".

14. Parole che vanno a fondo nell'anima, tanto sono pesanti; parole che galleggiano sulla superficie della coscienza, tanto sono leggere; parole che volano sulle ali della fantasia, mosse da un soffio di desiderio e svaniscono su un cielo di speranza; parole che scoppiano come palloncini al primo contatto con una spigolosità.

1. Di che cosa si è capaci di che cosa no? Ci sono alcune persone, che provengono dalle stesse fila di coloro che non alzerebbero un dito vedendo i propri simili morire di fame, che in determinate situazioni sarebbero capaci di trasformarsi in loro aguzzini, e di infliggere loro le più atroci e inutili torture; queste persone non ci penserebbero su a rifare parolumi con la pelle delle loro vittime.

2. Agitatore, mestatore. E' colui che in una democrazia trama nell'ombra e in gran segreto per spingere i suoi simili gli uni contro gli altri. Pubblicamente è un mediatore, un pacificatore.

3. Mi indispettisce e mi rende nervoso se persone che mangiano nel mio stesso tavolo, persone che conosco, non mi prendono troppo sul serio. Starli a sentire mentre esprimono giudizi, a dir poco superficiali, su argomenti da me toccati e per loro incomprensibili, mi rende muto e furibondo. Ho come il senso di essere una pelle buttata



li ai loro piedi a fare da zerbino. Eppure di cose da dire su di loro ne ho, cose 'giuste' che li riguardano.

4. I paradossi di [Canetti](#), le sue fantasie estreme mi spingono a fare contrappunti con il massimo di concretezza; i suoi voli pindarici mi costringono a stare con i piedi ben piantati per terra.

Ci potremmo nutrire tutti bene nell'infanzia, tanto "da non avere più bisogno di mangiare in seguito", come auspica [Canetti](#), se cominciassimo ad astenerci dal mangiare in eccesso fin da piccoli. In passato l'obesità si combatteva cominciando ad insegnare ad i bambini una sana educazione alimentare o s'introduceva una dieta ma, considerando i tempi di consumismo e di obesità dilaganti, si potrebbero già introdurre nelle scuole corsi di 'ascetismo', fin dalla prima infanzia. Lo scopo principale di questi corsi dovrebbe essere quello di correggere un errore fondamentale con cui tutti nasciamo, un errore - diciamo così - innato: quello di credere che con la nostra nascita siamo tutti giunti nel migliore dei mondi possibili e che la felicità è lì, dietro l'angolo, pronta ad aspettarci. Si dovrebbe insegnare ai bambini cosa è il dolore, la povertà, la vecchiaia, la morte, la noia e dovrebbero esercitarsi a negare la propria volontà, a guardare con 'sospetto' ai propri desideri, anche quelli più elementari. Gli alunni più bravi, al termine del corso, avrebbero imparato ad esercitare il pieno 'controllo' della propria volontà e non sentirebbero più bisogni impellenti, neanche quello di mangiare.

19. Lo solleva il pensiero che forse nessuno è veramente morto e che la nostra morte non sia 'reale' ma appaia a noi così irrimediabile, come un'estinzione, solo in virtù dell'effetto del tempo; torna in lui il pensiero che ciascun morto potrebbe essere lì presente con lui, anzi che potrebbe 'sentire' ed 'essere' tutti i suoi morti, tutti i morti della terra, ma solo se morisse il tempo dentro di lui.

20. Aiutare senza ottenere nulla in cambio. Mi viene in mente un episodio che ha coinvolto me e la mia classe circa due anni fa. Insegnavo lettere nella scuola media di C. e avevo fra gli alunni una ragazza albanese che viveva provvisoriamente e precariamente in un campo profughi, a pochi chilometri di distanza della scuola, a P.

Era una ragazza timida e taciturna che era arrivata a P. da alcuni mesi, insieme ad altri profughi. Erano clandestini e, come tali, erano stati accolti nel 'campo' in attesa di trovare un lavoro in Italia o di essere rimpatriati nel loro paese. La ragazza, di un anno più adulta degli altri, si chiamava E. Fin dai primi giorni di scuola, E. dimostrò di avere una particolare propensione allo studio. Conosceva abbastanza bene la lingua italiana, nonostante fosse in Italia da pochi mesi, ed era in grado già di studiare da sola sui libri di testo italiani, cosa che non riusciva altrettanto bene ai suoi compagni di classe. E. non ebbe difficoltà quindi ad inserirsi nella classe terza, ma socializzava poco con i coetanei. La vedevamo spesso da sola, durante la ricreazione, piuttosto appartata dagli altri, spesso con un libro in mano. Era cortese con tutti ma aveva poche amicizie. Parlava poco nelle interrogazioni ma dimostrava di avere conoscenze ben strutturate; negli scritti rivelava una maturità che gli altri non avevano. Ricordo un compito in classe, sulla poesia "Il passero solitario" di Leopardi, particolarmente bello, che lessi persino in classe, tanto mi era piaciuto.

E. venne regolarmente a scuola fino a tutto Novembre, poi, una mattina dei primi giorni di Dicembre non venne. Qualcuno diceva di averla vista in giro con il padre perfettamente in salute; altri nella classe dicevano che in paese si era sparsa la voce che alcuni profughi erano stati rimpatriati in Albania, forse anche a lei era toccata la stessa sorte. Noi speravamo che non succedesse ed aspettavamo fiduciosi il suo rientro. Anche il giorno dopo non si vide. Avemmo poi la conferma di ciò che temevamo: durante la notte era stata forzatamente rimpatriata insieme ai familiari (babbo e mamma) e a molti altri profughi di P. Il 'campo' non esisteva più: era stato smantellato.

La notizia fece a noi insegnanti e alla classe molta impressione perché le autorità italiane avevano preso la grave decisione all'ultimo momento, senza comunicarla a nessuno; neanche la scuola era stata preventivamente avvisata, anche se accoglieva diversi ragazzi albanesi. L'impressione fu enorme quando si venne a sapere che E.

e gli altri profughi erano stati svegliati e costretti ad alzarsi durante la notte, erano stati fatti salire con la 'forza' sui pullman ( vi erano state anche scene commoventi di pianto e tentativi di resistenza e di fuga) ed erano stati condotti all'aeroporto militare della città di P., da cui erano partiti per Tirana. Insomma si era trattato di una 'deportazione' in piena regola. Ricordo che quel giorno non riuscii a trattenermi e piansi per un po' in classe, davanti agli alunni; piansi per E., piansi per rabbia, piansi perché la scuola era stata tanto umiliata e perché avvertivo che questo plateale atto di discriminazione razziale (non saprei come meglio definirlo), questo 'sopruso' stracciava tutti i valori di uguaglianza , di giustizia , di umanità su cui si fonda la nostra scuola.

La scuola non poteva accettare 'passivamente' la deportazione di E. e nei giorni e nei mesi che seguirono, noi insegnanti, io per primo, insieme agli alunni della classe, cercammo in tutte le maniere di muoverci per fare qualcosa che rendesse 'nullo' quell'atto; c'era un solo modo: far tornare E. nella sua classe.

Scrivemmo una lettera di protesta al prefetto, rilasciammo un'intervista al giornale che venne pubblicata nella cronaca cittadina, scrivemmo anche al ministro della P.I. ma soprattutto cercammo di riprendere un contatto, di stabilire un canale di comunicazione con E. Dove era stata portata E. ? Come viveva? Avrebbe cercato di mettersi in comunicazione con noi, per telefono o tramite una lettera? Le lettere scritte al prefetto e al ministro non ebbero risposta ma, dopo una settimana, ci arrivò una cartolina da parte di E., poi una lunga lettera. In questa spiegava come aveva vissuto quei terribili momenti, esprimeva la volontà propria e dei famigliari di voler tornare. Spiegava anche che nei giorni precedenti la partenza forzata dall'Italia, il padre aveva trovato un appartamento in affitto - che avevano dovuto lasciare ad altri albanesi che erano restati - e che aveva avuto assicurazioni certe di lavoro da parte di un'azienda locale. Dava infine l'indirizzo e il numero telefonico dei 'conoscenti' che temporaneamente li ospitavano, in un paesino vicino a Tirana. Era la lettera che aspettavamo! Potevamo aiutare E. con qualche speranza di poterla far tornare insieme alla famiglia, adducendo i motivi di lavoro del padre ( i motivi di studio della figlia erano importanti per noi, purtroppo non avevano nessuna importanza per le autorità italiane: la legge sull'immigrazione non li contemplava.)

Telefonammo subito ad E. e le demmo assicurazione che non ci saremmo rassegnati al suo allontanamento ed avremmo fatto tutto quello che era in nostro potere per farla tornare. Mi raccomandai che continuasse a studiare e a scriverci; le suggerii anche di raccontare in un diario la sua vita al campo profughi di P. e le promisi che le avremmo telefonato ogni settimana perché sentisse la scuola più 'vicina', per farla parlare con i compagni di classe, per darle i compiti e per tenerla informata sulle iniziative che avremmo intrapreso e su altre 'eventuali' novità.

Da quel giorno ogni mercoledì (giorno in cui a scuola c'era il prolungamento di orario e facevamo una pausa più lunga per la mensa) parlavamo con lei. Lei si faceva trovare dall'altra parte del telefono, insieme alla madre, parlava con le amiche, chiedeva notizie sugli altri e soprattutto chiedeva i compiti : voleva sapere dove eravamo arrivati a storia e a geografia, cosa era stato fatto durante la settimana a matematica, a geometria, a scienze..

Chiedeva libri. Era dovuta partire in tutta fretta ed aveva lasciati al campo i pochi libri scolastici che aveva; le promettemmo che le avremmo inviato tutti i libri che le mancavano ; glieli avremmo fatti avere per posta o in qualsiasi altro modo. I libri le arrivarono presto. Avevo confezionato un pacco e avevo trovato un volontario della misericordia di P. che si impegnò personalmente a portarlo all'aeroporto di P. e a farlo arrivare direttamente a Tirana, dove sarebbe stato preso da una suora e fatto recapitare all'interessata.

Nelle settimane successive ci arrivarono altre lettere da parte di E.. Una di esse era indirizzata al prefetto e la facemmo pubblicare nella cronaca cittadina di un giornale regionale, anche per far conoscere il suo caso. Il prefetto la lesse e s'impegnò pubblicamente, con il giornale, ad adoperarsi per far tornare E. con la sua famiglia. Qualcosa si stava muovendo! In seguito a queste pubblicazioni si interessò al caso di E. anche il comune di C., tramite la signora Bianchi , assessore all'istruzione. La signora Bianchi s'interessò molto al caso di E. e lo prese veramente a cuore, impegnandosi anche a trovare una casa per tutta la famiglia di E. nel caso fossero riusciti a tornare a C. Rimaneva il problema del lavoro per il padre di E. ma per lui già c'era - come ho detto - un formale



impegno di un imprenditore locale, proprietario di una fungaia, l'ingegner V., già prima che E. partisse. Mi misi in contatto io stesso con l'ingegner V.; la vicenda di E. aveva profondamente commosso la moglie dell'ingegnere, signora L.: tutti erano addolorati per quello che era successo ad E. e alla sua famiglia che conoscevano bene perché il padre e la madre di E. avevano lavorato saltuariamente per l'ingegnere. Il lavoro non era molto sicuro ma l'ingegner V. aveva dato assicurazione alle autorità che avrebbe assunto il padre di E., insieme ad altri albanesi, nella sua fungaia; al tempo in cui E. era stata allontanata, stava predisponendo i documenti per regolarizzare l'assunzione del padre, ma questo formale impegno non era neanche stato preso in considerazione dall'autorità prefettizia e la famiglia di E. aveva avuto il destino riservato a tutte le altre famiglie di albanesi senza lavoro e dunque prive di un mezzo di sostentamento: il rimpatrio forzato!

Nei mesi successivi si esperirono tutte le vie che conoscevamo per raddrizzare il torto che era stato fatto ai genitori di E. Essi, prima che fossero rimpatriati, erano riusciti a trovarsi una casa ed un lavoro ed avevano quindi tutto il diritto di rimanere in Italia, nel rispetto della legge sull'immigrazione; avevano dunque subito un vero atto di 'abuso' da parte delle autorità, una violenza illegale e gratuita.

I contatti fra me, la signora Bianchi e la signora L. si fecero molto frequenti. Ci sentivamo per telefono quasi tutti i giorni per comunicarci le ultime notizie che avevamo su E., per prendere qualche iniziativa, per sollecitare il prefetto a fare la sua parte, per regolarizzare i documenti con l'ispettorato del lavoro al quale era stata avanzata la richiesta di assunzione nominativa di suo padre.

Un giorno ebbi anche l'occasione fortunata di incontrare il ministro della P.I. che aveva una seconda residenza nel mio paese a R. Lo trovai al supermercato che faceva la spesa come un qualsiasi paesano. Mi feci coraggio, lo fermai e gli parlai di E. e del suo caso. Gli dissi che la scuola doveva fare qualcosa; mi ascoltò e mi promise che si sarebbe interessato al suo caso. Stava per prendere appunti sul bancone della salumeria e interruppi il dialogo. Avvertivo che il ministro aveva fretta, seguiva a malapena il mio ragionamento e manifestava un certo imbarazzo. Chiusi la conversazione e gli dissi che gli avrei fatto avere, con calma, tutta la documentazione che avevo messa insieme su E. direttamente a casa sua, tramite il sindaco del paese con il quale, sapevo, aveva frequenti contatti. Così feci. Incontrai il ministro un'altra volta, dopo un paio di mesi, in un'occasione analoga. Mi riconobbe e salutò ma aveva un evidente imbarazzo: aveva avuto tutto il dossier su E. e non aveva fatto niente; lo capii dal suo disagio; lo salutai e tralasciai di parlargliene ancora.

Intanto le pratiche per far rientrare il padre di E. erano andate avanti: la richiesta di assunzione era già arrivata in Albania e tutti aspettavamo con ansia la notizia della partenza. Nella classe c'era una certa stanchezza: arrivavano le solite cartoline di E., che non annunciavano nulla di nuovo; noi continuavamo a telefonare il mercoledì, ma le cose da dire erano sempre meno. Diversi alunni della classe si rifiutavano persino di parlare al telefono con lei. Dicevano che non avevano nulla da dirle anche perché, quando era in Italia, l'avevano praticata poco, non avevano fatto in tempo a instaurare con lei veri rapporti di amicizia. Io continuavo a far parlare per telefono il maggior numero di loro, pagando spesso le telefonate di tasca mia, un po' per coerenza, un po' perché sentivo che se la classe avesse smesso di telefonare, nel giro di qualche giorno nessuno avrebbe più parlato di lei.

Alla metà di Maggio finalmente arrivò la notizia che il padre di E. era arrivato a C. L'insperato si stava concretizzando. Ricordo che lo incontrai, il giorno dopo il suo arrivo, sulla piazza del paese. Mi salutò calorosamente, baciandomi sulle guance più volte, con un rituale che non conoscevo; immagino che gli albanesi lo praticassero abitualmente fra di loro, quando non si vedevano da molto tempo. Mi disse, con un italiano stentato, che E. e la madre sarebbero arrivate al seguito, dopo circa due settimane; aspettavano solo la concessione del visto sul passaporto.

Furono i giorni di attesa più lunghi quelli che seguirono: temevamo che E., per qualche contrattempo

dell'ultimo minuto, non ce l'avrebbe fatta a venire in tempo per sostenere gli esami, anche se avevamo fatto di tutto per eliminare ogni ulteriore difficoltà burocratica: a gennaio, al primo quadrimestre di valutazione avevamo pensato bene di dare la pagella anche ad E., ora con il padre avevamo fatto tutti i documenti per farle sostenere gli esami a C.; se fosse venuta con un breve ritardo, dopo gli scrutini, avrebbe dovuto darli, come privatista, in un'altra scuola. Avevamo previsto anche questo e, per precauzione, avevamo fatto fare una richiesta al padre, con la benevola accoglienza del preside, per sostenere gli esami come privatista in una scuola vicina che dipendeva dalla stessa presidenza. Se qualcosa fosse andato storto sarebbero stati vanificati tutti i nostri sforzi.

Invece E. arrivò proprio i primi giorni di giugno, in tempo per fare le prove di scrutinio. Avrebbe quindi sostenuto gli esami a C. come alunna interna.

L'emozione della classe fu intensa. E. venne accolta con calore e feste da tutti gli alunni; facemmo anche un piccolo rinfresco in classe per festeggiare l'avvenimento. Mantenemmo all'esterno invece una certa riservatezza; volevamo evitare che la notizia del suo arrivo si diffondesse e che arrivasse al giornale che aveva fatto conoscere il caso di E. all'inizio. Il silenzio stampa ci era stato raccomandato anche dal preside, dopo un colloquio telefonico che, sembra, aveva avuto con il prefetto.

Le prove di scrutinio furono svolte bene da E., com'era nelle aspettative di noi tutti. E. era molto cambiata in questi pochi mesi, in meglio. Aveva studiato bene quasi tutte le materie; si era ben preparato ed era molto più sicura delle proprie capacità: insomma era scolasticamente più matura. Gli esami che sostenne qualche giorno dopo ebbero dei risultati ottimi; le capacità di E. stupirono persino il presidente della commissione, che era esterno, e fu licenziata con il massimo voto.

Sono ormai passati due anni da quando questa storia si è felicemente conclusa. Da allora non ho più avuto contatti né con la signora Bianchi, né con la signora L. ed ho rivisto E. solo una volta. Era insieme al padre sulla strada per C. e stava andando con lui in città, in autostop, per un'occasione di lavoro; io stavo andando con i miei colleghi a lavoro, percorrendo il senso inverso. Ci disse che il lavoro del padre era precario e che stavano cercando un altro lavoro. Vivevano ancora nella casa messa a disposizione del comune. Gli chiesi anche della scuola (sapevo che frequentava ora una scuola superiore per l'apprendimento delle lingue nella città vicina); mi rispose che era soddisfatta della scelta fatta e che andava bene: aveva solo fatto qualche assenza di troppo per stare dietro al padre in queste sue continue ricerche di un lavoro migliore. Augurammo loro buona fortuna e li salutammo.

La cosa che mi rende più felice e soddisfatto quando ripenso a questa storia è la consapevolezza che E. è stata aiutata molto dalla scuola e che lei, per questo aiuto, non deve dare alla scuola nulla in cambio, salvo il suo volontario impegno a migliorarsi.

21. Non mi stupirei di trovare in un misantropo l'animo umanitario di un vero filantropo. Viceversa mi sembrerebbe più probabile trovare egoisti fra le persone cosiddette 'socievoli'. Le persone che stanno bene in società sono infatti più numerose di coloro che non sopportano questa abitudine, come gli egoisti sono in maggior numero degli altruisti. Egoismo e socievolezza si devono quindi incontrare più frequentemente nella stessa persona se non altro per ragioni statistiche. Inoltre sento come assai 'vero' il detto proverbiale che dice che due birbanti, quando si incontrano, si riconoscono per quello che sono e fanno subito società.

1. Sta girando intorno al proprio dito alla ricerca di un punto dove nascondersi.

· crede di fare il giro del mondo ma gira solo intorno al proprio dito.

23. L'eco dei suoi no mi assorda.

1. I collezionisti sono maestri nel comparare gli stili ma se mettono a confronto i valori (monetari) sono insuperabili.



- Li spinge al collezionismo l'amore per la cosa, misto al desiderio di possederla.
- Collezionare gli oggetti artistici: anche questo è un modo per subire passivamente l'arte ma senza consumarla.

25. [Canetti](#) scrive: " Gli unici esseri umani che trovo noiosi sono i parenti." Mi rimane difficile contraddirlo!

1. Sognava che solo i nomi avevano vita e che ogni forma di vita altro non era che un sogno di nomi. Incontrò un filosofo a cui piacque il sogno, lo prese per realtà e lo trasformò in un 'sistema'. Lo chiamò filosofia 'idealista'.

2. Cogli l'attimo! Carpe diem! E' il paradosso dell'esistenza. La speranza di una vita felice è costruita su questo paradosso, ma come dice il poeta la verità è agli occhi "fiammella che vacilla": è debole e incerta; non facciamo in tempo a vivere l'attimo che è già passato a quello successivo. La vita diventa così una successione di attimi che fuggono sempre via. Tutti gli attimi passati sono morti; il ricordo che rimane è solo il loro fantasma che continua a vagare nella nostra memoria: essi scompaiono nel nulla come se non fossero mai esistiti. Anche l'attimo presente è quasi niente perché prende valore solo da quelli che devono venire dopo di lui; esso s'incarna solo nel futuro: il suo scheletro è la nostra stessa volontà, il suo midollo sono le nostre speranze, i nostri desideri. Niente c'è di costante, nulla di duraturo: le immagini della vita ci appaiono varie, in continuo movimento come le figure di un caleidoscopio, ma è solo un gioco di specchi che ce la fa vedere così. In realtà la vita è molto più monotona e ripetitiva quando la viviamo che quando ci mettiamo ad osservarla.

3. La venerazione: niente ci ha ancora tolto il sospetto che dietro ad ogni adorazione ci sia la pretesa di una qualche contropartita.

4. Siamo continuamente affamati di eterno: ci nutriamo di immortalità.

L'immortalità è il pane 'ideale' per degli esseri mortali.

30. L'effetto 'socializzante' del dolore. Pare difficile credere che un essere umano, quando vede un altro essere umano sofferente e bisognoso di aiuto, non si fermi a chiedere cosa ha con il proposito di aiutarlo, tanto è naturale in tutti noi il sentimento della *compassione*. Quando vediamo uno che soffre scatta un meccanismo di identificazione con l'altro che ci fa sentire partecipi di quella sofferenza, come fosse la nostra e che ci fa dire: "Questo sono io!", "Questo potrei essere io!". Per questo motivo appare particolarmente odioso, e degno di essere punito dalla legge, il comportamento di certi automobilisti che negano il proprio soccorso ad un poveretto che ha subito un incidente, oppure il comportamento 'collettivo' di certi passanti nelle vie affollate di un centro cittadino che rimangono indifferenti di fronte ad una persona colpita da malore e bisognosa di cure o addirittura di fronte ad un morente.

Questi comportamenti 'aberranti', rispetto al comune sentire umano, si spiegano senz'altro con l'indifferenza che in certe persone è più forte della compassione e che fa dire pressappoco così: " Il suo male io non lo sento, quindi non mi riguarda!".

Fra i due tipi di comportamento: quello ispirato dalla *compassione* e quello indotto dall'*indifferenza* c'è uno scarto tanto grande che abbraccia tutti comportamenti umani: da quello della persona santa a quello del perfetto farabutto.

31. Nella scrittura lo stile *austero*

rispecchia la chiarezza di pensiero.

32. Ciò che trovo deprimente in questo nostro secolo che sta per finire

è l'eccitata corsa con il tempo che tutti hanno intrapreso,

cui sta dietro un' assoluta mancanza di prospettive.

C'è un' esaltazione parossistica della vita, del corpo, della materialità

ma abbiamo il vuoto nell' anima: ci fa difetto la spiritualità.

Siamo sazi d' informazione;

va veloce la comunicazione;

siamo sommersi di dati ma è riservata a pochi la conoscenza

e quasi non c'è più in nessuno sapienza.

C'è chi dice che il secolo che sta per tramontare

ha dato più dignità alla donna, più uguaglianza fra i sessi;

Questo è vero! Ma che uso è stato fatto di questa maggiore libertà?

La donna ha imitato l' uomo nei suoi errori:

punta tutto alla carriera e tutto sacrifica alla sua volontà

e l' uomo ha preso dalla donna quanto di peggio poteva offrire: la sua vanità.

Non c'è dunque da stupirsi di ciò che dicono le cronache:

che la donna sta superando l' uomo per intelligenza,

ma è da domandarsi se non è vero proprio l' opposto:

che l' uomo sta superando la donna per stupidità.

Com'è impagliato questo secolo che sta per morire!

Com'è vuota questa nostra contemporaneità!

33. Trovo sommamente geniale l' idea presente nella religione buddista dell' interruzione del ciclo delle rinascite tramite il *Nirvana*. Essa presuppone una filosofia che giudica una vera follia l' attaccamento a questo mondo: un errore che si paga con una vita di sofferenze e di dolori e con un accumulo di esperienze negative che costituiscono il nostro Karma, che è all' origine del ciclo infinito delle rinascite. La fine di queste sofferenze è l' illuminazione, appunto il *Nirvana*. Tutti gli esseri umani per il buddismo hanno avuto sprazzi di illuminazione e possono vivere in questo mondo l' esperienza del *Nirvana*. Basta fare un proprio percorso spirituale che ha al centro la pratica della meditazione.

1. Popoli che si guardano sempre l' ombelico e si piacciono: i francesi; popoli che si piacciono poco e guardano sempre l' ombelico del vicino: gli italiani.

2. A volte nella vita si è portati a dare uno sguardo d' insieme al passato, in un' unica prospettiva, per dare una valutazione del proprio operato. Io, quando cerco di farlo, non riesco a trovare altra immagine più efficace di quella del parallelogramma delle forze: da una parte la forza della mia volontà con le sue fughe in avanti, le sue ambizioni, le sue pretese, i suoi errori, il suo ottimismo; dall' altra la forza della mia intelligenza, più cauta e decisamente pessimista.

La risultante concreta, e direi anche scontata, di queste forze, il loro parallelogramma che mi rende così come



sono, pur nell'apparente somiglianza con altri casi, è da una parte la mia famiglia con i miei numerosi figli e dall'altra il progredire dei miei studi. L'una e gli altri li considero mie proiezioni, parti vive del mio corpo; essi sono nel bene e nel male la mia vita, il mio stesso Karma.

36. Investigatore. Uno che conosce tutto di un'altra persona, tutti i suoi desideri più intimi, tutti i suoi segreti. Apparirebbe a noi tutti un essere mostruoso, il cui potere su quella persona sarebbe totale. Non riusciamo ad immaginare una minaccia maggiore. Cosa farebbe nei confronti della persona della quale conosce tutto? Cosa farebbe quest'ultima se sapesse di essere osservata, scrutata, conosciuta in ogni piega dell'anima? Ammettiamo che la persona che sa, ha qualche desiderio segreto nei confronti dell'altra, cosa farebbe, metterebbe in atto un ricatto? Come reagirebbe l'altra sapendo che tutto quello che pensa, sente e fa è già saputo dall'investigatore? Andrebbe dalla polizia anche se non ha nessuna prova, nessun atto ostile contro di lei da denunciare? Come potrebbe vivere normalmente, lavorare, riposare?

1. Il 'nome' possiede una forza propria e suscita una carica emotiva che la nostra mente non sempre riesce a percepire. E' compito dei poeti far uscire questa 'carica' dalle parole con le loro dissonanti combinazioni. Quando ciò avviene, la parola ritrova tutto il suo magico potere che doveva avere alle sue origini. La parola è sempre stata proiezione della nostra 'volontà' tesa al possesso della cosa; una cosa nominata doveva dare al selvaggio la sensazione di averla già sotto il proprio dominio. Anche le persone, quando venivano conosciute con il loro nome, divenivano - solo per questo fatto - meno temute; anzi presso alcune tribù si pensava che con il nome si potesse prendere possesso anche dello spirito della persona conosciuta; viceversa una persona che si teneva in 'incognito' manteneva tutta la forza, la sua autorità e il suo potere. Forse per questo motivo nella Bibbia, quando Mosè chiese a Dio sul monte Sinai chi egli fosse, gli fu risposto con quella formula enigmatica che mantiene tuttora il suo mistero: "Io sono Colui che E'!". Ulisse, alla richiesta del ciclope Polifemo del suo nome, riuscì ad eludere la risposta, dicendo "Nessuno!"; così riuscì ad ingannarlo e ad evitare di essere esposto alla sua vendetta, ma non a quella del Dio Nettuno, suo padre. Anche la nostra civiltà mantiene una difesa sul nome salvaguardando la nostra privacy, riconoscendo così implicitamente che la sua conoscenza ci rende più vulnerabili. Nessuno oggi può disporre liberamente del nome e delle informazioni che riguardano un'altra persona; già solo questo basterebbe a far sentire quella determinata persona 'minacciata' o in pericolo. Si capisce così che il meno fortunato è colui che è da tutti conosciuto.

2. La pazzia e la genialità sono delle 'anomalie' in natura e, come tali, sono mal tollerate dalla normalità.

3. Uno che impegna la vita a ricercare ciò che non è 'vendibile' deve prima di tutto fare i conti con i 'valori propri'. Chi cerca il bene 'proprio' dà valore a ciò che potrebbe essere privo di valore per gli altri. A ben guardare dovrebbe essere proprio questo lo scopo principale della vita di ognuno: ricercare i valori specifici, non commerciabili e non spendibili, della propria esistenza; purtroppo pochi fanno questo!

Molti sono portati a dare importanza e valore alle cose 'comuni' alle quali danno valori anche gli altri, anzi a prendere il giudizio altrui come riferimento per giudicare il 'valore' non solo delle cose ma anche di sé medesimi e della propria vita; questo giudizio esterno, cui a volte diamo maggiore importanza che al nostro stesso giudizio, è la *stima*.

La *stima* è un giudizio di valore che gli altri assegnano alla nostra persona, che è immediatamente spendibile. La persona 'stimata' è anche considerata meritevole e si fa avanti nella società, occupa posti ambiti e viene giustamente ricompensata per i meriti che dimostra di possedere; viceversa la persona non stimata trova difficoltà persino a stabilire con gli altri rapporti di buon vicinato.

Diverso dalla 'stima' è l'*onore* della persona che è un vero e proprio 'credito' di valore che si attribuisce alla moralità di tutti. La mancanza di stima, a rigore di logica, non dovrebbe intaccare l'onore che ci compete in quanto persone; basta però anche un solo atto moralmente detestabile che ci toglie anche questo 'credito' e ci 'disonora' agli occhi degli altri. Sia la stima che l'onore sono valori 'spendibili' nel senso che ci danno concreti

‘vantaggi’ nei rapporti sociali; essi tuttavia non indicano ciò che noi siamo ma solo come noi appariamo agli altri, non ciò che siamo per noi stessi nel profondo del nostro essere. Questo per gli altri non ha nessun valore perché non è accessibile ma per noi è della massima importanza: sta lì, dentro di noi, il nostro ‘vero’ valore.

Pertanto ricorda! Quando parli degli altri , le tue parole tolgono loro la loro vera ‘fisionomia’ ; quando tu parli di un altro egli non è più lui, diventa te!

40. Chi ‘si sente’ solo , esprime con il proprio sentire il bisogno di stare con gli altri. La solitudine ‘vera’, quella che è grata a sé stessa, che non ha bisogno di nient’altro, è quella che ci fa sentire in compagnia di noi stessi quando siamo soli. E’ la solitudine ambita, ricercata della quale si nutre lo spirito creativo che trova sempre motivo d’interesse a pensare, a guardare la natura intorno e in sé stesso. Chi ama questa solitudine trova dolce perfino la noia , perché anche questa può essere un’occasione per riflettere e guardarsi dentro.

1. La parola ‘Dio’ è il nome per eccellenza, simbolo e referente ultimo di questa realtà. "In principio era il verbo" recita il primo verso del prologo del vangelo di S. Giovanni; "Non nominare il nome di Dio invano" è detto nel secondo comandamento, dopo che il primo dice: " Non avrai altro Dio all’infuori di me!". Questo significa che la potenza di Dio e il suo nome sono la stessa cosa e che il suo nome non va pronunciato. Al limite, ciò è da intendersi che Dio è sempre nominato inutilmente , salvo che nella preghiera. Ritorna così il ‘divieto’ di dire un nome per impedire che tramite esso si possa ‘conoscere’ e danneggiare il suo portatore. Dio è dunque ‘inconoscibile’ per divieto, oltre che per definizione, e il suo nome è impronunciabile, salvo che in un atto di fede e di sottomissione, come quello che si esprime appunto quando si prega. "Cogito ergo sum" scriveva Cartesio, ma questo assioma non vale per Dio; Egli è, dunque a che cogitare?

2. *Animare, inumare.* Questo abbinamento di parole fra la vita e la morte, fra l’anima e il corpo, fra il cielo e la terra: sempre lo stesso concetto che ritorna, dietro cento metamorfosi.

3. Vivere per le parole; sopportare la pena di vivere ed essere grati alla vita solo perché gli ha permesso di conoscere alcune parole ricche di significato? In questo paradosso ci sta tutta la volontà di vivere di [Canetti](#), tutto il suo amore per la ‘forma’.

Ma cos’è la parola se non un concetto, se non un’astrazione? Ha senso la parola in mancanza della cosa a cui si riferisce, in assenza del *referente*? Si può scambiare la vita per un’astrazione? Certo no! Allora il paradosso va preso nell’unico senso buono che esso contiene: a volte anche un amore illimitato per la letteratura può bastare da solo a compensare le molte pene di questa nostra esistenza.

44. "Nell’orgoglio del miscredente - scrive [Canetti](#) - la sua croce!" E’ vero, ma solo se si intende in senso lato: *generaliter*.

La croce dei cristiani è una forte metafora che esprime con un’immagine una verità incontestabile su questo mondo: la sua sofferenza, il suo dolore.

Tutti, credenti e non, facciamo esperienza della ‘realtà’ del dolore e ben presto ci rendiamo conto che non possiamo eliminarlo dalla nostra vita : ci dobbiamo piegare ad esso!

Chi non si piega, l’orgoglioso o l’ottimista inguaribile che vuole continuare a credere che questo è il migliore dei mondi possibili, nonostante la vita dia dimostrazioni del contrario ogni giorno; chi vuol fare come Pangloss nel Candido di Voltaire, trova a causa di questa sua ostinazione la sua ‘croce’: egli di fronte ai mali del mondo si arrabbierà e opporrà ad essi tutta la sua resistenza, tutta la sua fierezza, inutilmente. In questo senso è vero che il prezzo più alto si paga proprio per l’orgoglio.

45. Dilatarsi per boria, per vanagloria; dilatarsi come la rana nello stagno che vuole imitare il bue; dilatare i propri pensieri fino a farli scoppiare! La favola si presta sempre per togliere la pelle alla stupidità: per metterla a nudo.



1. Accolse la morte con un sorriso ed essa lo ripagò, togliendogli insieme tutte le sue pene.
2. Produttori di beni ‘voluttuosi’ capaci di ‘sperperare risorse primarie’.
3. Esiste una boria in chi legge forse peggiore della boria di chi non ha mai letto niente. Chi legge con ‘boria’ accumula le sue letture, le ingozza con inestinguibile voracità, ma non le digerisce (come potrebbe!). Di ciò che legge non gli rimane, dopo la lettura, quasi mai niente. Per avere l’illusione di imparare qualcosa egli, il lettore borioso, ha bisogno di sostituire subito una lettura con un’altra così che quel poco che si ricordava finisce per scomparire, sommerso da quello che si aggiunge. Egli si lascia guidare dai libri che legge, come un bambino che scrive dalla mano del maestro; legge solo perché non è più capace di pensare da sé per questo cambia continuamente le sue letture: per avere l’illusione di pensare. Come ci sono quelli che scrivono senza pensare, credendo che chi legge penserà comunque qualcosa, così ci sono quelli che leggono proprio per riposare la propria mente, tanto c’è già chi ha pensato per conto loro: l’autore che leggono. Il lettore borioso comunque è un ‘critico irriducibile’ degli autori che hanno la sfortuna di passare sotto i suoi occhi. I suoi continui cambiamenti nella lettura richiedono ‘amori’ per gli autori che legge tanto passionali quanto brevi e fugaci. Ogni lettura è seguita prima o poi da una delusione che fa scatenare tutta la boria delle sue sentenze senza appello. Il libro viene condannato, mandato al patibolo (regalato o venduto), o all’ergastolo, in qualche ripiano della libreria, e dimenticato per sempre.
4. Non c’è possibilità di uscire dal labirinto di opportunità, spesso false, che offre la nostra epoca, se non si segue il filo d’Arianna; per farlo occorre, prima di tutto, trovare la propria Arianna, cercandola tra le tante immagini distorte che il gioco degli specchi ci rimanda. Quando abbiamo trovato l’immagine ‘vera’ alla quale fare riferimento, è necessario districare la matassa dei pensieri che aggrovigliano la realtà e che fanno sì che noi, come il Minotauro, vediamo, anziché un comune palazzo fatto di stanze ordinate e regolari, un infinito labirinto. Solo allora possiamo prendere in mano il filo della nostra vita e scorrerlo, tesi diritti verso il nostro unico destino.
5. Non bisogna trascurare il giudizio degli altri sul nostro operato, anche quando è duro, ben al di sotto delle nostre pur modeste aspettative! Se altri ci considerano cretini, al pari di come spesso noi facciamo con loro, domandiamoci qual è il punto dolente degli altri che siamo andati a toccare e se volevamo proprio fare questo.

Ma quando poi abbiamo condotto scrupolosamente il nostro esame, se non abbiamo niente da rimproverarci e se abbiamo motivi validi per insistere sulla nostra scelta; se ci sembra che tenere conto di altre ragioni devii il nostro cammino, allora andiamo avanti fino in fondo sulla strada che abbiamo intrapreso, anche se dovessimo lasciare ogni confortevole compagnia per avviarci su un sentiero arido e solitario.

51. Un parco a Londra: immagine del paradiso. [Canetti](#) immagina il paradiso come un luogo ideale in cui gli uomini possano andare liberamente "senza essere costretti a rimanerci" e in cui non esista nessuna colpa per la quale si debba essere cacciati.

Perché continuiamo a sognare il paradiso? Non c’è religione che non abbia la promessa di un paradiso per i propri fedeli; essa è la contropartita che ciascuno può aspirare ad avere se sopporterà pazientemente, se sarà persona pia: il paradiso si può dunque considerare il giusto premio per una vita vissuta con ‘integrità’.

Anche [Canetti](#) sogna il paradiso ma lo vorrebbe raggiungere facendo il percorso inverso rispetto a quello fatto dagli altri: egli vorrebbe togliere dalla faccia della terra la ‘colpa’ che è stata la causa della cacciata dal paradiso terrestre dei nostri progenitori; inoltre vorrebbe lasciare la ‘libertà’ di entrarvi e di uscirvi, la stessa libertà da cui ebbe origine il primo peccato. Insomma vorrebbe negare la storia umana che secondo la teologia seguì al peccato originale: vorrebbe una teologia senza peccato originale, ma non vorrebbe rinunciare al frutto della libertà.



La religione ebraica è, rispetto alle altre grandi religioni (cattolica, buddista) fundamentalmente ottimista, come l'islamismo. Nel buddismo la vita umana è ritenuta come un'esistenza apparente, simile al sogno, inoltre essa viene vista, con le sue miserie e i suoi dolori, come conseguenza delle nostre colpe. Nel cristianesimo, il sacrificio del Cristo libera gli uomini, nel corso della loro storia, da questa colpa originaria; il cristianesimo non rinnega ciò che è avvenuto anzi tutta la storia terrena del Cristo, compresa la sua morte, assume valore in vista della liberazione degli uomini da quella colpa. L'ebraismo ha in comune con queste religioni più pessimiste il peccato originale che [Canetti](#) vorrebbe togliere. Così facendo renderebbe la sua religione esageratamente ottimista: una specie di cocktail zuccherato, privo di valore spirituale e di una qualche 'verità' sul mondo, sia pure in forma metaforica, com'è quella di una caduta originaria che ha cacciato l'uomo dal paradiso terrestre.

Gli appare così possibile immaginare la vita in paradiso, come una banale passeggiata in un parco londinese.

52. Negare la morte per dire qualcosa di vero sulla vita?

Sostengo la seguente tesi, opposta a quella di [Canetti](#), che spero di dimostrare vera: Solo chi non accetta la propria morte corporea può essere capace, in certe situazioni, di provocare la morte di un altro.

Noto intanto che in tutte le società chi 'non accetta' la propria morte può benissimo accettare e provocare la morte di un altro, trovando la comprensione di tutti: "Era legittima difesa!".

Nelle nostre società il "diritto alla vita" è considerato il primo dei diritti 'inviolabili' della persona, mentre è negato il diritto al suicidio, anche se quel diritto dovrebbe logicamente includere anche questo considerando che niente è più 'nostro', ovvero di niente possiamo disporre più della nostra stessa vita. Eppure ciò non impedisce che ogni giorno vengano commessi omicidi, efferati delitti, spesso in percentuale maggiore in quelle società dove il diritto alla vita è più riconosciuto (come quella americana).

Il perché avvenga questo si capisce se si pensa che quando si parla di diritto alla vita si intende sempre, in primo luogo, la propria vita e solo di conseguenza la vita di un altro uomo, dal momento che tutti gli uomini hanno diritto alla propria. Non c'è nel riconoscimento di questo diritto alcun 'valore morale', come ci sarebbe invece nel principio opposto: *riconoscere in primo luogo il diritto alla vita degli altri e solo dopo riconoscere valore alla propria vita.*

Su questo principio si sono affermati tutti gli atti di eroismo. Quest'ultimi tuttavia hanno un valore relativo e subordinato in quanto chi li compie mette davanti alla propria vita quella di una persona 'determinata', di un gruppo, di una comunità o di una nazione; non la vita di ognuno, la vita di tutti.

Solo l'uomo 'santo' mette la vita di tutti gli altri prima della propria, solo lui ha un'etica 'vera'. Ma per affermare questa etica bisogna che egli consideri la propria vita di un 'valore' inferiore rispetto a quella di qualsiasi altro essere umano. Per essere santi bisogna - diciamo così - 'disprezzare' la propria vita e quasi amare la morte, quella che S. Francesco chiamava "nostra sorella morte corporale".

Significa questo negare la vita? Solo la vita 'terrena', la stessa che le religioni orientali considerano mera apparenza o velo di Maia, ed amare la 'vera' vita che è quella spirituale.

"Non ammettere" invece la morte, "non ammettere una sola morte", come scrive [Canetti](#), è il ragionamento conseguente di una concezione 'troppo realistica' che impedisce di vedere cosa è la 'realtà' al di là dell'apparenza, oltre il suo stesso 'fenomeno', può anche voler dire 'non voler vedere' nessuna morte, neanche quelle morti che hanno un 'responsabile'; può voler dire chiudere gli occhi anche di fronte ai massacri di innocenti che hanno accettato la morte come una liberazione; può voler dire mettere sullo stesso piano gli assassini, i massacratori, gli aguzzini (capaci di apprezzare la propria vita e di avere il massimo disprezzo per quella altrui) e le loro vittime.



Io credo invece che fino a quando ci sarà una persona che dà alla propria vita maggior valore che alla vita di un altro, fosse il più misero e disprezzato dei viventi, lì sarà possibile un nuovo assassinio; lì è presente il Cristo sulla croce.

53. L'apparente funzionalità degli organismi (ogni burocrazia è un organismo), che non tiene mai conto delle 'persone', dei singoli individui, rende possibile quella scienza 'credibile' e 'mostruosa' che è la statistica per la quale un cittadino che muore di fame e un cittadino che mangia due polli diventano due cittadini che mangiano un pollo a testa.

1. La 'massa damnata' forse viene ad Agostino non dalla "pugna" romana, ma dai mercati cittadini dell'Africa romana.

2. Chi troppo sottovaluta le miserie altrui mette ancora più in evidenza le proprie miserie (moralì).

Filosofo stoico anonimo

56. Quando qualcuno presenta una qualsiasi affermazione come 'vera' bisogna domandarsi qual è la bugia che vuole coprire; quando dice una bugia è da chiedersi qual è la verità 'scomoda' che non vuole rivelare.

1. Immaginare un unico cuore che pulsa per tutti gli uomini, che li rende partecipi di un unico grande amore; poi immaginare un cuore dentro ogni uomo e vedere gli uomini distrutti dalle passioni o dalle repulsioni, uno contro l'altro gonfi di ira, carichi di odio, d'amore e di rancore.

2. Perché giocare sempre a nascondino anche quando scriviamo? Perché non dire una volta tanto "pane" al pane e "vino" al vino? Una bugia non fa camminare dritta una verità zoppa!

3. Ed invece così è stato: gli Dei sono emigrati in America, al seguito dei poveri emigranti, e noi possiamo visitarli e ritrovarli tutti, questi Dei, nei grandi Luna Park.

4. Per molto tempo ho amato la storia, tutta la storia degli uomini, perché pensavo che in essa fosse racchiuso il massimo insegnamento: bastava leggervi dentro e si sarebbe intravista l'evoluzione futura dell'umanità.

Avevo avuto una formazione 'storicistica', che si era nutrita delle letture di K. Marx, dei tanti storici marxisti che imitavano il suo metodo e soprattutto dei 'quaderni del carcere' di A. Gramsci. Ero allora animato da una cieca fiducia sull'idea di 'progresso', che allora tutti chiamavano 'rivoluzione'.

Poi vennero le letture filosofiche: Wittgenstein, Popper e più tardi Schopenhauer e constatai tutta la miseria dello storicismo e con esso del pensiero politico di molti uomini e dell'azione dei popoli.

Cadde la mia fiducia che gli uomini potessero trovare soluzione ai loro problemi "collettivamente", tramite l'azione politica delle cosiddette "masse"; cadde la mia 'fede' nella politica, poi cadde anche il muro di Berlino e con esso l'illusione, coltivata soprattutto dai comunisti, che dalla 'dialettica' della storia, dalle guerre e dalle lotte intestine, potesse nascere l'embrione di una nuova società, senza più sfruttamento né classi.

Con la storia non mi è rimasto alcun debito, avevo investito su di essa qualche 'credito' di fiducia e l'ho perso. Pazienza! Quel che ho perso in fiducia credo di averlo investito in esperienza: continuo a leggere la storia, anche con più interesse, ma con minore incanto.

61. Tante Gerusalemme in una, a ricordare come gli uomini sono divisi dalla "fede" in "un solo Dio".

A piazza S. Pietro, per il giubileo del duemila, tutti i poveri cristi, tutti i miseri della terra!

62. N. ha con la morte un rapporto tutto particolare: parla sempre di dover morire; ogni volta che la incontro fa l'elenco di tutti i suoi mali, poi dei mali dei parenti e dei vicini, poi fa la conta dei morti: mi informa di tutte le

persone che sono decedute dall'ultima volta che ci siamo incontrati. Quando muore qualcuno va sempre a vedere la salma: non c'è stato morto nel paese in cui vive, che non abbia ricevuto da cinquant'anni ad oggi la sua visita. E' anche sposata con un becchino.

Eppure lei è sempre "viva e vegeta", non è cambiata in nulla da quasi quarant'anni, da quando la conosco, non una volta si è ammalata, mai è stata ricoverata in ospedale, mai un'influenza, mai!

A volte penso che lei, come il "Dorian Gray" di O. Wilde, abbia fatto un patto segreto con il diavolo per avere l'eterna giovinezza e mi viene il sospetto che quando muore qualcuno lei vada là a trovarlo per prendergli l'anima, quasi per assorbirla e per continuare con essa la sua vita. Sì, credo proprio così: lei ha trovato il modo per nutrirsi dei morti che va a trovare.

63. Ci sono a volte delle persone, commercianti nati, che mettono così tanta enfasi in quello che dicono che sembra debbano venderti tutto ciò di cui ti parlano.

1. Gradi della sofferenza: amare qualcuno, amare molti, amare tutti.

Gradi della noia: avere qualcosa; avere molto; avere tutto.

Gradi della 'fede' ed escalation di un regime: credere, obbedire, combattere!

65. Pensare con diversi tipi di colore: certi 'pensatori' o filosofi che tendono ai colori vivaci o morbidi: giallo, arancio, rosa, celeste ecc., scartarli come ottimisti: si sottomettono troppo alla vita.

1. Un'idea per una storia da raccontare ai bambini. La torre di Babele fatta di gelato e le 'lingue' tutte a leccare!

2. Fa tanti discorsi, ma il momento dopo già gli sembra che non dicano più niente.

Il discorso: un amo che esce da una bocca e che pesca consensi nel mare della credulità.

68. Era ubriaco di certezze; fortunato l'altro le cui incertezze rimangono sempre sobrie.

1. Toscani: camminando, di bestemmia in bestemmia, si avvicinano a Dio.

2. La vita e le lacrime. Un bambino affamato all'ora del pranzo si rivolge alla madre che è tutta la mattina che piange per il nonno che è morto: "Mamma! Ora si mangia e poi si ripiange, va bene?".

3. C'erano una volta presso alcuni popoli dei re potenti, chiamati "re taumaturghi": essi toccavano le piaghe ai malati e le guarivano; prendevano la carta e la trasformavano in denaro. Poi cominciarono ad usare troppo il denaro, spendevano troppo e s'indebitarono; dalla carta ricavarono altro denaro per pagare i loro creditori ma ciò provocò l'inflazione e il denaro divenne cartastraccia. Pensarono di risolvere i loro problemi con le guerre. Le persone sane vennero inviate alla guerra e morirono o tornarono mutilate. I re taumaturghi persero così il loro potere miracoloso; divennero re normali, costituzionali, quelli di loro che non vennero decapitati.

4. Il destino dei 'grandi' costretti a portare il loro nome anche dopo che sono stati scoperti i loro 'misfatti'. I loro imbrogli e le loro malefatte li crocifiggono alla storia.

5. Metempsicosi. E se i morti, tutti i morti di ogni epoca passata fossero qui presenti in mezzo a noi? Se essi fossero noi?

6. Omaggio al marchese De Sade. Uno che può amare la moglie, soltanto se viene preso per un altro (l'amante) e se viene colto in 'flagrante'. Paga ingenti somme per trovare falsi mariti che lo scoprono mentre sta facendo l'amore. Si eccita moltissimo quando viene scoperto e 'viene' solo dopo che è stato picchiato a sangue sulla donna che è sua moglie.



7. A [Canetti](#) piace giocare a ribaltare le situazioni per vedere cosa succede. A volte mette allo scoperto aspetti insoliti della realtà che sono nascosti nelle frasi; in qualche caso però l'operazione non dà i risultati sperati, come nel brano "gioia per l'aumento dei prezzi".

La gioia che uno dovrebbe avere quando tutto diventa 'più caro', perché così si 'stimola' di più l'acquisto, appare troppo artificiosa, poco credibile. Era forse meglio immaginare la sua contentezza per la caduta verticale degli acquisti, soprattutto di quel novanta per cento di merci superflue che costituiscono il mercato e per il ritorno ad una vita ascetica, più autentica, più 'vera'.

## CONTRAPPUNTI V

1. Il sogno del sordomuto: una sinfonia.

2. Voleva uccidersi per fare dispetto all'altro : "Per ripicca!", ma prima l'altro avrebbe dovuto chiedergli scusa.

3. Esiste un'angoscia provocata dall'idea della morte ed esiste un'angoscia procurata dalla vita. La prima ha origine dalla paura irrazionale, ancestrale, che il nostro vero 'essere' si distruggerà con la morte, la seconda si alimenta dei sogni e delle illusioni che fanno apparire la realtà' diversa, più incantevole, un qualcosa di fortemente desiderabile. Quest'ultima si accompagna alla noia, la quale ci rende invece manifesto che niente è desiderabile perché tutto è vano: da qui l'angoscia.

L'angoscia per la morte cerchiamo di tenerla lontano con la ricerca di 'Dio' e rifugiandoci nella fede la quale ci rassicura, dicendoci che dopo la morte inizia la 'vera' vita.

L'altra angoscia, quella che ci procura la vita, cerchiamo di combatterla tenendo lontana la noia, ma spesso inutilmente. Solo chi ha una vita interiore che basta a sé stessa può dire di non conoscere la noia, di essere immune da questo tipo di angoscia.

4. Se non vogliamo essere in potere di niente e di nessuno, se vogliamo vivere liberi la nostra vita, ascoltiamo i saggi: essi ci dicono tutti con parole diverse di spegnere il desiderio dentro di noi , di non fermarsi all'apparenza che ci fa credere la realtà un qualcosa di desiderabile, di perdere l'attaccamento alle cose. Ci dicono di avere fermezza ed equilibrio interiore e di non lasciarci sedurre dai giudizi, sia pur lusinghieri, degli altri: "L'ammirazione del mondo intero non avrebbe potuto spronarlo - dice il Tao parlando del saggio - il disprezzo del mondo intero non avrebbe potuto scoraggiarlo..." e , come ultimo passo, di uccidere l'ambizione che abbiamo dentro di noi: di mettere da parte il nostro stesso "io". Simile a Dio è l'uomo che non ha desideri; perfetto è l'uomo senza 'io'; santo è l'uomo che non lascia nome. Essi non sono in potere di nessuno.

1. Il giorno del giudizio universale tutti aspettano con ansia il verdetto: sorpresa generale quando, anziché parlare dei peccati, ci vengono restituiti tutti i nostri sogni.

2. Lei lo pregò di 'sgomberare', di non tenerle oltre occupato il suo cuore.

3. Siamo tutti personaggi di un sogno del Dio 'dormiente'. La fine delle nostre illusioni e delle nostre pene: il suo risveglio.

4. Il monaco e la capra, leggenda buddista.

La capra aveva lì davanti a sé il suo aguzzino: un monaco che stava preparando la lama che sarebbe servita per immolarla. Quando il monaco ebbe finito di affilare il grosso coltello, la vittima si rivolse a lui e disse: " Allora mi preparo a morire, buon appetito!" e, dopo una pausa di silenzio, si mise a sorridere e si avvicinò al monaco

serenamente. "Perché ridi?", chiese il monaco. "Rido - disse la capra - perché prima, in una precedente vita, ero anch'io un monaco ed avevo immolato capre; mi fa ridere ora l'idea di tornare monaco e di pensare che tu rinascerai capra. Buon appetito!". Così disse e offrì il collo al suo carnefice.

9. "All'inizio era il nulla, il nulla non aveva nome. Di là si produsse l'uno; l'uno non aveva una forma materiale. Ne nacquero gli esseri: è ciò che viene chiamata la sua virtù. In ciò che non aveva forma si ebbe una distribuzione, alla quale seguì un moto perpetuo che ha nome *destino*. Nel corso delle sue trasformazioni sono nati gli esseri. Al suo compimento, l'essere creato possiede un corpo organizzato. Questo corpo preserva l'anima. L'anima e il corpo sono soggetti a leggi proprie. E' ciò che viene chiamata la natura innata. Chi perfeziona la propria natura ritorna alla virtù originaria. Chi raggiunge la propria virtù primitiva si identifica con l'origine dell'universo e, attraverso quella, con il vuoto. Il vuoto è grandezza. E' simile all'uccello che canta spontaneamente e si identifica con l'universo. Quando si identifica perfettamente con l'universo appare ignorante e oscuro. Raggiunge l'armonia profonda e si inabissa nell'armonia universale". (Zhuang - zi).

10. L'unica cosa che lo confortava era la musica, tutta la musica (classica, leggera, pop...), la sentiva vibrare sulla propria pelle; vedeva spandersi l'*armonia* nello spazio, nell'universo e sentiva il *ritmo* dentro di sé, nel tempo scandito dai battiti del proprio cuore e allora si commuoveva, si sentiva trascinare e si esaltava. La musica era per lui la vita stessa, senza il suo contenuto prosaico, senza le sue sofferenze e i suoi dolori, per cui si abbandonava ad essa totalmente, senza riserve. Cosa sarebbe stata la vita senza la musica non ci voleva neanche pensare, tanto gli sarebbe apparsa assurda e inaccettabile. Ogni volta che era triste pensava alla musica e gli veniva in mente una vecchia battuta del suo maestro del conservatorio che diceva pressappoco così " Si può vivere senza filosofia, senza musica, senza gioia e senza amore...ma mica tanto bene!" e si metteva a ridere; si sentiva riconciliato con la vita e gli passava tutto.

11. Ogni volta che pensava alla terra e alla sua età gli venivano sempre in mente le 'incomprensibili' teorie degli astronomi e dei fisici sul 'tempo'; non aveva mai capito bene cosa significasse quando scrivevano che il tempo aveva una "direzione", la stessa che andava nel senso dell'espansione dell'universo. Allora fantasticava su cosa sarebbe successo "al tempo" il momento in cui l'universo avesse finito di espandersi e fosse cominciato un lungo periodo di 'contrazione'. Cosa sarebbe stato del tempo? Avrebbe cambiato 'direzione'? Cosa sarebbe stato di noi? Avremmo visto tornare tutto indietro come nella pellicola di un film nella cassetta del videoregistratore o sarebbe intervenuto il 'caos' a modificare tutto? Non riusciva a dare una risposta, ma tutte queste fantasticherie servivano a dargli una nozione precisa: che il tempo era una misura relativa e doveva esserlo anche lo spazio. Cosa sarebbe stato l'universo senza queste due misure relative: tempo e spazio? Cosa saremmo noi?

12. Gli altri non mi interessano per le loro vicende 'esterne', non mi interessa il loro numero; essi mi interessano dal loro 'interno'. Essi sono come me; tramite me capisco meglio loro e tutto ciò che mi circonda. Quello di cercare di capire prima di tutto sé stessi per capire com'è fatto il mondo è il percorso della filosofia; non è possibile conoscere l'uomo per altra via. Per questo la Sibilla invitava Edipo a conoscersi dentro. Diffido delle filosofie che vogliono spiegare il mondo partendo dai concetti (spirito, classe, idea, essere ecc.); queste sono astrazioni, concetti vuoti appunto, il cui referente è sempre in ciò che l'uomo è nell'intimo del proprio essere. Se vuoi conoscere il mondo "Conosci te stesso!"; il motto della Sibilla è sempre valido.

13. Gli animali sono ancora troppo 'utili' all'uomo: non si estingueranno, si riprodurranno. Quando ciò non dovesse accadere è perché sono diventati una presenza troppo imbarazzante per gli uomini: allora potrebbero essere lasciati morire per 'pietà'; ma che strazio, che pena sarà per l'uomo il giorno in cui dovrà avvenire!

14. Quando siamo sotto il pieno dominio della nostra volontà siamo subito portati a fare quello che sentiamo con più urgenza, senza attese, senza mediazioni, senza formalità: i saluti vengono dopo!

15. Oggi mia figlia ha preso troppo sole. E' una 'lappa arrazzata'.



16. Tutti i comandamenti, a parte i primi tre che si riferiscono a Dio, credo che si possano riassumere nell'imperativo morale kantiano "Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te!". Anche il comandamento che invita ad onorare il padre e la madre è da intendersi in questo senso; anche l'invito all'amore verso il prossimo non va oltre l'amore verso sé stessi. Nel Vangelo no! Ci sono dei passi nei quali si va oltre la morale dei comandamenti. Quando Gesù dice "Se ricevi uno schiaffo porgi l'altra guancia", o quando invita ad amare i propri nemici, dicendo esplicitamente che non c'è valore morale ad amare quelli che già ci amano, la religione fa un passo in avanti e l'amor proprio un passo indietro.

Il grande valore simbolico del Cristo sulla croce si riassume tutto in questo amore 'estremo' per tutti gli altri, portato fino al sacrificio di sé.

Per questo motivo il cristianesimo non finisce mai di emozionarmi e di esercitare il suo fascino su di me, non credente.

17. Preferisco pensare ad un respiro profondo e lungo, che non ha bisogno di emettere una parola o un grido, oppure un pensiero lineare che si esprime in brevi frasi di grande intensità, piuttosto che un respiro di "lunghezza inaudita", "che si costringe a frasi di estrema brevità".

1. Anche a me rimane difficile pensare al matrimonio come ad un'unione di interessi; come impresa il matrimonio mi sembra poco conveniente dal momento che - come diceva un vecchio filosofo - "Con esso si dividono i diritti e si raddoppiano i doveri!", se poi ci sono i figli è anche peggio.

2. Appare scontato che nelle relazioni di molte coppie, dopo qualche anno, non rimane alla fine nient'altro che un 'reciproco vigilarci'. Ognuno vuole avere la certezza che l'altro non si riprenda, per così dire 'sottobanco', la sua 'dose' di diritti e non scarichi al partner qualche dovere coniugale in sovrappiù. Le gelosie, i fraintesi, le bugie, i litigi nascono spesso proprio dalle 'pretese' che ognuno ha da far valere sull'altro, in modo più o meno manifesto o segreto.

3. Un romanzo, le situazioni imprevedibili e talvolta sorprendenti, che vi si trovano, i suoi labirintici percorsi interni mi fanno venire in mente le battute di un letterato, a noi contemporaneo,: "Oh, il romanzo! - diceva - è come una baldracca, gli si può rifilare di tutto!".

4. Imparare a memoria una città prima di andarla a visitare, immaginare le sue piazze e i suoi vicoli, caricare un evento di aspettative che vengono ingigantite dall'attesa: rendono quest'ultima più importante dell'evento. In questi casi l'immaginario, diventato più vivo, prende il posto del reale che al contrario sbiadisce e perde di significato. La Venezia sognata da Proust ragazzo, prima di visitarla, prepara la delusione, dopo, quando vi si trova. Purtroppo non è dato vivere una stessa esperienza due volte nella stessa maniera, con le stesse emozioni. Se noi anticipiamo troppo un evento e ce lo 'pregustiamo', sia pure con l'immaginazione, quando arriviamo ad gustarlo davvero ci rendiamo conto che parte del sapore l'ha perso, ossia ce l'ha già dato, così che il più delle volte il risultato finale sarà una delusione. Pure dobbiamo essere grati a quella città, a quel luogo che ci ha fatto sognare perché ciò che è passato nei nostri sogni difficilmente si dimentica.

5. Quando [Canetti](#) parla della Cina con ammirazione sono sempre commosso perché non posso fare a meno di pensare al professore 'sinologo', protagonista del suo romanzo "Auto da fè", e al suo amore smisurato per la cultura cinese.

"l'intelligenza vista da lontano - scrive - è davvero bellissima". Sono d'accordo! Ci fa meno fatica riconoscere l'intelligenza nelle persone che sono lontane da noi, anche in senso metaforico, perché siamo tutti un po' invidiosi delle persone che hanno delle qualità in una misura superiore alla nostra; ci sentiamo diminuiti da una persona intelligente che ci sta vicina, per questo opponiamo ogni resistenza prima di riconoscerle le sue qualità. Esiste il detto che nessuno è profeta in patria e forse per lo stesso motivo le persone veramente geniali difficilmente vengono riconosciute tali dai loro contemporanei, cioè quando sono ancora in vita. Occorre una

certa distanza, anche nel tempo, per rendere merito alle persone veramente grandi, per riconoscere ed apprezzare la vera intelligenza.

24. Devotamente. Forse Dio stesso non sa darsi una spiegazione sul perché abbia originato il mondo; forse non l'ha creato con 'intenzione'; forse il mondo è venuto fuori da un 'atto di volontà incontrollato', un atto d'amore di Dio per sé stesso. Tutte le forme che ne sono nate sarebbero manifestazione di questo suo amore che si esprime in un'ansia continua, in un timore di autodistruzione, in un desiderio di vivere senza fine, o forse tutto quello che vediamo intorno sarebbe il risultato di un sogno dello stesso Dio. Forse tutto questo andrà a finire quando si sveglierà o quando accadrà che riesca ad estinguere questo amore per sé stesso, che si manifesta con continue rinascite di esseri innumerevoli che desiderano follemente di ricongiungersi e che si divorano avidamente. Forse Dio sta cercando di farlo, ma non ha ancora trovato, anche lui, il suo *Nirvana*.

1. Diceva di avere più che diciassette religioni: sosteneva di avere una *metafisica*.

2. Dannati della terra, animati da una forte *compassione*, che chiedono scusa ad ogni nuovo venuto, che chiedono *perdono* per ogni nuova nascita.

3. Ego. Dovrò prima allontanarmi dal mondo, dai suoi rumori di fondo, dal suo frastuono; anche le 'melodie' dovrò rifiutare, per essere 'sordo' al suo richiamo. Se mi seduce la sua vista, se sono tentato di guardare, dovrò stare con gli occhi chiusi, se non vi riesco sarà bene che tolga via le lenti a contatto dagli occhi e le riponga nel loro contenitore. Né mi dovrò far trascinare dai dolci richiami familiari: rompi i ponti, con tutto (è necessario); scendi nei sotterranei dello spirito e fai di essi la tua spelonca! Non è guardando sulla superficie del mondo, sulla terra, non è guardando il cielo che puoi capire com'è fatto il mondo. Solo allora potrai 'sentirlo' pulsare nel profondo, non con l'udito ma con il cuore. Entra di soppiatto e troverai immersa nelle tenebre, rintanata nei recessi dell'animo 'la bestia' che tu sei!

4. Si detestano nel profondo; ognuno dei due rifiuta la presenza dell'altro: se sono costretti a stare insieme si ignorano. Sono irriducibili l'uno all'altro come due divinità.

5. Non sopporto l'idea di dover costringere lo spirito di un altro a fare qualcosa, sia pure per proteggerlo o dirigerlo, fosse anche mio figlio. In ogni relazione che ho con loro mi accompagna sempre lo spirito del 'lasser fair', che non è indifferenza come crede invece mia moglie che mi rinfaccia sempre di non essere 'presente' come dovrei. I pericoli insiti nelle loro azioni tormentano mia moglie, mentre a me spesso non viene neanche il sospetto che quello che stanno per fare possa danneggiarli. Lei vede sempre i passi che compiranno e crolla in anticipo al loro posto. Io li osservo fiducioso e li amo per ciò che fanno perché so che è spesso fatto meglio di quello che farebbero se fossi io a dirigerli o di ciò che farei io nelle loro condizioni. Non si può dire certo che io mi 'annidi' in loro. Ma io so che 'loro' sono 'me' più di quanto essi non sappiano.

6. Il 'progresso' del mondo è ancora legato al fatto che si uccidono milioni di animali, compresi quelli di cui non abbiamo bisogno per motivi 'pratici'. E' sempre la stessa storia: molti animali muoiono per permettere a noi di continuare a vivere ed altri, comprese alcune specie, scompaiono ugualmente, anche se non sono strettamente necessari alla nostra sopravvivenza. Gli animali muoiono perché sono necessari e perché non sono necessari. Muoiono, muoiono e basta!

7. "Io!": come una minaccia; "Noi!": come una sopraffazione.

Nelle argomentazioni "l'io" è un'imposizione

e il numero non è mai una ragione.

(variante)

Usa "l'io" per fare una minaccia,



il "noi" per portare a termine una sopraffazione.

Nelle argomentazioni "l'io" è un'imposizione

e il 'numero' non è mai una ragione.

32. Banalità per banalità. Non appena una persona comincia ad essere famosa si diffondono su di essa una quantità inesauribile di informazioni private, personali che vengono date in pasto alla gente comune. E' questo un fenomeno che possiamo constatare ogni giorno nei rotocalchi e nei settimanali i quali vivono proprio per diffondere questa gran massa di informazioni ('vere' o 'presunte' e più o meno 'romanzate') che riguardano i personaggi noti (principi, re, cantati, persone dello spettacolo ecc.). Certo non possiamo dare la colpa ai giornalisti; se i loro articoli vengono letti è perché c'è tanta gente, particolarmente ricettiva nei confronti di quel tipo di informazioni, che le richiede.

A questo genere di notizie appartengono anche i fatti che riguardano la vita privata dei grandi scrittori, sia pure ad un livello letterario e per un pubblico diversi. In questo caso succede, per assurdo, che molti lettori sono più interessati alla vita privata di uno scrittore che alle 'opere' che egli ha scritto e pubblicato. L'interesse per le faccende private dei personaggi famosi si estende anche ai luoghi in cui questi hanno vissuto per cui ogni anno ci sono persone che si dilettono a visitare, durante una vacanza, la casa dove ha vissuto il tal poeta o il tal altro letterato o grande artista del passato, spesso trasformata per l'occasione in un museo. Questa abitudine può diventare una vera e propria mania, un rito di massa, per personaggi di una certa 'fama' a noi contemporanei, nel momento in cui essi muoiono, soprattutto se la morte avviene prematuramente o in circostanze eccezionali. Tutti ricordano la morte di Diana d'Inghilterra di due anni fa e la grande quantità di persone che seguirono i funerali o che hanno poi visitato la sua tomba. Simile alla fama è la 'santità' che richiama una stessa quantità di folle. Chi non ricorda la gente ai funerali di madre Teresa di Calcutta, pochi giorni dopo la morte di Lady D.? o la beatificazione di padre Pio nell'anno 1999, in Piazza s. Pietro?

E' difficile dire cosa ci sia nella fama per renderla così appetibile alla folla. Fama e folla sembrano avere quasi la stessa radice etimologica. L'una richiama l'altra; l'una ha sete dell'altra; l'una attira l'altra ma un matrimonio fra le due non sembra che possa riuscire, anzi non sembra proprio possibile. Infatti non c'è distanza più grande di quella che separa una persona di 'fama' dalla 'folla'. Non c'è bisogno di ricordare i pessimi rapporti che la stessa principessa Diana ha avuto con la stampa e con i giornalisti e i paparazzi che erano continuamente alla caccia della sua immagine e di notizie che la riguardavano. Molti hanno addirittura ipotizzato che la stessa morte di Diana sia stata provocata involontariamente da questa caccia spietata condotta nei suoi confronti e portata fino alle estreme conseguenze(Che strano per una che porta il nome della Dea della caccia morire 'cacciata' come una cerva!).

Insomma fra la fama e la folla c'è la stessa distanza che c'è fra la terra e il cielo; la fama odia la folla e la rifugge ma non può vivere senza di essa; la folla è attratta dalla 'divinità' ma è da questa sempre respinta. Questo è il loro destino: un amore pazzo e impossibile come quelli di Apollo per Dafne e di Orlando per Angelica.

33. All'uomo piace essere 'stimato' dagli altri uomini ma non ama essere 'valutato' troppo spesso. Eppure se uno ha ricevuto un apprezzamento di stima da qualcuno per qualcosa non è detto che debba ricavare la stessa stima dagli altri o per altri motivi.. Ne consegue che la 'stima' viene concessa per meriti relativi e non è 'universalmente' riconosciuta, come invece lo è la fama. Per concedere stima ad una persona bisogna conoscerla ma, come scrive [Canetti](#) , "fino ad un certo punto"; se una persona si conosce troppo bene è facile che la stima per quella persona possa venire meno. E' quasi impossibile infatti essere apprezzati in ogni momento per tutti gli aspetti del nostro carattere, anche quelli più oscuri e negativi che tutti abbiamo.

La stima è una valutazione positiva che diamo dell'altro è normale quindi che esso ci sia riconoscente, ma fino ad un certo punto oltre il quale ci viene il sospetto che uno, con l'eccessiva riconoscenza, voglia ricompensare

una stima non meritata. Inoltre - come tutti sanno - chi è riconoscente si trova in una condizione 'd'obbligo' nei confronti dell'altro che dura poco; a lungo andare ci pesa ed è facile che la riconoscenza si tramuti nel sentimento opposto che è prima l'insofferenza e poi l'ingratitude. Insomma la stima, come tutte le cose che hanno un prezzo, è una merce soggetta al mercato e alla concorrenza, alle leggi della domanda e dell'offerta.

34. La stessa felicità che trae un profugo dal ricordo del luogo d'origine ce l'ha qualsiasi viandante con il luogo immaginario che costituisce la sua meta. La meta è sempre un luogo dell'immaginario che il nostro desiderio carica di connotazioni simboliche che ingigantiscono le nostre aspettative, tanto più quando questa meta è lontana o ci viene sottratta violentemente, per colpa degli uomini o del caso. Quando il viaggiatore giunge poi a destinazione, il luogo 'reale' prende il posto di quello immaginato che era più bello e subentra la delusione. Non ci dobbiamo quindi lamentare se in questo mondo, secondo i nostri caratteri, ci sentiamo nelle condizioni di profughi o di viandanti; il luogo da cui proveniamo o la meta verso cui siamo diretti ci appariranno comunque più desiderabili.

1. Non credo molto all'influenza dell'ambiente sul carattere delle persone: un uomo non può diventare diverso da ciò che è.

Le sue evoluzioni, i suoi cambiamenti più o meno repentini, sono solamente il risultato dell'adattamento all'ambiente del suo carattere: sono, cioè, solo metamorfosi. In questo senso anch'io credo che l'uomo non possa diventare migliore, anche se reprime una parte di sé dalla quale potrebbe emergere la sua malvagità. Se quell'aspetto che viene represso è parte del suo carattere, prima o poi verrà fuori: basterà che trovi l'occasione propizia e si manifesterà. Per questo motivo non credo molto agli effetti delle prediche, ai moralismi. Ad un giovane mi sentirei solo di dire pressappoco così: " Sii quello che senti di dover essere; abbi fiducia sulle tue capacità ed impara dai tuoi errori! Non lasciare mai che sia il caso a prendere le decisioni che ti spettano, anche se sono poco importanti per la tua vita. Chiarisci prima in te stesso ciò che tu non vuoi, ti aiuterà a capire ciò che tu sei; ricorda che ogni scelta parte dal rifiuto delle false alternative: lascia quindi serenamente le vie diverse che non sono le tue. Infine scegli ciò che credi faccia crescere meglio la pianta che è in te. Ricorda! Neanche tu sai chi tu sei, fino a quando non hai finito di compiere l'opera che è la tua vita!".

36. Amici sono quelli che prendono per virtù i nostri stessi vizi; così facendo ci costringono a correggerli.

1. Uno che appena lo incontriamo illumina sempre a giorno tutto ciò che ha intorno, anche quando vogliamo un po' di oscurità.

2. Disperazione: sentire il cielo che pesa tutto sulle proprie spalle; guardare in alto per cercare il cielo e trovare solo il vuoto.

Leggerezza: bucare il cielo con un dito.

39. Forse un giorno l'uomo non potrà vedere neanche il sangue di una tigre, forse però quel giorno egli si sentirà moralmente costretto a fare trasfusioni di sangue non solo alle tigri ma anche a tutti gli altri animali che oggi uccide (buoi, capre, agnelli, polli ecc.)

1. L'uomo non perderà la propria aggressività, fino a quando non sarà disposto a preferire la morte propria, rispetto a quella dello sconosciuto aggressore che ha di fronte; fintanto che non accetterà l'idea stessa della morte.

2. Radical - Panteismo. Un Dio piccolo come una cellula che si riproduce e si moltiplica infinite volte, fino a formare gli organismi apparentemente più complessi.

3. I nomi rendono la storia interessante, unica e irripetibile; così la vede lo storico. Ma proviamo per un momento ad immaginare la storia senza neanche la citazione di un nome: essa apparirà monotona e sempre la stessa, che ripete sempre gli stessi errori, gli stessi orrori; così la vede il filosofo.



4. Certe donne che parlano sempre male di tutti, eppure così socievoli, così amabilmente comunicative.
5. Pensiero orgiastico. Avere 'un angelo custode' per moglie, meglio, per amante.
6. "La grande intelligenza abbraccia, la piccola discrimina, la grande parola è luminosa; la piccola parola è prolissa. Quando gli uomini dormono la loro anima entra nella confusione; quando si svegliano, il loro corpo si mette in movimento. Le associazioni umane generano intrighi e complotti. Nascono così le indecisioni, le falsità, i pregiudizi. Piccole apprensioni generano agitazione e inquietudine; grandi apprensioni generano inerzia e pigrizia." (Zhuang - zi). Anche questo è cinese. Cosa vogliamo insegnare alla Cina?
7. Dietro la nostra fronte, dentro il nostro cervello, c'è anche ciò che la volontà non è riuscita a dominare, ma forse là dietro c'è anche la possibilità di riscattare la storia di tutta l'umanità.
8. Musiche e colori usati nelle guerre per incitare ad uccidere altri esseri umani.
9. Cerco di usare bene il mio tempo per continuare ad essere 'nessuno'.
10. La storia occidentale pullula da un po' di tempo di personaggi troppo ben pasciuti.
11. Sopraffà gli altri di 'aggettivi' che mette sempre al posto dei sentimenti: diventa così sempre più vuoto e formale, sempre più ridicolo.
12. Gli uomini - è vero! - sono spregevoli quando non hanno più paura di nulla. Sta qui il fallimento di tutti i progetti politici, nonché l'impossibilità di realizzare certe utopie. La giusta via di mezzo, fra l'aver troppa paura ed averne troppa poca, sono i grandi Stati democratici moderni che controllano i loro cittadini, dando loro l'impressione di vivere in libertà. Sbagliava Rousseau!
13. Nel ventesimo secolo 'la scoperta' è diventata un sistema; verso la fine di questo secolo sta diventando una grande battaglia campale nella quale le grandi imprese cercano di accaparrarsi, per i secoli futuri, tutto ciò che di importante rimane da scoprire. Esse sanno bene che, nei nostri tempi, rivendicare 'l'illusione della scoperta' è fondamentale per avanzare dei diritti di proprietà. Questa corsa alla conquista che aveva portato alla spartizione del mondo nei secoli XVI e XVII, porterà nel secolo venturo alla conquista, pezzo a pezzo, dei centomila geni del corpo umano e di quelli di ogni altra specie vivente. Questi sì che chiuderebbe la storia umana in bellezza! Questo sì che si chiama 'far cappotto!'.
14. Letta la storia dei Savoia del Mack Smith. Che sensazione penosa questi re, questi condottieri, questi statisti che rivendicano a sé le vittorie e lasciano agli altri la conta dei cadaveri.
15. La compassione per tutti è forse l'unica consolazione alla mia disperazione.
16. Vivere con il chiaro ticchettio di un orologio: vita responsabile; vivere senza orologi: vita forse felice.
17. **Vyuha.** "Secondo la teologia visnuitica significa "emanazione". Dal supremo principio, che è anche la causa unica della liberazione, si sviluppa progressivamente il mondo delle cose e delle creature, attraverso varie manifestazioni che sono i Vyuha e che portano i nomi di persone appartenenti alla leggenda di Krsna. Il supremo principio è Visnu, o Vasudeva, o Narayana, sue progressive emanazioni sono Sankarsana (la materia primigenia e l'anima universale), Pradyumna (origine razionale del cosmo), Aniruddha (la coscienza individuale)."
18. Le profezie di Nostradamus che tornano puntualmente alla fine del millennio. Cosa dire? Tutti subiamo il fascino misterioso dei numeri: la cabala, il lotto e la smorfia napoletana, ma anche i compleanni, gli anniversari. I numeri stanno dietro all'ordine che vediamo nell'universo, perché negare che l'universo possa finire per una questione di numeri?
19. Crede nei miti soprattutto in quelli che raccontano di eroi alla ricerca dell'immortalità o che si battono

strenuamente contro la morte. Sostiene che sono essi a tenerlo in vita.

20. I 'grandi uomini', quelli che si dice abbiano fatto la storia non mi interessano più di tanto; i grandi geni e i pensatori che hanno anticipato la storia e che si sono per questo trovati in disaccordo con la propria epoca sono quelli che mi affascinano di più; i 'piccoli uomini', quelli che sono passati inosservati perché non amavano 'la ribalta', che si trovavano a disagio nel palcoscenico della vita, sono quelli che amo di più. Per il resto la distinzione fra 'grandi' e 'piccoli' uomini non mi convince: preferisco - come faceva Sciascia - pensarli solo come "uomini, mezzi uomini, e quaquaraquà".

21. Avrei voluto la mente sempre così giovane da non dover mai dire di aver appreso definitivamente qualcosa o almeno da essere capace di disimparare quel poco che non riesco a dimenticare.

22. La natura non trattiene alcun significato ma lo rivela così, semplicemente, in tutto ciò che fa. Lo scopo è trasparente! Siamo noi che, quando guardiamo con gli occhi della natura, non sappiamo vedere, perché una cosa che la natura non sa è come e perché essa lo fa. 'Leggere' la natura non è la stessa cosa che 'vivere' secondo natura! O si fa una cosa o si fa l'altra.

23. La salvezza per l'uomo. Vedere Dio che 'si umilia', riavvicinandosi all'uomo dopo che questi era stato allontanato.

## CONTRAPPUNTI VI

1. L'idea di voler riconquistare all'uomo un 'bene originario' che è andato perduto nel corso della storia è un'idea non originale di Rousseau che avvicina la sua concezione politica alla teologia e alla mitologia (L'idea esiodea di una preesistente età dell'oro dalla quale l'umanità sarebbe decaduta ecc.). L'origine dell'ineguaglianza non è vera perché è fondata su una conoscenza superficiale della natura umana, ma è stato un errore utile quello di Rousseau per far fare un passo avanti alla storia. L'abolizione della schiavitù nel secolo passato e il riconoscimento dei diritti fondamentali della persona in questo secolo sono conquiste avvenute anche grazie a questo errore. L'errore di Rousseau, quello di credere ad una presunta 'bontà' originaria dell'uomo, si accompagna quasi sempre, soprattutto nelle concezioni politiche moderne, ad un altro errore che tutti noi facciamo 'naturalmente': quello di credere che la nostra aspirazione alla felicità sia legittima in questo mondo e che abbiamo tutti il diritto di perseguirla. Ciò è scritto persino nella costituzione degli Stati Uniti d'America. Pensiamo tutti di essere nati 'in Ausonia', nel migliore dei mondi, dove a chiunque è data la possibilità di raggiungere una vita felice e che basta volerla con sufficiente convinzione per ottenerla; se poi non ci riusciamo la colpa è nostra: siamo dei frustrati o dei 'falliti' oppure ci convinciamo che da qualche parte ci debba pur essere qualche colpevole (un gruppo, una classe, questo o quell'altro stato che ci opprime) allora la lotta e la guerra diventano inevitabili per "giusti motivi". Basterebbe invece guardarsi intorno senza 'paraocchi' per vedere che l'infelicità in questo mondo è la regola, che il dolore fra gli uomini è grande quanto l'oceano e che gli stati di felicità sono brevi, rari e soprattutto illusori. Ma, tanta è la forza dell'illusione che tutto siamo disposti a giustificare, se è in discussione la nostra felicità. I massacri sono giustificati da una parte in nome dell'ordine, della sicurezza, della legalità e dall'altra in nome di altri 'valori' come la giustizia, l'uguaglianza, la libertà, il progresso, il socialismo ecc. Tutto questo si è avuto nella storia di questi due secoli, ma non possiamo dare la responsabilità di questo a Rousseau. La lista dei 'responsabili' dovrebbe essere assai più lunga: Marx, Lenin, Stalin, Mao, Pol Pot, Ciaurescu e tanti altri, solo per indicare quelli che si sono formati sulle idee di uguaglianza, libertà ecc. ispirate da Rousseau.

2. Smarrimento dell'uomo dietro a sé stesso: trova sempre più difficile dare corso alla propria evoluzione, seguire le proprie tracce.



3. Ci sono frasi che per vie proprie, nei momenti meno idonei, ci ritornano in mente, anche a distanza di tempo, e quasi ci perseguitano. Spesso non sappiamo neanche più da dove esse provengano e perché ci ossessionano. Forse sono proprio queste frasi, con il loro ripetersi, ad indicarci che non abbiamo perso del tutto una certa devozione, una religiosità.
4. Forse ci giochiamo un'amicizia proprio nel momento in cui avanziamo una qualche pretesa di averne.
5. Applausi. Ormai a questo siamo arrivati: in certe commedie americane, trasmesse quotidianamente dalle nostre tv, inseriscono l'applauso registrato ad ogni 'battuta' per provocare una smorfia di sorriso nell'ascoltatore sempre più distratto e annoiato. Si potrebbe dire tanto rumore per nulla? Lasciamoli applaudire, rumoreggiano a sé stessi.
6. Gli agricoltori in protesta per le multe delle quote latte sono andate in S. Pietro per farsi ricevere dal Papa. Per avere solidarietà hanno inciso nelle loro bandiere l'immagine mite della mucca Carolina. Il Papa li ha accolti ed ha espresso loro la sua solidarietà; gli agricoltori si sono dimostrati soddisfatti ed hanno offerto al papa alcuni loro prodotti: salsicce, prosciutti, bresaole, formaggi ecc. Cosa possiamo dire? Anche negli occhi, spesso dolci, di un animale che ci guarda possiamo contemplare tutta la nostra miseria.
7. "Egli sta origliando nel cosmo pensieri estremi". E' divertente immaginare di riferire la frase a Leopardi mentre sta scrivendo "l'infinito", ma è poco credibile: troppo biblica l'idea di un suggeritore.
8. Gente che programma a 'scacchiera' l'annientamento di un popolo perché nella lingua di questo popolo il vocabolo 'Dio' si pronuncia in modo diverso.
9. Per sfuggire a quella specie di ossessione che hanno gli occidentali per l'immortalità, cerca rifugio - quando può - fra i pensatori cinesi, i quali accettano ancora di morire serenamente.
10. Noi occidentali dobbiamo tutto agli Ebrei: i nostri miti, la nostra religione, il culto per il libro.
11. Omaggio a Pirandello. Cura un giardino per tutta una vita con l'intenzione di farci la propria tomba quando morirà. Poco prima di morire sente la storia commovente su di un bambino che sta morendo, colpito da un male inguaribile. Lascia il giardino per farvi seppellire quel bambino.
12. Quando diventerò vecchio vorrò tornare sugli stessi libri che mi hanno commosso da giovane; sugli stessi libri che non sono riuscito a dimenticare. Quelli che avevo messi da parte da giovane, perché troppo importanti e impegnativi, con l'intenzione di studiarli quando fossi stato più avanti con gli anni, cadranno forse in un oblio immeritato e come una vecchia volpe, che non ha raggiunto l'uva alla quale aspirava, dovrò dire: " Non era un libro maturo per me!". Primo fra tutti questi libri metterò la "critica della ragion pura" di Kant, per la parte che non sono riuscito a leggere.
13. Una 'pianta a fioritura perenne' come Schopenhauer: 'niente' di ciò che ha scritto, di ciò che io ho letto sono riuscito a dimenticare!
14. Se Timeo non fosse stato citato da Platone cosa sarebbe oggi Timeo? Niente sarebbe, ammesso che ancora fosse.
15. Chi ha molti amici ha un intelletto debole? Sembra sviluppare l'altro detto: molti nemici, molta gloria! Ma mi piace.
16. "Il giusto si modifica quaranta volte al giorno, mentre l'ipocrita rimane quarant'anni nella stessa posizione". Forse è vero se ci si riferisce ai rapporti che hanno gli uomini fra di loro, alle cosiddette 'opinioni' che sosteniamo in società. Ma che c'entra il pensiero con tutto questo? Che c'entrano le nostre più intime convinzioni? L'uomo di pensiero non sopporta le 'opinioni', egli tiene conto dei 'giudizi' degli esperti ma sa

anche quanto essi siano spesso viziati dalle invidie grandi che hanno i piccoli uomini che occupano i posti di responsabilità; egli sviluppa il proprio pensiero come un organismo , rispettando i suoi tempi d'incubazione e di crescita. Come può avere un pensiero proprio chi lo modifica quaranta volte in un giorno?

Mi sento obbligato a ricordare un uomo, un filosofo, non ipocrita, che a trent'anni scrisse la sua opera maggiore e che nei quarant'anni successivi, tutti quelli che lo separavano ancora dalla morte, si mise a completare il quadro dei pensieri già espressi in quel suo libro, dimenticato da tutti i suoi contemporanei che non avevano dato alcun credito a quel suo pensiero.

Egli visse con sacrificio proprio e delle proprie fortune , per dare corpo e sangue alla sua opera, senza avere per questo alcun compenso, senza ricevere alcun onore. A sessant'anni giunse il riconoscimento universale: la fama che non modificò in nulla il suo pensiero. Negli anni successivi quest'uomo si chiuse in un'orgogliosa misantropia: il suo nome era Arthur Schopenhauer.

17. Idiota in palestra, idiota allo stadio, idiota alla sfilata di moda, idiota in spiaggia,...idiota...idiota... Che bello, il 'corpo' soltanto!

1. Nell'epoca delle comunicazioni globali e dei telefoni cellulari, tutti aprono bocca solo in vista di qualche vantaggio, anche solo sentimentale, altrimenti perché pagherebbero così tanto? Soltanto per parlare?

2. Nietzsche è un pessimo allievo di un ottimo educatore: Schopenhauer. Niente di ciò che Nietzsche scrive ha una propria originalità ( me lo conferma un recente articolo che ho letto su Burchardt che , a quanto pare , è stata un'altra fonte di Nietzsche) , tutto in lui nasce per opposizione al suo grande maestro. La voglia di vivere fino al punto di mettere a rischio la vita, l'idea del superuomo, La stessa idea della volontà di potenza sono tutte esaltazioni della 'cieca volontà di vivere' che secondo Schopenhauer domina il mondo. Ma mentre Schopenhauer indica una possibilità di salvezza etica nella negazione della volontà , l'allievo Nietzsche sceglie all'opposto di mitizzare la volontà. Il ribaltamento è totale. Che cattivo allievo è Nietzsche! Che grande maestro è Schopenhauer!

3. Fra le tante soddisfazioni che nella mia vita non portò mai avere: l'apprezzamento a questo mio lavoro, di [E. Canetti](#).

4. E' vero! Ci sono certi nomi che "si soffrono" e non sono solo nomi di contemporanei: uno di questi è proprio 'Nietzsche'.

5. "Il disprezzo per uno che non vuole nulla, o comunque non vuole quello che gli altri vogliono ininterrottamente" spiega abbastanza bene il trattamento che ha dovuto subire A. Schopenhauer da parte dei filosofi suoi contemporanei.

6. Seneca penoso? Ci sono tantissime frasi negli scritti di Seneca e tutta la sua vita che dimostrano che quest'uomo aveva una grande sensibilità e moralità, un grande animo e una grande saggezza. Non è lecito estrapolare una frase per far apparire il contrario, neanche se a farlo è un grande intellettuale come [Canetti](#).

7. Scrivere appunti sotto una vecchia data è un vecchio trucco che usavano certi amanuensi di antiche abbazie , nel medioevo, nei loro antichi lasciti su cartapeccora per retrodatare una donazione; davano così maggiore autorevolezza e lustro all'abbazia. Ciò naturalmente non influenzava il passato, che era passato e basta, ma poteva ben influenzare il futuro del monastero per rivendicare un diritto di priorità, in un periodo in cui c'era l'incertezza della legge e valeva ancora molto il diritto consuetudinario, fondato per l'appunto sul passato più lontano. Chi oggi fa così, anche se è un letterato, ho il sospetto che voglia imitare i monaci di quegli antichi conventi!

8. Ritratta sempre tutto. Il suo orgoglio sta appunto in questo voler sempre rimettere tutto in discussione.



## CONTRAPPUNTI VII

1. "la vita è così deliziosa che niente oserei figurarmi di più bello della vita". (J. Renard)

Che bel quadretto ameno! Viene solo da domandarsi: "Ma questo l'ha vissuta la vita, oppure l'ha osservata solo dal balcone?".

2. Gloria! Che nome di altri tempi ormai tramontati, mi richiama stupide imprese di guerra: "La grande illusione", un vecchio film critico sulla prima guerra mondiale di Renoir e poi nomi del periodo fascista; infine la gloria dei nostri primi poeti, ormai cristallizzata nell'icona del caro Petrarca con in testa la corona d'alloro.

C'è qualcuno che parla ancora della 'propria' gloria?

3. "Vestire i panni di...": la solita metamorfosi con l'intento di ottenere qualche vantaggio; "Mettiti nei miei panni!": una richiesta di comprensione, se non di aiuto.

1. "Animali domestici più importanti del denaro"? Se è stata espressa questa preferenza dagli inglesi, anche se solo dal 50% di essi, si può dire che questo popolo è uno dei più sensibili alla condizione animale ed uno dei meno venali. Il dato di un 20% di inglesi che preferiscono l'animale domestico al 'familiare' induce ad un'amara riflessione sui rapporti che esistono in molte famiglie, ma conferma un dato di fatto: che spesso l'uomo si sente tradito e deluso dai suoi simili più prossimi, dagli animali mai! Purtroppo l'uomo è ingrato e spesso tradisce quell'animale dal quale non sarebbe mai tradito, abbandonandolo!

2. Si dice che il sentimento venga dal "cuore"; esso in realtà è manifestazione di tutto il nostro essere e, in quanto tale, non ha una sede precisa; ma è utile usare quella espressione per distinguere il sentimento dalla ragione. Tutti quanti sentiamo infatti che 'sentire' non è 'ragionare', non solo ma i sentimenti vengono prima dei ragionamenti; sono loro a guidare quest'ultimi e non viceversa. Anche le persone più razionali, abituate a controllare i propri stati d'animo e le proprie emozioni, conoscono bene il potere di questi e gli sforzi che devono fare per non lasciarsi dominare. Non c'è bisogno di scomodare la psicoanalisi per capire la forza che hanno le spinte irrazionali inconscie nei comportamenti umani; per capire quanto il sentimento domina la ragione. Fra le nostre spinte irrazionali, ci sono i nostri slanci sentimentali e d'amore, ma anche i nostri odi viscerali, le nostre fobie, le nostre angosce, le nostre passioni; tutta la nostra aggressività nasce dal groviglio inestricabile dei sentimenti; anche la nostra compassione, la nostra "pietas" è un sentimento irrazionale (nel senso che viene prima di ogni riflessione); esso nasce dall'immediata identificazione di noi stessi con gli altri che soffrono. Come possiamo dire che i sentimenti non hanno importanza! Certo, considerando che ci sono sentimenti "buoni" e dei sentimenti "non buoni" che fanno parte del nostro carattere, e che quest'ultimo non è facilmente modificabile, è normale che ci siano persone che si possano vergognare dei loro sentimenti e che cerchino di nascondersi, non potendoli reprimere del tutto. Per questo motivo, non possiamo fidarci di quelli che mettono sempre in bella mostra i propri sentimenti, per farsi vedere dagli altri come dei "sentimentali"; anche perché ognuno mette in mostra ciò che vuole far vedere e niente più! Allora! Per non ingannarsi con i sentimenti degli altri, bisogna conoscere il carattere degli uomini, senza farsi troppe illusioni!

3. Fra le "qualità native" che porterebbero gli uomini a 'vendersi l'anima', prima fra tutte mettere "la ricerca della felicità", cioè quella tendenza naturale che tutti abbiamo ad affermare in primo luogo 'le nostre esigenze' sugli altri, tutti i nostri bisogni. Il denaro sarebbe il mezzo più idoneo, che è dato in ogni società, per poterli soddisfare; per questo motivo è sempre stato il mezzo più efficace anche per "corrompere" le anime. Com'è noto, la felicità invece non è facilmente raggiungibile, con nessun stratagemma di 'ricerca', tanto meno con il



denaro. "Felicità si cammina per te su fil di lama" scriveva il poeta; ma quanti per raggiungerla cadono, quanti si feriscono o si tagliano a brandelli?

Nessuno ascolta invece il saggio che invita a vivere, così, semplicemente, i giorni sereni, i brevi momenti di 'vera' felicità che la vita inaspettatamente ci riserva. Cogli l'attimo e vivi così l'eternità!

7. Con il 'rimorso' la volontà non si sente più così sicura di ciò che ha fatto e chiede aiuto alla ragione per correggere i suoi eccessi.

1. Quanta seduzione passa attraverso la vista, basta uno sguardo! Chi può negare che il mondo è bello a vedersi? Ma la vita è un'altra cosa.

2. Svilimento, eccitazione, noia, passione! Cosa non passa dalla ripetizione?

3. La mia esperienza più emozionante che mi è venuta dall'America dopo Poe, è stato Walt Witman. L'esperienza più antica, dall'America, da bambino: "Sette spose per sette fratelli" di Staley Donen, nel primo cinemascopio che ho visto nel mio piccolo paese di montagna, nel lontano inverno del 1955. L'esperienza più recente: il Logo di S. Papert, il M.I.T e il Logo dell'università di Berkeley, lungo le vie telematiche della comunicazione, sempre in America. Ma l'America continua ad essere per me quel territorio fantastico che va dall'East al West, lungo i percorsi delle carovane dei primi coloni a caccia d'indiani, lungo la ferrovia, lungo "la strada" che da New York arriva a Denver e a S. Francisco.

4. E' vero! I luoghi nuovi non attraggono più con l'età, mentre i vecchi si radicano in noi, "si rafforzano"; soprattutto i luoghi della memoria, dove hanno messo radice i nostri pensieri, quelli che abbiamo visitato abitualmente e con i quali siamo entrati più in confidenza: essi ora ci assillano, domani ci consoleranno e ci riserveranno un posto dove andare a morire serenamente.

5. J. Renard, nella citazione che mi ha occasionalmente offerto [Canetti](#) all'inizio del capitolo, mi ha fatto conoscere un aspetto dei Francesi che avevo dimenticato: *la melensaggine*.

6. Gli ebrei. Ho sempre avuto un grande rispetto per questo piccolo popolo che, nonostante la diaspora, si è mantenuto unito nel corso dei millenni come una famiglia, solo per mezzo di un libro: la Bibbia. Tutto è stupefacente in loro: la loro fede, l'abbigliamento, l'efod, il ta'led, le loro feste (la Pasqua, il Kippur, l'Hamkkah) la festa della luce; i luoghi d'Israele: Gerusalemme, il muro del pianto; i loro testi sacri. Sono stupefacenti le infinite persecuzioni che hanno dovuto sopportare: l'antisemitismo, il pogrom, l'olocausto, il ghetto. Anche il Golem li rende stupefacenti, persino qualche loro inevitabile difetto. E' stupefacente scoprire quanti autori, scrittori, artisti, che amiamo e ammiriamo sono ebrei: Primo Levi, Bellow, lo stesso [Canetti](#), Woody Allen e tanti altri che non ricordiamo più, che non immaginiamo nemmeno.

7. E' commovente l'attaccamento alla vita che dimostra quest'uomo, [Canetti](#), all'età di più di ottanta anni! Scrive: "Non c'è niente di cui sono sazio. Sono tuttora racchiuso nella vita...E' umiliante morire senza sapere se di qui a cent'anni ci sarà ancora un essere umano... (ma) io non capitolò". Non c'è niente che io possa rimproverare a quest'uomo, posso solo dimostrargli tutto il mio rispetto, tutta la mia commozione e la mia compassione. Il nostro destino è simile al suo. Se guardiamo al tempo, siamo tutti già morti senza saperlo!

8. Basterebbe immaginarsi la biblioteca di Babele di Borgesiana memoria, con i suoi labirintici percorsi infiniti, con tutte le combinazioni di tutti gli alfabeti possibili, di tutte le lingue, per sentirsi d'un tratto rassicurati sul destino delle grandi opere (quelle che vorremmo vedere salvate). Sapremmo per certo che esse sono conservate in uno scaffale, di una qualche sala, di un qualsiasi corridoio del labirinto. Le sapremmo così salvate dall'oblio, insieme a tutte le opere future che gli uomini potranno ancora scrivere. Ma tutto ciò non basterebbe a liberarci dall'ansia, dall'angoscia. Come poterle ritrovare, fra gli innumerevoli volumi scritti con combinazioni di caratteri alfabetici prive di senso? Come distinguere le opere autentiche dalle altre sparse qua e là che si



differenziano da quelle solo per alcune pagine, per taluni paragrafi, per poche frasi fondamentali? Cosa sarà l'umanità senza poter più ritrovare e leggere i canti di Omero, le tragedie di Eschilo o di Sofocle, la commedia di Dante, le poesie di Goethe, le angoscianti visioni di Dostoevskij, la lucida analitica di Kant? Cosa sarà delle mie letture, senza più la consolante lettura della filosofia di Schopenhauer? O forse non c'è salvezza nella memoria e sarebbe meglio allora dimenticarle? Forse dovremo tutti, se vorremo vivere, dimenticare e fare come hanno già fatto gli altri uomini che vivono senza averle mai conosciute?

9. Non lasciarti attrarre dalla disperazione, ma se ci cadi, non permettere che altri le assegnino motivi falsi. Non indulgere alla speranza, ma se speri non lasciare che siano gli altri a riempirla di contenuti per te.

10. Consegnarsi alle proprie origini. Era scontato che [Canetti](#) dovesse tornare, prima o poi, alle sue origini, ammesso che da esse si sia mai allontanato. La sua origine ebraica ha avuto l'impronta di un libro mitico: la Bibbia; il suo nutrimento spirituale sono stati - come lui scrive - " i miti di tutti i popoli", era inevitabile che alla fine [Canetti](#) si consegnasse alla Bibbia che è il mito del suo popolo che tutti gli altri comprende.

Ma a quali origini posso consegnarmi io, che non ho religione? Che non ho fede?

Provengo da una cultura cattolica 'indistinta', di un paese, l'Italia, che ha sempre tollerato isole di laicità, di una regione, la Toscana, dove la gente invoca Dio con la bestemmia. Nelle persone umili e oneste ho visto più che altro una religiosità 'sofferta', che era vissuta intimamente quasi come una 'maledizione', e negli altri una religiosità di 'facciata'. Dalla famiglia ho ricevuto solo qualche forte immagine: l'amore di mio padre per la figura del Cristo, la fede dichiarata di mia madre; dalla mia terra amiatina un forte legame simbolico con la santità, variamente sentita: S. Caterina da Siena, S. Francesco e David Lazzaretti, il messia eretico dell'Amiata.

Tutto questo rappresenta un crogiolo di religiosità primitiva che non escludo abbia operato e possa continuare ad operare in profondità. Naturalmente il mio percorso giovanile ha tenuto lontano la religione. Ho fatto per molto tempo della laicità quasi una professione di fede. Non è un caso che per un decennio mi sono nutrito, come la mia generazione, dei miti laici del mio tempo: Marx, Lenin e soprattutto Gramsci, passando per un attimo (il 1968) per il mito giovanile che personificava l'azione e la ribellione: Che Guevara. Ma questo percorso è stato una meteora nella mia formazione: solo un'occasione per avvicinarmi ai miei simili, per far pratica di solidarietà e per scoprire l'immenso valore del libro. Ricordo a Pisa una ragazza, studentessa universitaria, che mi regalò un grosso volume degli Editori Riuniti. "Le opere scelte" di K. Marx, con una dedica, scritta da lei, che riportava la poesia di B. Brecht "Lode dell'imparare". Era il 1968 ed io stavo preparandomi ad andare a lavorare come operaio saldatore in Germania; quello fu il mio primo libro non scolastico (avevo fatto solo la terza media!), la mia Bibbia. Anche il libro è stato dunque per me una conquista tardiva. Nessuna tradizione familiare mi aveva ancora avvicinato alla lettura, con piacere. No! Il libro non fa parte delle mie origini, non è stato per me come la Bibbia per [Canetti](#), ma da allora i libri sono diventati parte di me: non mi hanno più lasciato.

Non è ancora giunto per me il momento di consegnarmi alle origini, ma avverto che il mio percorso interiore preme per quella direzione. Quando lo farò, vorrò tornare con i miei libri, incontrati casualmente per via, in compagnia degli autori da me più amati. Ma essi sono ancora tanti, troppi! E' ancora presto per fare il viaggio di ritorno. Mi muoverò quando saranno diventati pochi consolidati amici da me inseparabili.

18. Memoria e poesia. Poeta è colui che perde le cose reali dalla memoria e le ritrova, dopo aver tanto cercato, 'spostate' in aree diverse dell'immaginario.

1. Quando troviamo qualcuno che prende alla lettera ciò che noi diciamo, abbiamo sempre l'impressione di trovarci davanti una persona un po' ottusa e viene da chiedersi se per caso non abbiamo a che fare con un automa, un 'replicante'.

2. Per distinguere una frase dall'altra prova prima a far vibrare in ognuna l'intima musicalità.

3. Non gli basta dire bugie, le dice anche con esagerazione; se poi lo inviti alla moderazione, si sente scoperto e toglie la comunicazione.

Dice sempre le sue bugie con 'sobrietà', solo se si sente scoperto passa all'esagerazione.

22. Vestiva di umiltà la propria insolenza.

1. La morte dell'aforisma è la pura forma: l'assoluta vacuità di pensiero. Uno scrittore di aforismi deve essere un pensatore pungente o vigoroso, provvisto di una penna - pungiglione, come un insetto, o schiaccia - mosche come la coda di un bue.

Il contrario: gli aforismi sospirati di J. Renard

Gli aforismi meglio riusciti: quelli che potrebbero essere epitaffi per la propria tomba.

24. Due specie di auto - rappresentazioni. Una fondata su concetti e su loro associazioni, l'altra su intuizioni e percezioni. La prima naviga nelle regioni dell'astrattezza; i suoi pericoli sono i gorgi e i vortici del pensiero, quando capitano deve trovare, nella realtà, un porto sicuro in cui attraccare altrimenti affonda; la seconda non corre questi pericoli: è radicata nel terreno della concretezza.

1. Arrampicatore sociale. Sempre all'ombra di un personaggio pubblico, per far crescere la propria ombra sotto la sua.

2. Capacità di sintesi: condensare in una frase una vita intera; dispersività: riassumere il significato dell'universo in un nome, Dio.

3. C'è un tipo di solitudine grazie alla quale un uomo si riconcilia con il mondo intero.

4. Un ripostiglio segreto per le cose che non riusciamo a dimenticare: un quaderno, un diario.

5. "Si richiedono più cose oggi per un solo savio di quanti ne occorressero anticamente per sette; e ci vuole più abilità per trattare con un solo uomo in questi nostri tempi, che non per avere che fare con un popolo intero in passato." (B. Gracian)

6. Disorientante. Ha imparato così bene le pubbliche relazioni che ha un linguaggio diverso per ogni occasione: formale, burocratico, confidenziale, informale... ma di cosa parla? Ha perso l'argomento in qualche relazione.

7. Elogio della vecchiaia. Voglio fare un elogio della vecchiaia ora, che mi trovo sulla soglia di questa terza età, prima di oltrepassarla. Io, pessimista metafisico, faccio una scommessa di ottimismo di fronte ad un'età che tutti gli amanti della vita fuggono come anticamera della morte e mi preparo serenamente a cogliere i frutti segreti che essa mi riserva. Chi 'rifugge' la vecchiaia perché ama troppo la vita mi dimostra che non sa amare neanche la vita perché non sa accettare la sua naturale evoluzione, la sua crescita: appunto la vecchiaia.

Per non enumerare subito i molti vantaggi dell'invecchiamento, voglio subito parlare dei suoi svantaggi. Essi sono soprattutto quelli connessi al deperimento fisico, che fanno l'immagine della vecchiaia agli occhi di un giovane. In una società come la nostra, nella quale il culto del corpo ha elevato quest'ultimo al rango di divinità, il deperimento fisico deve apparire un evento tanto traumatico, quanto la caduta degli dei. E' così che lo vedono pressappoco tutti coloro, uomini e donne, che cercano di ritardarne gli effetti con creme, palestre, maschere e massaggi e vari altri prodotti per mantenersi efficienti, cito per tutti quelli che potenziano la virilità (Viagra).

Comparsa delle rughe e della canizie; la perdita dei capelli, dei denti, della vista; energia, forza e memoria in declino; tutto sembra prefigurare la morte, compresa la malattia che spesso la anticipa. Questi svantaggi ci sono, perché negarli? Ma se sappiamo essere equilibrati e prudenti, se non pretendiamo di fare concorrenza ad un



giovane e soprattutto se abbiamo un po' di fortuna, che ciascuno è tenuto ad invocare, se "Dio vuole", ci si può difendere e proteggere (i mezzi li abbiamo!). E' da dire invece che vivere, sentendo la morte più vicina, non è un fatto negativo. La paura della morte è infatti irrazionale. Perché dovremmo temerla? - diceva Epicuro - Quando ci siamo noi lei non c'è; quando c'è lei non ci siamo più noi. Cosa ci fa paura dunque della morte? Se siamo religiosi dovremmo attenderla con la speranza che tutto cambi in meglio; se non siamo credenti, in nessuna fede, dovremmo aspettarci di 'tornare' nel 'nulla', dove eravamo prima della nascita. Dovremmo avere paura del 'nulla' che verrà dopo, se non abbiamo temuto il 'nulla', altrettanto lungo, che c'è stato per noi prima di nascere?

La 'vicinanza' della morte ci può essere invece di aiuto per accettare l'idea di dover morire e soprattutto per riuscire a vivere meglio il tempo che ci rimane da vivere.

Non sappiamo quando moriremo e a volte la morte colpisce prima il giovane che il vecchio; dal momento che nasciamo siamo già 'maturi' per morire; tutti, nascendo, passiamo dal grembo della madre a quello della morte; ma solo quando siamo diventati 'vecchi' ne abbiamo fatta una sufficiente esperienza, vedendo gli altri morire. L'esperienza della morte paradossalmente, rende la persona anziana più adatta a vivere di un giovane. Essa si è fatta più prudente; conosce il valore 'relativo' della vita e per questo l'apprezza di più; vive alla giornata i momenti sereni che ancora gli restano, ben sapendo che il domani è incerto e il benessere fugace. Invece il giovane spesso mette a rischio la propria vita senza ragione, la ama ma si comporta come se la disprezzasse perché sente di averne in eccesso; non pensa alla morte ma spesso gli va incontro; guarda continuamente al futuro che sente come proprio, ma non riesce, proprio per questo, a vivere il presente che è il solo tempo 'reale' e se lo lascia scorrere via nelle lunghe giornate di 'noia' e nei brevi momenti di piacere.

L'uso razionale del tempo distingue invece la persona saggia, e solitamente anziana, da tutti gli altri. Essa è sempre indaffarata, anche se ha lasciata la vita lavorativa attiva, eppure trova il tempo per tutti, è sempre disponibile ad aiutare gli altri: i figli, i nipoti, qualche volta trova il tempo anche per il volontariato; eppure è gelosa del proprio tempo, di quei pochi momenti che ha riservato alla propria persona.

Il giovane al contrario non ha mai il tempo per fare "niente"; se gli si chiede qualcosa ha sempre da fare (la scuola, la palestra, questo o quel corso, gli amici), eppure si lascia consumare dalla noia; passa gran parte del tempo libero con gli amici, che sono spesso perfino 'falsi' amici, e non trova il tempo da dedicare a sé stesso.

Non prendo in considerazione l'adulto, la persona 'matura' che ha tempo solo per il proprio lavoro e per i suoi hobby e non trova tempo per la famiglia, per i figli, per sé.

Il declino fisico e la malattia, lo riconosco, sono a totale svantaggio dell'anziano. Egli deve farci l'abitudine, anche se può contrastarli e ritardarli con l'esercizio fisico e conducendo una vita sana, all'aria aperta, e assumendo un'alimentazione equilibrata. Quando poi viene il male, chiunque sa che deve armarsi di pazienza e curarlo. Molti fanno di necessità virtù e approfittano della malattia, se non è troppo dolorosa e invalidante, per oziare, seguendo quelle letture che avevano rinviato per mancanza di tempo. La malattia può essere anche un'occasione per scrivere, come ci hanno insegnato vari scrittori. Moravia cominciò a scrivere al sanatorio, probabilmente spinto dall'ozio forzato; Pasolini approfittò di una malattia, che lo costrinse a stare a letto per un po' di tempo in un ospedale, per scrivere alcune sue tragedie.

Naturalmente l'occasione di poter leggere e, ancora di più, scrivere la può cogliere solo la persona abituata a farlo, quella che ha mantenuto una certa attività culturale. Il vecchio che non ha interessi culturali, di fronte ad una malattia che lo costringe all'inattività, subito diventa nervoso e intrattabile; si annoia mortalmente e dunque facilmente si irrita e scarica sugli altri il proprio disagio.

In genere vive meglio la propria vecchiaia, la persona che ha svolto nella propria vita un'attività intellettuale che mantiene sempre viva, coltivando letture, interessi culturali e studi. Chi è abituato ad esercitare la mente ha già un antidoto valido contro la malattia dell'invecchiamento perché ciò che fa una persona giovane è soprattutto

l'elasticità mentale, che si mantiene solo con l'uso del cervello. Per questo, persone anche molto vecchie che hanno mantenuto la loro attività intellettuale, o che sono ancora in attività, ci appaiono più giovanili: Ciampi, Dulbecco, Rita Levi Montalcini, Montanelli sono fra questi; quest'ultimi, avendo oltrepassato la soglia dei novanta, sono addirittura da annoverare fra i grandi vegliardi.

Chi invece non ha esercitato la mente da giovane, spesso invecchia male e precocemente. Chi è che non ha presente la vita monotona, al bar, di certi vecchi nei nostri paesi. Si vedono che giocano a carte dalla mattina alla sera o tengono discussioni stupide e inutili per delle ore; essi sono la vera immagine della vecchiaia, di quella vita inutile e noiosa che nessuno vorrebbe mai fare. E' vero quello che dice [Canetti](#): "La vecchiaia è una diminuzione (solo) per chi non se la merita".

32. [Canetti](#) e la vecchiaia. E' commovente come [Canetti](#) parla della vecchiaia; l'elogio che egli ne fa viene dal profondo del suo essere; i vantaggi di cui parla sono gli stesso che lui ha sperimentati, voluti e conquistati con caparbieta: davvero si può dire che per [Canetti](#) la vecchiaia è il premio che gli è stato dato in dono per i suoi meriti, per la sua saggezza.

Enumeriamo questi meriti: prima di tutto l'esperienza, la conoscenza degli uomini che gli ha richiesto molto tempo; poi il ricordo: "il pozzo inesauribile - scrive - che l'uomo accoglie dentro di sé con le sue fantastiche forme e deformazioni"; inoltre la possibilità di poter porre a "verifica le norme morali" che si era date: solo "sperimentandole" per lunghi tratti possiamo avere una chiara visione dell'esistenza. "tutto è più prezioso - scrive - quando hai i giorni contati" e poi ancora "niente mi sarebbe piaciuto di più (da bambino) che essere un vero vecchio, e come alcuni desiderano diventare ricchi e non pensano ad altro fino al momento in cui ci riescono, così io non avevo desiderio più ardente che quello di diventare vecchio". Non c'è che dire! Questo [Canetti](#) da a tutti una grande lezione sulla vita . A noi non rimane che ascoltare in silenzio e sperare di invecchiare nel modo in cui lo ha fatto lui.

1. "La puissance des mouches, elles gagnent des batailles, empechent notre ame d'agir , mangent notre corps. ([B. Pascal](#))

1. "Peu de chose nous console parce que peu de chose nous afflige". ([B. Pascal](#))

2. La libertà per alcuni consiste nel non accettare ordini , per altri nell'impartire ordini in prima persona. Ma è in questo modo che possiamo intendere la nostra libertà? Certi accettano di essere solo dei gradini di una scala sociale, svolgono il proprio lavoro e si sentono soddisfatti; altri , i più, pensano di poter esprimere pienamente la propria libertà correndo dietro ai loro mobili e incostanti desideri, facendosi servi - per così dire - mal ripagati, delle proprie voglie. Ma la libertà non è un capriccio: essa ha un contenuto etico. Kant vi vedeva l'imperativo morale del "dover essere"; ma anche questa sua concezione della libertà ha fatto il suo tempo e non è accettabile, perché troppo teologica. Non è compito della filosofia dirci ciò che "dobbiamo" essere ma ciò che "siamo" e come e perché lo siamo. Ci illudiamo di fare scelte libere ma le nostre decisioni sono sempre fondate su "motivazioni" già date. La catena delle motivazioni determina il tragitto che prenderà la nostra volontà, come la catena delle cause determina il moto e la traiettoria di un corpo celeste. Noi non sappiamo dire ciò che siamo fino a quando il percorso della nostra vita non è interamente compiuto; ma possiamo dire ciò che 'non siamo' , ciò che 'non vogliamo': nella coerenza che dimostriamo nel fare le nostre scelte e soprattutto nel rifiutare le false alternative, ogni giorno della nostra vita, sta tutta la nostra libertà.

3. La nostra anima è un organo a tante canne; i respiri, i sospiri, i soffi diversi, i gridi ecc. ci danno tutta la varietà dei **toni**, dei nostri umori.

4. La verità "si dice"; in questo suo pronunciamento sta tutto il 'segreto' della sua 'funzione'; sta qui tutta la sua 'inaffidabilità'.



5. La nostra vita non ci basta! Questo è un fatto: non ci basta per la sua durata e per le cose che vogliamo. Allora come fare? Investiamo su quella degli altri: schiavo, servo, operaio salariato, lavoro in nero, alla pari, part-time, come un negro, sottocosto, tutto sperimentiamo per utilizzare il tempo, cioè la vita, degli altri. Quella di 'farsela prestare' - come dice [Canetti](#) - potrebbe essere un'idea per il futuro.

6. Le cose che uno dice a sé stesso nel diario hanno il sapore di una confessione; per quanto riguarda la sincerità però andiamoci cauti: ci sono alcuni che sanno mentire meglio a sé stessi che agli altri, meglio per iscritto, anche se fanno testamento, che in una chiacchiera confidenziale.

La falsità è la moneta corrente più scambiata ma ha una differenza rispetto alle altre in circolazione: molti la riconoscono subito per quello che è, ma 'fingono' di prenderla per buona.

40. Goethe. La lettura dei libri a volte ci mette in confidenza con i nostri autori preferiti tanto che ci stupiamo di certe loro frequentazioni che noi non sospettavamo nemmeno: dopo la prima sorpresa esse però ci appaiono 'rivelatrici'. La lettura dei diari del filosofo tedesco Schopenhauer mi ha fatto conoscere che da giovane frequentava 'abituamente' la casa di Goethe, tramite la madre che era una vecchia amica di famiglia del poeta. Sono rimasto colpito dell'intimità fra Goethe, che era già avanti con gli anni, e il giovane Schopenhauer, tanto che li portò a ideare insieme un lavoro di carattere scientifico, che si concluse con un "saggio sulla vista e sui colori". Goethe apprezzava l'intelligenza del giovane filosofo e ne scrisse qualcosa nei suoi diari. Schopenhauer dimostrò sempre una grande ammirazione per Goethe ma era critico sul suo comportamento, ritenuto dall'austero filosofo un po' troppo salottiero. Ora ogni volta che negli scritti di Schopenhauer trovo una 'citazione' di Goethe, la leggo con attenzione e vi rifletto di più.

1. Indurre gli altri al silenzio; mantenere il silenzio; farsi annunciare dal silenzio: magia del silenzio.
2. [Canetti a Canetti](#): " Quel che tu hai da dire contro la morte non è meno irreali dell'immortalità dell'anima di cui parlano le religioni. E' perfino più irreali ancora, perché vuole conservare tutto, non solamente un'anima. Un'insaziabilità che è quasi inconcepibile".

## [CONTRAPPUNTI VIII](#)

1. Una fatica di [Canetti](#) forse ispirata al Don Quijote di Cervantes è "Auto da fè". Il romanzo, intenso, scritto negli anni '30, ha come protagonista un intellettuale magro e ossuto, quasi ascetico, che ama profondamente la cultura cinese di cui è esperto (sinologo). Egli vive quasi chiuso nella sua casa piena, zeppa di libri, con una vecchia domestica che si occupa di tenere in ordine la casa e di dare una spolverata, di tanto in tanto, ai libri della sua biblioteca. Il sinologo, con tutta la sua vasta cultura, diventa succube della domestica e sopporta ogni angheria e sopruso di questa. Prende dalla serve anche bastonate; lui non reagisce, si irrigidisce nella sua magrezza e pensa così di resistere, mentre tutta la casa e la biblioteca vanno in rovina in seguito ad un incendio. Metafora della inadeguatezza della cultura di fronte alla vita che incombe con le sue nefandezze ed i suoi crimini, il libro è anche una anticipazione della tragica evoluzione dell'Europa di fronte al nazismo.

2. I torti che abbiamo fatto agli altri ci ritornano 'ingigantiti' soprattutto perché i risultati delle nostre azioni ricadono su noi stessi. Questo concetto ricorda il principio orientale del Karma per il quale ogni azione, anche la più piccola avrà degli effetti. Per questa concezione buddista, le nostre condizioni attuali sono il risultato delle nostre azioni precedenti, come le nostre condizioni future saranno il risultato delle nostre azioni presenti. Se siamo consapevoli dei torti che facciamo agli altri, dobbiamo convenire che ci peseranno di più di quelli che abbiamo subito: saranno da noi considerati più torti degli altri; se abbiamo un'etica, li dimenticheremo più difficilmente.

3. Nello stare a sentire una persona per delle ore senza ascoltarla, si consuma il rituale di un tribunale che ha



già deciso il verdetto prima ancora di sentire il condannato: è la santa inquisizione.

4. I filosofi 'veri', quelli che toccano dolorosamente i 'punti vitali', sono rari e sono pochi coloro che vogliono sentirli. Quando vengono ascoltati, facilmente si dimenticano; altrimenti perché li chiameremmo 'punti vitali' quelli che vengono a toccare?

5. La teoria evoluzionista non mi fa simpatia, né antipatia; la ritengo semplicemente 'vera', ma capisco [Canetti](#) che non la sopporta perché essa contrasta con tutta la sua visione teologica della realtà. Egli non ammette la morte, nessuna morte, e nella teoria evoluzionista la morte è funzionale al miglioramento della specie; egli rifiuta di sentirsi un 'sopravvissuto', mentre nella evoluzione della specie la sopravvivenza è il risultato di una lotta che fa prevalere nuove forme di vita. Ma l'idea forse più 'mostruosa', per [Canetti](#), che è evidentemente un 'creazionista' e non ammette l'evoluzione, è che l'uomo sia il più alto prodotto di questa evoluzione, il risultato di una selezione spietata, di una lotta per la sopravvivenza. La scoperta di Darwin inorridisce ancora il 'teologo' ma dovrebbe far riflettere il filosofo.

6. Dovremmo ogni tanto stupirci delle cose 'normali', alle quali il nostro occhio ha fatto già l'abitudine. Fra queste vi sono le tante immagini della fanciullezza di ognuno di noi che si perdono irrimediabilmente con la crescita. Chi riuscirebbe ad immaginare più le espressioni, i volti perduti, dei figli, dei nipoti, di noi stessi se non ci fossero le fotografie che ce ne ricordano alcuni? Perché non sentiamo il bisogno di fermare tutte le nostre immagini? E' mai venuto in mente a nessuno di videoregistrare una vita intera di un essere umano, ventiquattr'ore su ventiquattro, dalla culla alla morte? Sarebbe un documentario che potrebbe durare ottanta anni, un'impresa pazzesca ma possibile; perché non è stato fatto? Ce ne sono tante di azioni 'uniche' più bizzarre di questa nel Guinness dei primati! Forse perché nessuno potrebbe vivere sentendosi osservato ininterrottamente per una vita? Quel 'film' ci darebbe tuttavia una documentazione unica sulle 'mutazioni' di un essere umano dalle quali potremmo imparare tante cose. Immaginiamo ora per un momento la situazione opposta: un film composto di fotogrammi di tutta la generazione dell'umanità, dalle origini ad oggi, dai progenitori ai pronipoti; ogni generazione rappresentata da un solo fotogramma (questo film è impossibile da realizzare ma possiamo sempre immaginarlo); vedremo al rallentatore qualcosa come centomila fotogrammi (uno per ogni vent'anni) che rappresenterebbero due milioni di anni dell'evoluzione umana, in un documentario di neanche due ore. Molti, vedendo il film, penserebbero che l'uomo che si vede in continua, impercettibile, modificazione è la stessa persona che si trasforma, si modifica ma non invecchia, anzi si fa sempre più giovane e più bella. E' questo il risultato della selezione naturale della specie, la soluzione che la natura ha trovato per dare alla 'specie' uomo l'immortalità (non al singolo individuo che viene invece sacrificato).

7. Gli storici dei fatti, quelli che mettono date e nomi, danno per scontata e non pertinente ai loro studi la parte della storia veramente interessante per un filosofo: la sua ripetizione.

8. Il grande spirito, il genio, non si lascia spronare dalla lode, anche quando essa proviene dal mondo intero, né si scoraggia per il disprezzo del mondo intero. (pensiero cinese)

9. Cervantes e Shakespeare. Due giganti della letteratura universale, due contemporanei fra di loro. Spiriti affini che hanno scavato a fondo nell'animo umano: l'uno osservando l'aspetto comico dell'uomo, l'altro quello tragico; l'uno primo nella commedia e nel romanzo, l'altro nel dramma e nella tragedia. Nessuno, salvo forse Dostoevskij, ha messo in evidenze le angosce dell'uomo, i suoi sforzi titanici e vani, i suoi sogni, i suoi incubi; nessuno ha rappresentato come loro i suoi fantasmi.

10. Quando ci muore qualche persona cara, subentra in noi la volontà di morire con essa, la voglia di 'estinzione' che diventa tanto più forte quanto più avvertiamo quella morte inaspettata, ingiustificata e quindi assurda. Di questa volontà autodistruttiva dei parenti prossimi al defunto, era rimasto qualcosa nei riti che accompagnavano le onoranze funebri in certi paesi nel sud dell'Italia negli anni '50. A quel tempo si potevano osservare ancora in alcuni paesi quelle che venivano dette le 'crisi del cordoglio' che erano esplosioni



parossistiche di pianto isterico che arrivavano fino alla 'catalessi', alla morte simulata; questa pratica era condotta soprattutto dalle donne che erano espertissime in questo genere di 'morte rituale' (Vedi E. de Martino "Morte e pianto rituale", Boringhieri 1975)

11. Potere e innocenza che binomio inconciliabile, quale ossimoro?

12. Le voci delle balene. Il fatto che 'non le comprendiamo' mi rende possibile immaginare ciò che dicono più liberamente: che si chiedano aiuto, che si raccontino storie mitiche sulla loro specie. Che hanno dominato i mari pacificamente per millenni e che provenivano da re di alto lignaggio. Esse si raccontano, mi piace immaginarlo, che poi è arrivato l'uomo contro il quale hanno dovuto difendersi, combattendo strenue battaglie nei mari aperti. Gli uomini, questi esseri spietati, sulle loro mostruose imbarcazioni, armati di fiocine e arpioni, hanno annientato, nel secolo passato, la nobile stirpe delle balene, riducendola a pochi esemplari sparsi nel grande mare. Le balene più anziane fra quelle rimaste, quelle che un tempo erano capi, chiuse ora nelle 'riserve', raccontano tutto questo alle loro balenottere incredule, stupefatte.

13. I dolori che hai 'procurato', quelli non dimenticarli mai; il bene che hai fatto dimenticalo: fai del bene e scordati, fai del male e pentiti. (proverbio contadino).

14. Che strano! Quando parliamo di animali, conosciamo solo il nome di quelli che vivono con noi (cani, gatti...), di questi sentiamo dire: "il mio Fufi", "la mia Mimi!"; solo loro riusciamo a sentire come 'individui'. Quando pensiamo a tutti gli altri li vediamo solo come 'specie', li trattiamo con la stessa identica 'indifferente' crudeltà con cui li tratta la natura e ci sentiamo orgogliosi di non averli annientati se riusciamo a far sopravvivere anche due soli esemplari in grado di riprodursi. Dobbiamo proprio arrivare alla loro estinzione totale per riuscire a provare qualche rimorso?

15. Rivolgersi al passato e trovare un cumulo di ricordi spezzati, 'brandelli' di memoria; guardare il presente, sfiorarlo con un dito e vederselo svanire nella nebbia del passato; allora riversare tutte le speranze nel futuro che lascia trasparire all'orizzonte una luce serena, ma inutilmente.

16. Insaziabile è l'uomo: inestinguibile il suo amore, il suo odio, la sua sete di giustizia, di vendetta; bisognoso di aiuto, di compassione è l'uomo: le sue sofferenze, le sue pene; l'uomo, creatura innocente ed essere immondo che si è macchiato dei più efferati delitti; lui angelo e demone; in lui cielo e terra convivono; in lui la speranza; da lui, nonostante tutto, la speranza.

17. Saggezza nel rimanere svegli. Molti momenti del giorno che viviamo distratti, come intorpiditi, come sognanti: automatismo di certi atti del vivere quotidiano che impegnano al minimo la nostra mente. Essere presenti a sé stessi, con gli altri, nel mondo ci rende possibile scoprire tanti moti dell'animo, sentimenti ed eventi mai prima osservati.

18. I miei sogni. Per un certo periodo della mia vita li annotavo; avevo preso piacere ad analizzarli. Ricordo una lunga lettera a mia sorella nella quale le raccontavo un sogno che la coinvolgeva. Le mie tecniche di interpretazione era semplici, ma efficaci. Partivo sempre da due presupposti freudiani: il primo che il sogno nascondeva un desiderio inconscio ed inconfessabile che era tanto più 'rimosso' quanto più turbato ed angosciato era stato il sogno; il secondo presupposto era che i 'motivi' del sogno erano a prevalente contenuto sessuale, provenivano dall'infanzia ed erano ben radicati nella parte inconscia dell'io. Mi sentivo un ispettore alla ricerca dell'assassino, del movente e dell'arma usata per il delitto. I sogni più angoscianti nascondevano quasi sempre un desiderio di 'morte' edipico o simili. Alle visioni drammatiche dei sogni che non davano nel sogno alcuna sensazione di sofferenza o di angoscia non davano invece alcuna importanza (es. la morte in sogno del padre o della madre per le quali il sognante non sentiva alcun dolore potevano significare cose completamente diverse che non avevano a che fare con la morte).

Era importante usare una certa tecnica per indagare i sogni e per far emergere i vari indizi utili

all'interpretazione. Ero arrivato ad acquisire una certa pratica e , con un po' d'intuito, arrivavo a dare la mia interpretazione di sogni di amici e conoscenti , anche abbastanza rapidamente. Poi ho smesso. Da allora i miei sogni sono diventati sempre più rari, fin quasi a scomparire del tutto. Ora ricordo raramente i sogni che faccio. Sono arrivato alla conclusione che il mio inconscio, geloso della propria privacy, si è fatto più guardingo ed è passato alle difensive.

19. Mi hanno sempre impressionato le storie di vita e le autobiografie a più volumi ed ho sempre pensato che per scrivere tanto di sé stessi , bisogna essere spinti a farlo da una certa megalomania. Sono giustificati a scrivere di sé artisti e gente dello spettacolo divenute famose che vogliono mettere per scritto l'eccezionalità della propria vita, ad es. Benvenuto Cellini, Alfieri o Chaplin ecc.; non trovo invece giustificate quelle opere autobiografiche titaniche, come quella del Casanova, così piene di sé, che raccontano di seduzioni e di amori o altre che finiscono per scadere nella pornografia (come quell'anonimo inglese dell'età vittoriana che ha scritto chissà quanti volumi pornografici) : il massimo della 'ammissione' per un'autobiografia!

Di altra natura sono quelle opere dove la componente biografica è molto forte ma ricondotta all'interno di precise regole letterarie: Proust, [Canetti](#), ma anche un'opera letteraria ad identità plurime come 'il libro dell'inquietudine' di Soares - Pessoa, in questi lavori l'autobiografia è puramente occasionale, poco più che una maschera del 'personaggio' che è quasi sempre altra cosa dall'autore. Trovo invece di cattivo gusto l'autobiografia di filosofi, come Nietzsche, che impongono la propria figura quasi come fosse un sistema filosofico: Ecce Homo.

Un filosofo dovrebbe interpretare 'il mondo' e non 'sé stesso'; il mondo è la sua 'cosa' e non dovrebbe mai passare dalla 'cosa' alla 'persona' in modo tanto spregiudicato, né permettere che altri lo facciano, quando prendono in esame i suoi scritti. Per questo motivo ritengo abbastanza 'inutili' anche tutte quelle biografie di filosofi, poeti e letterati o indagini storiche troppo minuziose sul periodo, perché spostano l'attenzione del lettore dalla loro 'opera' alla loro 'persona'. Tanto scolasticismo dei nostri professori un po' aridi e mestieranti si riversa proprio in questo tipo di lavori. Bisogna capirli, lo fanno per guadagnarsi il pane!

20. "Bisogna di nuovo che l'uomo sia di nuovo rovinato". Questa frase di Goethe non ricorda solo la dottrina Agostiniana della predestinazione ma anche la visione orientale tipica delle religioni induista e buddista che è all'origine della reincarnazione. Seconda questa concezione, l'umanità è il prodotto dei suoi stessi errori; l'uomo nascendo si trascina dietro il proprio Karma , che è il cumulo degli errori e delle scelte fatte nelle sue vite precedenti. La vita è un moto continuo, detto Samsara, che ci porta a fare gli stessi errori, guidati da una brama insaziabile , e a reincarnarci in un ciclo infinito, di nascita e morte, di dolori e sofferenze che può essere interrotto solo dal Nirvana (dallo stacco dalla falsa credenza in un 'ego' e da ogni desiderio) che è vuoto e pace dello spirito.

1. Il parallelismo fra la stupidità degli animali e quello degli uomini, torna sempre a svantaggio di quest'ultimi. Non perché gli uomini siano effettivamente più ottusi, semplicemente perché la 'limitatezza' degli animali è di gran lunga più accettabile di quella umana, in quanto è conforme alla natura che ha voluto gli animali così come sono. L'uomo di poco cervello invece sembra fare offesa alla propria specie, perché dimostra di fare cattivo uso di un privilegio (le maggiori capacità intellettive) che ha avuto dalla natura. Purtroppo notiamo ogni giorno che gran parte degli uomini ne fanno un uso 'limitato' quasi esclusivamente a soddisfare i 'bisogni' più materiali, anche se questi si sono moltiplicati e sono diventati nelle nostre società estremamente 'artificiali' e più numerosi e vari che nelle società passate. Se guardiamo a come la natura ha provveduto di 'cervello' molti uomini dobbiamo riconoscere che, anche in questo caso, essa si è attenuta ad un principio che le è proprio: del minimo spreco.

2. Più che 'imbrigliare' le parole (idea che richiama l'addomesticamento di un cavallo) preferisco prendere a modello, come Ezra Pound, *il fabbro*; mi piace l'idea di 'forgiare' le parole come lui faceva con il ferro: piegarle all'uso.



3. Tra le metamorfosi dell'anima vi è da annoverare anche questa: trasformarsi in qualcuno che ammiriamo, fino alla *simbiosi*.

Per molti anni Arthur Hubscher, il maggiore studioso di Schopenhauer, si è interessato, con dedizione assoluta e con un lavoro infaticabile che è durato fino alla morte, degli scritti di Schopenhauer, ne ha curato e pubblicato l'edizione critica, ha raccolto dagli anni '30 tutte le pubblicazioni che riguardavano il filosofo tedesco negli *Jarbuch der Schopenhauer - Gesellschaft*, ha presieduto conferenze in qualità di presidente dell'associazione che a lui si richiama, ha diffuso e ha fatto conoscere nel mondo il pensiero di Schopenhauer; si è così identificato con lui (portava anche il suo stesso nome) che prima della morte ha dato disposizioni per farsi seppellire nella sua stessa tomba, il che è regolarmente avvenuto.

24. Il pregiudizio dorme sul letto dell'opinione comune; la pigrizia mentale della gente, che è tanta, è il suo cuscino di piume. Basta la voce grossa di un qualsiasi prepotente più sicuro degli altri ed esso si risveglia, pronto a seguirlo; l'opinione comune gli va dietro.

1. Il buono degli appunti: essi ci liberano dalla zavorra della responsabilità, che grava su di noi quando scriviamo qualcosa di definitivo, e ci fanno librare più in alto sulla mongolfiera della fantasia.

2. Il servilismo verbale: è un abito, una livrea che vestono certe persone che hanno la propensione alla sottomissione. Ma a chi si sottomettono? Non ai signori collocati in alto, non certo ai loro superiori, ma alle loro più 'infime' passioni.

3. Il grido di Munch. Avevo letto da qualche parte, in un testo di filosofia del secolo passato, che un grido di dolore non potesse rappresentarsi nelle arti figurative. Lessing cercava di spiegare che la statua greca di Laocoonte 'non grida', con il motivo che 'gridare' non era compatibile con l'idea della 'bellezza': la bellezza, principio dell'arte greca, diceva, non permetteva l'espressione del grido e dedicò al problema un intero libro. Altri scrissero molto sull'argomento, prima e dopo di lui. C'era chi sosteneva che "l'espressione del grido esorbita(ss) completamente dal campo della scultura", ogni arte doveva tenere conto dei 'vincoli' che gli venivano dal materiale che usava: la scultura esprimeva la drammaticità nelle sue opere per mezzo della plasticità, la pittura si esprimeva con i colori e la prospettiva ecc. Come poteva rappresentarsi un grido? Un filosofo autorevole sostenne che "nelle arti figurative la riproduzione del grido (fosse) impossibile" e così fu liquidata la questione. Poi venne il quadro di Munch: quella figura sgraziata, sola in mezzo ad un ponte, opaca, tesa in uno sforzo da incubo, con quella bocca: una cavità straziata dal silenzio, "**Il grido**".

4. La metamorfosi: negli animali un mezzo della natura per dare ad una specie, con la selezione naturale, qualche mezzo di difesa in più su di un'altra; nell'uomo: un espediente per eludere la selezione naturale e per avere qualche vantaggio in più rispetto agli altri uomini.

5. Pensées e la morte. Io ti contemplo, pensiero! Sei un brillante perfettamente intagliato e cesellato, compiuto in ogni sua parte, puro nella forma, definitivamente steso, stampato, non più modificabile: praticamente cadavere.

6. Pensiero viscerale. La cattiveria, sia la nostra sia quella che osserviamo negli altri, sale tutta dalle nostre comuni viscere.

7. L'orgoglio del carattere. Il carattere è ciò che ci contraddistingue da tutti gli altri, il nostro 'vero' essere; come tale è dunque imm modificabile. Questo spiega come tutti nutrano per esso un certo orgoglio. Nell'anziano è giustificato perché nell'orgoglio, di ciò che uno è stato, è espresso implicitamente anche un giudizio morale sull'operato di tutta la propria vita, sulla quale si può anche andare orgogliosi; quando siamo ancora giovani è invece una vuota affermazione di principio (*petitio principii*) perché ciò che saremo è ancora indimostrabile.

8. I propri successi. Etimologicamente il "successo" è ciò che ci accade di significativo nella vita dopo la

nascita, ciò che ci *succede* appunto. In questo senso, mirava bene al proprio successo [Canetti](#) quando affermava che il suo più grande desiderio era quello di diventare vecchio: questo è stato il suo 'successo' ; ma la vecchiaia dovrebbe essere considerato il 'massimo' successo da tutti noi, quelli che ci arrivano, dopo la morte naturalmente che è il successo di tutti.

9. "Da che cosa si capisce che uno è arrivato alla fine? Dal morso? Dalla scrittura? Dalla risata? No, Dal respiro!.

10. La perdita più grave. La perdita del cavaliere arabo Usama: i suoi quattromila volumi; la perdita di Napoleone, per la sua sconfitta a Waterloo: un impero; La perdita di Niobe per un solo atto d'orgoglio: i suoi dodici figli; Niobe impietrita dal dolore. Fra tutte, quest'ultima è la perdita che ci commuove tutti di più: sta qui il valore universale della tragedia greca.

11. Timore degli animali per il leone scuoiato. Non sono solo gli animali a manifestare ancora reazioni di paura di fronte ad un leone morto e scuoiato: ci sono anche gli uomini.

Nel 1945 Mussolini, capo del governo del fascismo italiano per vent'anni, fu catturato insieme all'amante Claretta Petacci dai partigiani, mentre stava tentando di scappare oltre il confine italiano. Fu condotto, dopo un processo sommario, a Milano dove venne giustiziato. Il corpo di Mussolini venne poi esposto a Piazzale Loreto all'ira della folla. Molti colpirono quel corpo ormai privo di vita con calci e bastoni, i più provarono a colpirlo senza riuscirci. Alcune immagini filmate di repertorio fanno vedere il volto sfigurato, irriconoscibile e tumefatto del dittatore, ridotto ormai alle condizioni di un vecchio leone scuoiato.

36. Nel 'dirsi' una verità vi è implicita la sua trasformazione: un semplice *spostamento*; una verità 'detta' è già qualcosa di diverso di una 'semplice' verità, per questo non si sa mai 'da che parte sta'.

1. Quanto devono gli ebrei alle due civiltà dei fiumi? Agli Egizi la scrittura 'sacra', il Dio unico di Akhenaton, Mosè e la 'terra promessa': la loro religione; ai Sumeri e ai Babilonesi Gilgames e l'arca di Noè, la torre di Babele: i loro miti.

2. Il lamento funebre. "Noi consideriamo il lamento funebre innanzitutto come una determinata *tecnica del piangere*, cioè come un modello di comportamento che la cultura fonda e la tradizione conserva al fine di ridischiudere i valori che la crisi del cordoglio rischia di compromettere. In quanto particolare tecnica del piangere che riplasma culturalmente lo strazio naturale e astorico ( lo strazio per cui tutti "piangono ad un modo"), il lamento funebre è *azione rituale circoscritta da un orizzonte mitico*.. Sempre in quanto tecnica del piangere il lamento funebre antico concorre, nel quadro della vita religiosa, a mediare determinati risultati culturali; ciò significa che attraverso i modelli mitico - rituali del pianto sono mediamente ridischiusi gli orizzonti formali compromessi dalla crisi, e cioè l'ethos delle memorie e degli affetti, la risoluzione poetica del patire, il pensiero della vita e della morte, e in genere tutto il vario operare sociale di un mondo di vivi che si rialza dalle tombe e che, attingendo le forze dalle benefiche memorie di ciò che non è più, prosegue coraggiosamente il suo cammino." (De Martino, Morte e pianto rituale)

3. Maestà degli adulatori? Hanno il retaggio di antiche servitù che esercitano quasi per diritto ereditario o sono adulatori dell'ultim'ora, né uomini liberi né veri servi, doppi, inaffidabili effetti di una metamorfosi?

4. Mettere ordine nei propri ricordi. E' normale che i propri ricordi si disperdano nel fiume sempre in movimento che è la vita. Essi rotolano via nei pendii più scoscesi e si depositano, levigati e asciutti, su un 'greto' delle memorie; qui vanno raccolti e ordinati, ma quanti il fiume porta in un mare d'oblio?

(variante)

Sempre il fiume di Eraclito. Rotolano via i ricordi trascinati dalla vita corrente; alcuni si depositano in qualche 'greto' della memoria, i più vanno a morire in un mare d'oblio.



41. Cervantes visto da O. Welles . Il don Quijote di O. Welles: immagine mitica e irrealistica che diventa metafora del cinema. Lui, cavaliere d'altri tempi, seduto come spettatore che guarda scorrere la pellicola sul grande schermo, spaventato si erge in tutta la sua magra e ossuta corporatura, sguaina la spada, la lancia in resta, e si butta sulla tela per tagliarla a brandelli, per lacerarla, inorridito da quelle immagini gigantesche che fuoriescono da quell'enorme riquadro, mostro della modernità. Rimane sulle rovine del cinema solo la sua ombra lunga e deformata. Altro lavoro affascinante: i documentari filmati fra i luoghi mitici in cui è vissuto Cervantes. Le immagini della Spagna tradizionale e contadina, così simile a quella di Cervantes e di sempre, lungo strade polverose e solitarie attraversate dai carri, vicino ai quali ci si aspetta di incontrare un personaggio che ci ricorda Sancho Panza o Dulcinea del Toboso o proprio lui, l'evanescente e lirica figura: Don Quijote.

42. Io e [Canetti](#) usiamo la parola 'metamorfosi' con due significati completamente diversi: per lui è una 'parola mistica' che proviene dai miti e che rivela insospettite capacità dell'uomo di sfuggire alla propria morte; per me è poco più che un'astuzia, un espediente che l'uomo ha copiato dalla natura per riuscire sempre e solo lui a sopravvivere, ai danni delle specie affini.

1. Le parole hanno un valore in 'sé stesse' : il significato; non importa che esse vengano sempre trasmesse: è una possibilità in più che hanno che può rimanere puramente virtuale.

2. "Dal centro del sole...una specie di marea, un tuono che si frange con un'intensità sonora inimmaginabile" : una voce per Akhenaton!

3. Appunto per un contrappunto: Appunto!

4. C'è una 'meccanica' del pensiero anche nel ritorno ciclico di certe idee che ci piacciono o che ci tormentano ma che non abbiamo ancora risolte: esse introducono in noi l'impressione subdola di una profondità di pensiero che non c'è.

5. Attingere ai classici. Sono fonte inesauribile per un lettore. I loro autori possono essere molto diversi da noi ma non ci deluderanno mai; la lettura di un classico sarà sempre una scoperta, troveremo sempre qualcosa che fa per noi! Anche se non lo leggiamo nella lingua originale, con una traduzione di tutto rispetto, sentiremo la personalità dell'autore , il suo carattere, il suo stile. Un'opera classica continua ad essere letta con piacere nei secoli e a dare materia inesauribile di riflessione, perché ogni volta che viene gustata ci lascia sentire qualcosa della sua freschezza originaria.

6. Vogliamo sapere come ci vedono gli animali? Domandiamoci prima come 'ci subiscono'.

7. Giustizia reale, giustizia apparente. Giustizia apparente sarebbe quella con cui consideriamo la nostra vita e giustizia reale quella che ci potremmo dare dopo cinquecento anni? Non credo. Questa è la giustizia severa della storia, quella di lungo periodo, ma è sempre giustizia di uomini. Forse sarebbe più esatto considerare giustizia apparente quella che si danno gli uomini pronunciando un pronome ("io", "noi"... ) o un nome qualsiasi e giustizia reale quella della natura che non ne tiene conto.

8. Quelli in vita sono tutti dei sopravvissuti.

9. Non pensare alla propria situazione quando si studia è una necessità, nella letteratura e nell'arte è una scelta di libertà, in filosofia: un obbligo e una virtù.

10. Pensare a stille di acqua sorgente ; scrivere a gocce di piombo fuso.

11. Teneva sveglia la propria memoria, che altrimenti si sarebbe esaurita, con il *rancore*.



12. Un potente un po' burocrate. Mette con cura meticolosa tutti i suoi sogni nei cassetti della sua scrivania: *ha trovato un sistema per progettare i suoi sogni.*

13. C'è coerenza e coerenza. Difende con 'coerenza' la propria idea di nazionalità: ovunque c'è un conflitto di etnie, lui è là pronto a combattere dalla parte del più forte.

14. Mandoh! Ha un modo tutto personale di entrare in rapporto con gli altri: quando incontra qualcuno fa due grandi risate di gioia fragorose, esplosive, che prima sorprendono poi rassicurano e fanno sentire a loro agio l'interlocutore, lo distendono; a questo punto passa con naturalezza alla 'confidenza' e con qualche battuta di complicità entra subito in intimità. Ha numerose amicizie, fatte tutte così, che durano da anni.

15. Cammina reggendosi con una mano l'inguine e pensa: pensiero viscerale.

16. Riempire i vuoti. Tutta la vita ci abitua a questa operazione di sostituzione e la facciamo tutti con grande naturalezza. Scompare una persona cara, ci sembra nel momento di non poter sopravvivere e poi 'riempiamo il vuoto' con altri affetti; subiamo un evento doloroso (il parto per una donna) crediamo di non dimenticarlo più e appena il dolore è passato ne perdiamo facilmente il ricordo e lo rimuoviamo. La vita purtroppo ci riserva infinite occasioni per deprimerci per questo un niente basta a sollevarci.

17. Pascal. Condition de l'homme. Incostance, ennui, inquietude.

## CONTRAPPUNTI IX

1. Nostalgia per le persone che abbiamo incontrato occasionalmente nel corso della nostra vita, nostalgia per 'i quasi morti'. Andiamo al mare, incontriamo nella spiaggia persone con le quali stringiamo una tenue amicizia, fatta di incontri ripetuti, sorrisi di simpatia, confidenze brevi, scambi di vedute sul mondo. Poi non le vediamo più come se non fossero più, del tutto, in vita.

2. Di nuovo sulla metamorfosi. Essere o apparire? Essere sempre uguali a sé stessi, ma apparire diversi? Certo sono importanti le relazioni sociali; teniamo alla nostra 'immagine' esterna, a come siamo nella testa degli altri, ma dobbiamo tenere assai più a ciò che siamo in noi stessi. La cosa veramente 'grave' è essere privi di una propria vita interiore, non riuscire a stare in solitudine, avere di sé un'immagine 'importata' dagli altri che non ci appartiene. In una parola: il vuoto dell'anima.

3. Resurrezione e giudizio. Le religioni esprimono in forma mitologica effettivi bisogni dell'anima: il desiderio di immortalità, il bisogno di avere giustizia. La giustizia degli uomini è fallace; come indurre il timore nell'ingiusto? Fra i due bisogni quello dell'immortalità è il vero bisogno 'metafisico' dell'uomo. La realtà della morte che sentiamo inaccettabile e che avvertiamo come 'apparente' ci pone tutti di fronte alla domanda: " Cosa sarà del nostro vero essere dopo la morte?", che è la vera domanda metafisica, insieme a queste altre che coerentemente ci dovremmo porre: "Come eravamo prima di nascere?", "Cosa siamo veramente al di là della nascita e della morte, al di là del tempo che rende questa nostra realtà mera apparenza?".

4. E' consolante trovare ogni tanto, fra le nostre letture, qualche autore preferito che esprime un'insolita sensibilità sugli animali, senza che ce lo aspettiamo; questo solo fatto ce lo rende più vicino e amato. Leonardo, Pitagora, Ovidio hanno espresso nei loro scritti la loro rivolta morale, la loro commozione, la loro dolorosa disapprovazione per come gli uomini trattano gli animali più miti, riducendoli a carni da macello. Ovidio riporta nelle "Metamorfosi" un brano attribuito a Pitagora che dice:

" Heu! Quantum scelus est in viscere viscera condi

congestoque avidum pinguescere corpore corpus



alteriusque animantem animantis vivere leto!

Scilicet in tantis opibus, quas optima matrum

terra parit, nil te nisi tristia mandere saevo

vulnera dente iuvat rictus referreCyclopum?

Nec, nisi perdideris alium, placare voracis

et male morati poteris ieiunia ventris?"

Ed ancora: " Quid meruistis oves, placidum pecus, inque tuendos

natum omnes, pleno quae fertis in ubere nectar,

mollia quae nobis vestras velamina lanas

praebetis vitaque magis quam morte iuvatis?

Quid meruere boves, animal sine fraude dolisque,

innocuum, simplex, natum tolerare labores?

Inmemor est demum nec frugum munere dignus,

qui potuit curvi dempto modo pondere aratri

ruricolam mactare suum, qui trita labore

illa, quibus totiens durum renovaverat arvum,

condiderat messes, percussit colla securi.

Nec satis est, quod tale nefas commimmitur: ipsos

inscripsere deos sceleri, numenque supernum

caede laboriferi credunt gaudere iuveni."

Finche queste parole continueranno ad essere lette, si può anche sperare che vengano ascoltate e che un giorno gli uomini possano rendere agli animali 'vera' giustizia.

5. Corsa di parole al Palio di Siena in una gara semiseria. Parole in corsa per la conquista del palio; parole ai canapi: nervose, riluttanti ad allinearsi per partire; parole che scattano al via, chi tiene la briglia le guida saggiamente per tutta la corsa; parole in dirittura d'arrivo: "E' giunto per te il momento delle parole precipitose. Non imbrigliarle! Va' con loro!".

1. I napoletani sono bravissimi per 'interpretare' la morte, insuperabili. Le commedie di De Filippo richiedono a volte anche il ruolo del 'morto': è quasi sempre un'astuzia della vita che spinge a farlo. Un film di Totò dove lui si sente costretto a fare il morto per sfuggire ad una perquisizione in casa che avrebbe portato i carabinieri a scoprire merce di contrabbando, nascosta sotto il letto. Il maresciallo conosce bene il 'trucco' napoletano e invita il 'morto' ad alzarsi, ma Totò - completamente irrigidito sul letto - non muove un muscolo. Il maresciallo allora promette al finto morto che se risorge non procederà alla perquisizione. Segue qualche secondo di comico silenzio, poi Totò si alza seduto sul letto ed esclama: " L'hai promesso! Spergiuro e traditore sei, se non lo mantieni!" Il maresciallo si sente così costretto a mantenere la 'parola data' e se ne va. (A Napoli tutti si sentono vincolati alla 'parola', è una questione di onore).

2. Imparare dalla storia che l'uomo in essa ripete sempre gli stessi errori.
3. L'uomo, grazie alla 'varietà' delle specie animali, dà forza ai propri sogni; gli animali, grazie 'all'unicità' dell'uomo, subiscono come incubi i suoi sogni.
4. Il disgusto che prova [Canetti](#) all'eventualità che altri vadano a frugare nella sua vita mi trova solidale con lui. La vita privata di un uomo di lettere, di un grande autore, non dovrebbe interessare gli studiosi: un autore 'vive' nelle opere; è lì che 'va visitato'.
5. Se mi interessasse la vita di [Canetti](#) andrei a cercarla nella "lingua salvata" e negli altri volumi autobiografici; è con il suo pensiero che voglio confrontarmi.
6. Gilgamesh, questo poema epico della mitologia babilonese e sumera, ha ispirato la Bibbia e forse anche altre opere religiose: il giardino delle 'delizie', ricco di pietre preziose, che trova Gilgamesh nel suo viaggio alla ricerca dell'immortalità, è l'Eden, il paradiso terrestre degli ebrei; le acque della morte e il nocchiero che le attraversa sono quello stesso inferno che avevano i greci nel quale si diceva che s'incrociassero parecchi fiumi: il Cocito (o fiume del pianto), l'Acheronte (o corrente di dolore) e lo Stige (fiume dell'odio); ma soprattutto Gilgamesh riporta la storia di quell'evento straordinario del diluvio e dell'arca; quasi con le stesse parole della Bibbia. Gilgamesh incontra l'immortale Utnapishtim, questo Noè sumero, che narra così la storia del diluvio: " Per ordine di Ea , il dolce signore della sapienza, Utnapishtim aveva fatto costruire un'arca, e aveva chiuso ogni apertura con pece e catrame, e su di essa aveva caricato la famiglia e gli animali e aveva navigato per sette giorni e sette notti, mentre le acque salivano, le tempeste infuriavano e i fulmini guizzavano nelle tenebre. E al settimo giorno l'arca aveva approdato su una montagna agli estremi limiti della Terra, ed egli aveva aperto una finestra nell'arca, e ne aveva fatto uscire una colomba, per vedere se il livello delle acque fosse sceso..."

Un re di nome Gilgamesh si dice che visse e regnò ad Uruk, antica e grande città sumera, verso il 2500 a.c.; il suo regno sarebbe durato 126 anni. La sua epopea fu narrata e tramandata a voce per molti secoli, poi fu trovata scritta su dodici tavolette trovate nella biblioteca del re Assurbanipal, durante scavi archeologici del secolo passato. Si pensa che il poema sia stato messo per iscritto molto tempo prima, forse nel secondo millennio a.c.; le tavolette trovate a Ninive sono probabilmente una copia che il sovrano si era fatta fare per la sua biblioteca.

12. "In un unico accesso di megalomania, purché esplosivo dopo lunga incubazione, c'è posto per milioni e milioni..." di cadaveri.

1. Si può dimostrare che tutte le opinioni si possono ridurre a pochi elementari schemi di pensiero.
2. Appunto! Se uno cerca la propria rovina, come quella di ciascun altro, è proprio dentro di sé che deve andare a rovistare.

Se io rovisto nei pensieri di [Canetti](#) è solo per dimostrare che la 'sua' rovina è comune alla 'mia.

3. 'L'empatia', ossia mettersi nelle condizioni di un'altra persona senza nessuna partecipazione emotiva, è davvero 'sconvolgente'! Com'è possibile questa estraneità? Per capirla bisogna considerare forse che un'apparenza di realtà mi fa credere che "io" sono diverso, che l'altro sia appunto "un altro"; per provare compassione, la persona egocentrica deve invece far cadere il velo di Maia che gli impedisce di 'vedere': solo allora può dire, guardando un altro: "Questo sono io!", solo allora può provare la pietà.

16. Mi piace l'idea che possano passare da [Canetti](#) a me, per vie insondabili e misteriose, quelle passioni prese in prestito, quei fraintendimenti che possano risultare più fecondi. Solo a questa condizione mi sono messa



anch'io la collana di mosche vive intorno al collo che mi zampettavano a fior di pelle; mi sono sottoposto alla [tortura delle mosche](#) senza provare - ve lo assicuro - alcuna sensazione divina, senza andare in estasi.

1. La sincerità di ogni camuffamento: la maschera.
2. Anche [Canetti](#) fa come quella signora che ogni sera contava i suoi morti: ciò che succede ad alcuni morti, i suoi, lo accalora; ciò che succede agli altri gli fa compassione o addirittura spavento: anche per lui certi morti sono più morti degli altri.
3. Filosofi che 'sanno' a fasi alterne: se trovano uno scienziato fanno solo il 'metodo' di indagine; se trovano un 'vero' filosofo fanno tutto loro e il vero filosofo è un impostore; se insegnano, fanno di non sapere (fanno i socratici); se trovano un teologo, non si occupano di metafisica. Così mantengono il loro potere e vivono in pace e d'accordo con tutti.
4. Ascesi della brevità. Non bisogna mai sacrificare il pensiero allo stile; viceversa lo stile nasce dalla esatta definizione ed espressione del pensiero. La brevità della frase è una virtù dello scrivere solo se il pensiero è già pronto per essere esposto in forma sintetica. Ci sono pensieri che si possono dire in una frase; ma ce ne sono altri che possono essere resi chiari solo con un volume di centinaia di pagine; ci sono anche volumi di centinaia di pagine che non esprimono alcun pensiero.
5. [La "tortura delle mosche"](#) raccontata da Misia Sert è il delirio di onnipotenza, tipico dell'uomo, unito al vaneggiante, farneticante desiderio, un misto di seduzione e di piacere, di una donna. Solo un Dio crudele, spietato e perverso può procurare deliberatamente alle creature che sono sotto il proprio dominio una tortura simile a quella descritta, ed andare in "estasi"; solo 'un essere' lo può fare: quello umano.

22. [Canetti](#) 'non sopporta' i dolori che la gente patisce; tutto ciò che procura 'dolore' vorrebbe allontanarlo. Egli, con assoluto realismo, rifiuta la morte e il dolore del mondo ma sa anche che, coerentemente, dovrebbe non accettare tutto ciò che è stato: La storia. E' dunque costretto a domandarsi: " Come si fa a revocare la storia? Con nuovi tormenti?". Il suo pensiero entra così in un circolo vizioso da cui non riesce ad uscire. Egli crede troppo nel Dio 'ottimistico' degli ebrei e non vuole mettere in discussione le presunte 'verità' di quella religione; la sua visione *teistica*, che lo induce a proclamare il mondo materiale assolutamente 'reale' e la vita un piacevole dono che ci è stato fatto, gli impedisce di porre il vero problema metafisico dell'esistenza: il perché di questa vita di sofferenze e di dolore, il perché del morire.

Questo problema che è stato posto correttamente dalle religioni orientali (Bramanesimo e Buddismo) in [Canetti](#) è falsato dal suo irriducibile 'realismo' e dal suo cieco 'ottimismo'.

Per il Buddismo invece l'esistenza, il reale, è apparente come anche la morte, e la sofferenza e il dolore scaturiscono da una confusione nostra di non sapere 'chi e che cosa' siamo, dal percepire noi stessi come 'entità permanenti', cioè come qualcosa che possiamo 'chiamare' "io", "me" o con un 'nome' qualsiasi.

[Canetti](#) non riesce ad andare oltre l'apparenza, oltre il 'nome', oltre la storia e vi resta intrappolato dentro.

23. Non credo che la sensibilità sia un prodotto dell'esperienza, credo invece che sia una 'qualità' del carattere. Persone sensibili forse si nasce, come si nasce con disposizioni d'animo diverse. Non in tutti vi è la stessa sensibilità ma è anche vero che non si può fare su tutto una questione di sensibilità. Essa è senz'altro una virtù ma non siamo le persone più adatte a valutarla in noi; dal momento che dovrebbe misurare la nostra capacità di percepire stati d'animo e sensazioni altrui, dovrebbero essere gli altri a riconoscerla. Per la psicologia filosofica, la sensibilità è l'attività dei sensi propria di un essere, e anche la proprietà di provare piacere o dolore; essa non fa differenza fra il dolore che si prova per 'sé' e per gli 'altri'. Per me c'è una grande differenza fra la sensibilità



orientata verso di sé (percezione) e quella orientata verso gli altri ('pietas' o compassione).

La capacità di comprendere meglio gli altri viene anche dall'esperienza, ma la 'comprensione' dell'intelligenza - come tutti sanno - è diversa da quella del cuore: uno può avere una grande esperienza, può capire tutto e tutti e non riuscire a commuoversi; un altro può avere un grande cuore ed una piccola intelligenza: fra i due tipi di comprensione c'è differenza.

24. Certe persone sono bravissime a mettere le frasi una accanto all'altra a 'guardarsi' e a 'toccarsi'; riescono a scrivere anche libri piacevoli a leggersi, ma non più di questo: sarebbe fatica inutile cercare in quello che scrivono anche un solo pensiero.

1. L'inferno è di questo mondo e certi uomini sono i suoi diavoli.

Immaginare l'inferno come parte del mondo aiuta a capire meglio gli uomini. Ad esempio il rapporto fra gli uomini e gli animali si spiegherebbe meglio se immaginiamo che gli uomini sono diavoli e gli animali, le anime dannate. Quanti su questa terra hanno uno o più diavoli che li perseguitano: ricattatori, usurai, sfruttatori, schiavisti, persone capacissime di trasformare la vita delle loro vittime in un 'inferno'?

26. Fra i 'prodotti di scarto' che tengono in schiavitù l'uomo, oltre alla ricchezza e alla fama, metterei: il piacere sessuale, che è un 'prodotto di scarto' della riproduzione, la noia e la vanità, alla quale - come dice [Pascal](#) - appartiene anche la curiosità, che sono i 'prodotti di scarto' della maggiore libertà dal bisogno e che costringono chi vi è soggetto ai più inauditi tentativi di fuga: gioco, TV, intrattenimenti vari e , peggio di tutti, droga.

1. E' vero! L'uomo conserva dentro di sé tutte le sue età: nell'attesa con cui gratifica ogni nuovo evento si rivela un bambino, nella severità con cui giudica gli altri ostenta la sicurezza dell'adulto, nella delusione che manifesta dopo averli conosciuti si presenta sotto l'aspetto di un vecchio.

2. Il mondo è pieno di gente che ovunque si trovino si sentono al centro; essi vi hanno messo tanto bene le radici che si comportano come se venissero 'prima degli altri. Il mondo esiste per loro: gli altri sono figure di contorno.

3. Ancora sul sapere e la sua forma. Ogni sapere ha la sua forma con la quale si esprime al massimo grado: ogni pensiero ha il suo stile.

4. Sul pensiero laterale. Il pensiero 'laterale' che progredisce a 'scarti', in modo 'ricurvo', che è nelle preferenze di [Canetti](#), mi convince se si tiene conto che il pensiero 'vero', quello creativo e innovativo si afferma spesso al di là o al di qua delle linee ufficiali di pensiero condivise da un'epoca che tengono saldamente la centralità; esso allora le scalfisce poi le attacca, facendo cadere sistemi di pensiero e convinzioni che sembravano incrollabili.

5. Laggiù, dove la gente legge il giornale due volte all'anno e poi dà di stomaco e guarisce, le persone si sono fatte filosofi ma non hanno più lo 'stomaco' per stare in questo nostro mondo di cosiddetta varia 'umanità'.

6. Laggiù, in quel paese ormai vuoto dove non ci sono 'Capitali' e la gente è andata a stabilirsi ai confini, tutti sono ossessionati dal timore di un'aggressione del vicino e si sono posti là pronti a combattere fino all'ultimo uomo per ricacciare indietro l'improbabile aggressore: essi non riescono più a dormire né a vivere, né a morire: L'unico di loro, rimasto solo lontano dal confine, sogna un mondo senza centri e senza confini.

7. Laggiù, dove gli uomini si salutano con un grido di disperazione e si accomiatano con un giubilo, è un laggiù lontano nel tempo dove sono rimasti in vita in pochi e se ne rammaricano, perché aspirano a ricongiungersi con i loro trapassati: ogni nuovo nato è accolto da un pianto disperato, ogni morte è un giubilo.



8. Laggiù, dove le case vuote vengono spazzate ogni ora per accogliere le generazioni future, è lo stesso laggiù di prima, ancora più lontano nel tempo: erano rimasti in pochi pronti a fare l'ultimo trapasso; sopraggiunse allora fra quei sopravvissuti un'indicibile angoscia, una paura che prima non conoscevano di estinguersi del tutto allora una 'rivoluzione culturale' cambiò il loro traguardo: dovevano rimanere in vita, a tutti i costi. Ora i pochissimi rimasti sono là a spazzare le loro case vuote, sperando in qualche nascita.
9. Laggiù, dove gli offesi chiudono gli occhi per riaprirli soltanto in gran segreto quando sono di nuovo soli, sono questi a sentirsi in colpa. Nessuno ormai più pensa di poter offendere un altro: è per loro inconcepibile, ma è rimasto in tutti un labile senso di colpa, un residuo di suscettibilità che li rende ancora troppo vulnerabili all'offesa.
10. Laggiù, dove i cibi si addentano velocemente e di nascosto per negare di averli presi, ci sono solo case di cura per poveri e grassi diavoli fantozziani, rimasti a subire rigide diete alimentari che non riescono mai a rispettare.
11. Laggiù, dove si dice "tu sei" intendendo "io sarei", hanno deciso di assumere questa convenzione saggi amministratori dopo che i loro amministrati continuavano ad aggredire verbalmente gli altri, nonostante i ripetuti divieti pubblici. Ora ogni volta che un cittadino dice, rivolto ad un altro, "tu sei...", è costretto a ripetere la stessa frase cambiando solo il pronome alla prima persona e il modo del verbo, pena il pagamento di grosse multe.
12. Laggiù, dove si distinguono solo gli avi e si è ciechi per i contemporanei, sono un popolo di vecchi saggi che sanno che le cose veramente importanti sono già state dette, sono state già scritte. Fra di loro esiste un culto assoluto dei classici, detti anche 'canoni'. Nessun contemporaneo può mai ad essere un 'canone'; per diventarli, occorre un regolare processo di canonizzazione che inizia dopo la morte e che può durare decenni.
13. "Aspetta un momento!", dicono, e lasciano cadere la mannaia.
14. L'esperimento sul tempo di Einstein, sui fratelli gemelli, dice che il gemello che corresse su un'astronave alla 'velocità della luce' invecchierebbe meno rispetto all'altro che rimanesse fermo sulla Terra; sembrerebbe dar ragione dunque a chi, per non invecchiare, intendesse viaggiare; ma la saggezza antica suggerisce di non andare incontro al tempo; perché correre se già corre lui? Se vuoi invecchiare a lungo - dicono i saggi - rimani fermo e tranquillo, lascia che il tempo scorra su di te! Chi ha ragione?
15. Ancora sul pregiudizio. E' vero! Il pregiudizio si rafforza con l'età e diventa con essa più pericoloso per chi ne è soggetto. Il pregiudizio dà la falsa sensazione di poter ricavare più rapidamente una 'verità'; assume in noi quasi la funzione di assioma; ci dà l'illusione della rapidità del pensiero, quando è invece un termometro solo della sua sclerosi. Per una persona anziana il pregiudizio è dunque, prima di tutto, un autoinganno sulle proprie capacità di giudizio. Solo i giovani possono avere il coraggio, a volte la sfrontatezza, di rimettere in discussione tutto, comprese le proprie premesse: solo in loro la perdita di memoria è creativa; per un anziano è purtroppo solo una menomazione. Per questo l'anziano è così geloso della propria memoria, è così attaccato al pregiudizio. Un anziano che rimette in discussione le proprie premesse, i propri pregiudizi, il più delle volte è una mente giovane che ha ancora molte cose da imparare.
16. I brutti scherzi della memoria non sono solo quelli che la memoria ci fa quando non riesce a riconoscere un volto, a dare ad esso un nome, ma anche quando essa assegna ad una persona nuova un volto o un nome già noti. Nel primo caso la memoria ha al suo interno dei 'vuoti', nel secondo caso è troppo 'ingombra'.
17. Ognuno si amerebbe di meno se si conoscesse di più! L'amore - come si sa - è cieco ma l'amor proprio è anche sordo!
18. L'inattività forse rivoluzionerebbe la rappresentazione delle formiche ma fra gli uomini essa sta cambiando

radicalmente non solo la rappresentazione che hanno di sé stessi e del mondo ma anche la loro 'interiore' volontà. Per millenni l'uomo ha dovuto lavorare sodo per vivere, dedicando al lavoro quasi tutto il proprio tempo: tanto da poter dire che ha vissuto solo per lavorare. La vita non lasciava tempo 'libero' per coltivare interessi diversi rispetto a quelli del proprio 'mestiere'; l'uomo comune non conosceva il passatempo, gli hobby, non aveva tante curiosità: non aveva tempo per conoscere e praticare la noia. L'uomo era occupato ed assorbito dal bisogno. Anche l'ozio, conosciuto solo dalle classi alte, era un'occupazione,; l'occasione data per studiare, pensare e scrivere, per fare cioè un'attività, come quella intellettuale, da sempre considerata un lusso. In società così concepite non c'era tempo neanche per dare corso a falsi bisogni. Dal momento che gli uomini riuscivano a malapena a soddisfare i bisogni primari era assurdo che dovessero lavorare anche per soddisfare bisogni del tutto artificiali ed indotti.

L'uomo contemporaneo non riesce più a distinguere i bisogni primari da quelli indotti, la sua volontà vuole soddisfare gli uni e gli altri senza distinzione. L'auto, la luce, il gas, il telefono, compreso quello cellulare, sono diventati bisogni 'primari'; chi non se li può soddisfare è sotto la soglia di povertà. Lo stesso tempo libero dal lavoro durante il giorno, a fine settimana e periodicamente per le ferie, è divenuto un bisogno essenziale.

Tutto ciò ha fatto nascere e crescere in modo esponenziale una serie infinita di altri bisogni legati al tempo libero (vacanze, giochi, passatempi, curiosità ecc.) . Combattere la noia è divenuto il primo dei bisogni. L'uomo è passato così da una vecchia schiavitù (quella del lavoro) ad una nuova (quella della noia). Questa schiavitù è molto peggiore della prima perché ha ridotto l'uomo ad una forma di dipendenza più grave e soffocante dal bisogno.

45. Forse nessuna spiegazione potrà rendere sensato un sogno, né l'uomo che l'ha sognato, ma le spiegazioni possono comunque rendere conto di quanto l'uomo sia poco assennato.

1. Preferisco vedere l'elemento più vitale degli antichi, a noi pervenuto, nei 'miti' piuttosto che nell'idea della metamorfosi. Il mito comprende tutte le metamorfosi e le colloca in un'area del fantastico o del religioso per cogliere in esse unità e relazioni non altrimenti raggiungibili con la sola razionalità. In quest'area dove si colloca il mito non c'è posto per la realtà , né per i miracoli che, per essere credibili, non debbono mai accadere al di fuori di essa.

2. Buchner. Non conosco le opere di questo drammaturgo tedesco del secolo passato. Trovo nel dizionario enciclopedico che è nato a Gottelau nel 1813 ed è morto a Zurigo nel 1837, a soli 24 anni. Fra le sue tragedie vi è la morte di Danton (1835) e Woyzeck (incompiuta 1879) che un dramma sociale riconosciuto come uno dei testi più importanti del teatro contemporaneo.

3. Parla molto degli animali non solo chi si vergogna di come gli uomini si comportano con loro, ma anche chi li perseguita: l'argomento d'interesse preferito di un carnefici è quasi sempre la sua vittima.

4. L'attimo si spegne prima ancora di averci dato il tempo per 'smistarlo'; operazioni di smistamento e messa in ordine sono applicabili tutt'al più ai ricordi.

5. Se dovessimo fare una riflessione filosofica sulle guerre, non ci interesserebbe saper chi sono H. oppure S. , la storia ne è piena. Ma se vogliamo fare un nome , ed entrare così nella storia, facciamo conto, di questo secolo, dirò allora che S. è Stalin e H. Hitler; mai "il calcolo dei cadaveri - come dice [Canetti](#) - è stato reso esplicito in modo così brutale", come con loro e non solo. Nell'ultima guerra mondiale, quelli dalla parte di Stalin hanno certo dimostrato di trattare la vita umana - se si può usare un eufemismo - con eccessiva 'leggerezza' ; gli Americani avevano un'altra considerazione della vita, ma di quale vita? Della loro, che era diversa dalla considerazione che avevano per la vita di altri popoli: ce l'hanno insegnato d'un colpo lanciando le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki. Quanto ha inciso, nel determinare gli esiti del secondo conflitto mondiale, la conta dei morti: i venti milioni di morti della battaglia di Stalingrado, i centomila morti delle bombe atomiche, i sei milioni di morti ebrei, i milioni e milioni di morti dell'Europa e dell'Asia, dalla Germania, al



## Giappone, alla Cina?

Il grande regista giapponese Kurosawa, nel film autobiografico "Sogni", immagina che i commilitoni, tutti morti, di un colonnello giapponese, rimasto fortunatamente in vita quale unico superstite, tornino dall'oltretomba, passando attraverso un tunnel, come soldati ancora in armi, fantasmi inquieti e imperterriti, per continuare a combattere oltre il sacrificio estremo come se la guerra non fosse ancora terminata; il colonnello li implora, piangendo, di dimenticare e fa loro un accorato appello affinché placino le loro anime turbolente, tornino indietro per riposare in pace, infine ordina loro il dietro front. Solo allora questo esercito di fantasmi che non si decideva a muoversi esegue l'ordine e torna indietro nel tunnel. Immaginiamo, come suggerisce Kurosawa, che i soldati morti di tutte le guerre siano ancora in marcia nell'al di là, senza che abbiano ancora trovato la loro pace: c'è nessuno, generale o capo di Stato o di governo, pronto a dare il dietro front a quei soldati, se questo bastasse a placare l'anima di tutti quelli che sono morti? C'è nessuno che sarebbe disposto a dare il dietro front per primo ai propri soldati se questo bastasse a far terminare tutte le guerre?

51. Frenetico movimento del mondo? Ciò che [Canetti](#) definiva 'frenetico movimento del mondo' si è meglio definito alla fine di questo secolo come 'villaggio globale dell'informazione'. La corsa, sempre più rapida, di quest'ultimo ventennio, favorita dalle comunicazioni satellitari e dalla telematica, ci sta portando cioè all'annullamento delle distanze e dunque, paradossalmente, alla 'stasi' al quieto vivere di un villaggio, sia pure grande quanto il mondo.

Non possiamo prevedere oggi gli effetti di lungo periodo di questa 'rivoluzione', nel breve periodo si può già prevedere una forte spinta all'omologazione e il ridimensionamento delle culture nazionali a semplici tradizioni locali.

Il problema più immane sarà il riequilibrio della densità di popolazione, con il probabile riflusso delle metropoli terrestri.

La cultura del villaggio unico prenderà il posto delle culture metropolitane? E' troppo presto per dirlo, ma ci sono delle anticipazioni interessanti sui modelli di vita che si affermeranno: si trovano passando per le vie telematiche, già ora.

La cultura del villaggio va intesa in senso metaforico ampio; la sua caratteristica principale sarà infatti l'artificiosità, il suo essere una cultura che si alimenta di iperrealità, ossia di realtà virtuale; essa cambierà il modo di pensare, il modo di passare il tempo libero, il lavoro, la nostra stessa sessualità: in una parola la struttura del desiderio. Sarà la più grande rivoluzione che ha dovuto (subire) l'umanità, quella più densa di incognite.

52. Uno della folla si fece avanti; sentiva dentro di sé forte il battito del cuore ma la mente era lucida; tutt'intorno si fece il silenzio. Lo sconosciuto continuò a camminare a passi lenti, per vedere se riusciva a far salire la calma, quella che viene nei momenti difficili, e si fermò solo quando si trovò davanti a Lui: solo allora alzò la testa per guardarlo serenamente negli occhi. Poi disse: "Io ce l'avrei la parola che tu ti aspetti da noi!..." Aveva ancora una certa titubanza e pensò che aveva usato il pronome alla seconda persona senza riflettervi, uno sproposito se considerava davanti a Chi stava di fronte, ma non si pentì di averlo fatto; anche quella scelta contribuiva a metterlo in comunicazione con Lui alla 'pari', ciò era necessario o niente di quello che avrebbe detto o fatto avrebbe avuto più senso - "... te la dirò, ma prima voglio parlarti nella mia vecchia lingua. Ora so che ho dormito a lungo e che questo tempo indefinito è servito a noi tutti come "purificazione"; il mio corpo intatto mi dice che sono sempre quello di un tempo, ma ciò che sento dentro mi fa capire che sono una persona nuova, pronta a seguire una nuova via... ma... la tua attesa tradisce forse una certa ansia e non so se le mie parole porteranno qualche incertezza e delusione..." Era esitante e voleva la conferma che poteva continuare; Lui fece un cenno di assenso, come ad invitare a proseguire il discorso e l'uomo della folla continuò più deciso:

" Non vogliamo sapere niente su ciò che è stato; sappiamo che dolore, vecchiaia, morte e rinascita non apparterranno più alla nuova lingua che sta per fiorire, ma prima di affidarti la *parola* da cui scaturirà il nuovo idioma, di una cosa vorremmo essere assicurati". Sapeva di parlare a nome di tutti e che tutti erano uno di fronte a Lui.

"Quale?" rispose Lui, inarcando le sopracciglia,

"che nel nuovo dizionario non vi sia la parola *desiderio*";

la sua fronte si corrugò e rimase un po' in silenzio, poi rispose:

"Siete consapevoli di ciò che chiedete?"

"Si!",

"Siete tutti pronti ad affrontare il nulla che il tutto pervade?"

"Si!",

"Dimmi allora la parola nuova, la più bella di tutte le lingue, perché io la trasmetta in ognuno di voi!"

"Nirvana!"

53. Frequenta le persone collocate molto più in alto di lui, per apparire ciò che non è; ha un metodo: pratica la metamorfosi.

1. Era riluttante alla fede, anzi era ossessionato da Dio; a chi gli domandava perché non credeva, rispondeva sempre: "E' inutile, siamo tutti ostaggi nelle sue mani!".

2. 'Appartenere' ad una schiera, ad un gruppo, ad una classe, ad una generazione, a che? Il senso di appartenenza evidentemente non mi appartiene!

3. Ab absurdum. Anche se questa vita fosse 'ancora più umiliante', l'ha detto mille volte, lui non ci rinunciava! Ammettiamo che la vita è un gioco che Dio fa con noi, se avesse la certezza che Dio a questo gioco bara, si fa beffe di noi (è solo un'ipotesi), continuerebbe a giocare?

4. "Se questa intelligenza, che in fin dei conti l'uomo possiede, ha un qualche significato, allora, di questo sono certo, è che essa metta in discussione tutto ciò che prende in esame" ([E. Canetti](#))

Grazie [Canetti!](#) Non sapevo come altrimenti avrei potuto giustificare un pensiero così azzardato come il precedente.

58. Le forme degli animali non sono state ancora 'assassinate' perché sono 'care' alla natura. E' lei che le ha protette, ma da ora in poi toccherà all'uomo conservarle.

1. Ognuno trova sempre prima o poi una mosca che va a posarglisi sul viso; importante è che non vada al naso; se poi uno intende schiacciarla, non affidi il compito ad un suo 'prossimo', senza essersi accertato prima sulle sue 'capacità mentali'. (Saggezza indiana 'Jataka')

2. Narrare storie per continuare a vivere: ogni nuovo narratore incarna il mito di Sharazade, ogni poeta, salvo - se ben ricordo - uno. Viveva nell'antico oriente nel XII secolo, si chiamava Albucaim el Hadrami e così declamava:

" Il cerchio del cielo misura la mia gloria,

le biblioteche dell'Oriente si disputano i miei versi,



gli emiri mi cercano per empirmi d'oro la bocca,

gli angeli sanno a memoria il mio ultimo zeiel.

Miei strumenti di lavoro sono l'umiliazione e l'angoscia;

volesse Dio che fossi nato morto".

61. Strano sentimento è l'inquietudine; da cosa nasce: difficile definirlo. Chi ce l'ha dentro cerca di sfuggirvi cercando la compagnia degli altri, ma inutilmente; esso se la porta dietro ovunque vada: questa è l'inquietudine massima. Chi non la conosce dentro di sé, sente che tutto ciò che viene da fuori lo rende inquieto; ma è un'inquietudine dalla quale si può facilmente fuggire, con la vita solitaria. Ne sapeva qualcosa il nostro caro Petrarca che vi faceva continuo ricorso per trovare la pace interiore e per dare al proprio spirito la condizione ideale per lavorare. Cosa può fare la solitudine per lo spirito? Ecco le sue parole: "Solitudo quidem sancta, simplex, incorrupta, vereque purissima rerum est omnium humanorum".

1. E' il caso di insistere su una certa posizione, anche quando 'sussistono' altri che sono completamente diversi da noi? La posizione degli altri non dovrebbe influenzare le nostre decisioni, neanche in negativo, ma riconosco a [Canetti](#) che è difficile in questo caso continuare a mantenere una posizione. Quando a Montale comunicarono che gli era stato assegnato il premio nobel per la letteratura, dicono che abbia esclamato: "Un premio nobel proprio a me? Che sia diventato anch'io un imbecille!".

Naturalmente non aveva niente contro i premi nobel; ma il fatto che fossero diventati così tanti ad ammirare la sua produzione artistica gli metteva qualche sospetto che fosse rimasta intatta la sua intelligenza.

63. Qualcuno diceva che bisognerebbe sempre rileggere subito una seconda volta le opere veramente importanti. Quello che leggiamo solo una volta e poi mettiamo da parte, senza più curiosità, probabilmente non meritava di essere letto neanche la prima volta.

Il fascino dei miti greci io lo misuro in seconda lettura su di me ed alla prima lettura sui miei figli. Ogni volta che leggo loro un racconto della mitologia greca, quasi sempre prima di andare a letto, loro si preparano con il loro solito rituale, ma molto più accelerato, e si distendono sul letto 'senza fare storie' poi sbarrano gli occhi e si preparano all'ascolto. La lettura, sempre di almeno 7-8 pagine, è seguita fino all'ultima parola senza che nessuno batta ciglio; solo quando è terminata, la più piccola comincia a dire: "Ma era corta! Non è durata niente..." ed anche gli altri ripetono con lei le stesse frasi. Da parte mia non ci sono cedimenti: non mi metto a leggere loro altre storie. Spengo la luce e si mettono a dormire.

64. Nessuno sa, alla nascita, che cosa significa 'esserci': si impara con gli anni, invecchiando. Cosa significa invece 'non esserci' si pensa di saperlo, è una delle prime cose che s'imparano: "Pu!", dice il bambino; ma quando stiamo per morire non lo sappiamo più.

1. La 'grandezza' di [Pascal](#) viene tutta dalla consapevolezza che ha sui 'limiti' dell'umana condizione e dall'aver chiaro in mente che la grandezza dell'uomo si fonda su questi 'limiti'. In ogni momento egli ha presente questo e lo analizza con estrema lucidità:

"Toutes ces misères - la meme prouvent sa grandeur. Ce sont miseres de grand seigneur, misères d'un roi dépossédé".

66. La coerenza ha un prezzo: non possiamo contraddirci intenzionalmente, devono farlo gli altri. Ma se gli altri lo fanno, non possiamo soltanto ammutolire: nostro dovere, se non si acconsente, è contraddirli, senza risentimento, senza opposizione: solo per coerenza.

1. Chi gestisce l'eredità di una guerra, quasi sempre si sente autorizzato a preparare o a condurre quella



successiva.

2. Megalomania. Bisogna stare sempre lontani dalla mania di grandezza: essa è un fungo che cresce all'ombra delle grandi personalità, nel sottobosco dell'animo umano. C'è solo un modo per combatterla: prendersi subito tutta la 'grandezza' che ci spetta, che è quella di essere solo uomini e per il resto riconoscere tutta la nostra miseria. Altre grandezze non è dato a nessuno conquistarle: la ricchezza, la fama, la fortuna, il successo sono tutti 'abbagli' di grandezza, dietro ai quali si nasconde, se ci crediamo troppo, solo la megalomania.

3. Bandiere? Barriere!

4. Uno che non era ancora mai stato solo si imbatte in uno che è sempre stato solo? Il disagio va tutto a quello che era sempre stato solo. E' lui che sente di 'subire' il rapporto con l'altro, per l'altro è una normalità; viceversa se chi ha vissuto insieme agli altri si trovasse a dover vivere da solo, vicino ad un altro che vive in solitudine, sarà lui a trovarsi questa volta a disagio, non riuscirà mai ad adattarsi alla vita solitaria e cercherà di trasformare le due solitudini in una compagnia.

5. "Felici quelli che possono desiderare ciò che non è in vendita" - scrive [Canetti](#) - Condivido, ma è necessaria un'osservazione: la quantità e la varietà delle merci in vendita con il 'progresso' della società aumentano (questa sembra la tendenza!) ergo: si restringono per molti i margini di felicità.

6. Isaac Babel. Ricordo, detti su di lui e su altri anarchici russi il primo esame di storia all'università. Era un rivoluzionario russo, un trockijsta che fu arrestato da Stalin. Morì in uno dei lager staliniani.

7. Solo in quanto ciechi possiamo progettare? Forse. L'uomo ha bisogno di credere in sé stesso, in ciò che fa; ha bisogno di credere in uno scopo, altrimenti come potrebbe progettare il futuro? Ma ogni progetto dell'uomo è un ponte che si sorregge su dei pilastri che possono essere delle incognite: la 'volontà', la chiarezza degli obiettivi da raggiungere, la congruità dei mezzi al fine. Per questo molti progetti non vengono portati a termine o addirittura falliscono sul nascere: una delle 'condizioni' era poco conosciuta, era appunto un'incognita. Chi progetta deve tenerne conto.

Chi progetta deve credere ai sogni, deve sognare con 'realismo'; deve ammettere la possibilità che dal niente possa crearsi qualcosa, se c'è la volontà ed uno scopo chiaro e definito, anche se lontano nel tempo; chi progetta deve saper piegare il futuro alle necessità del presente; ciò che potrebbe anche 'accadere' per chi progetta 'è necessario che accada': deve accadere. In ogni progetto c'è questa tensione volitiva, che tiene uniti due elementi diversi e distanti: un elemento astratto che è presente dentro di noi: la nostra volontà, ed un elemento altrettanto astratto, che è collocato fuori di noi: lo scopo. Solo in quanto non vediamo e non sappiamo ciò che sarà, ci è permesso progettare; solo in quanto non abbiamo una visione, ci è concessa una previsione.

74. Bisognerebbe che riuscissi a provare come i pensieri crescono tra [Canetti](#) e me. Il pensiero può essere stimolato da un'occasione esterna, che può essere anche un altro pensiero, ma poi deve avere una necessità interiore, uno scopo: ecco, ogni pensiero per crescere dovrebbe svilupparsi proprio come un progetto. Se il pensiero viene troncato prima di raggiungere il suo scopo, il progetto fallisce, la mente abortisce. Che fare, per non perdere il piacere di altri pensieri? Non c'è un metodo: solo giocare, noncuranti dell'età: giocare non per vincere, ma per continuare a giocare.

1. Conosce molte parole; ha un dizionario mentale abbastanza ampio, ma composto di lemmi legati solo ad una parola di cui è esperto lessicografo: questa parola è "piacere". Conosce solo il dizionario delle parole che appartengono al suo gruppo semantico e ai suoi campi associativi eppure ne scopre sempre di nuovi, in continuazione. Ha in testa un intero catalogo merceologico, fatto di migliaia e migliaia di nomi, che possono soddisfare tutti i requisiti che questa parola può richiedere. Non si stanca mai di ricercare altre parole che possono entrare nel campo associativo di quella. Tutta la sua vita è dedicata a questo scopo.



2. I rovinaparoole si trovano un po' ovunque ed è una vera sfortuna incontrarli: se li abbiamo come vicini di casa, bisogna stare attenti che non diventino la rovina della nostra famiglia; se li incontriamo nel luogo di lavoro, dobbiamo evitare di fare loro qualsiasi confidenza sul capoufficio, ci ritroveremmo in grande difficoltà, se non addirittura licenziati; come lettori passano fra una frase e l'altra come elefanti fra le uova: con molta cautela ma stravolgendo i significati (il più delle volte li prendono alla lettera). In libreria, fra gli scrittori, è più difficile trovarli, ma si possono riconoscere qua e là, in certi brutti titoli.
3. La lode. Quando lo incontri ti riempie di lodi, parla in modo lusinghiero di te con i presenti, ti addita come una persona 'modello' ; appena volti le spalle ne dice malissimo, elenca tutti i tuoi difetti, ti squalifica, fa a brandelli la tua figura, distrugge la tua moralità.
4. Più religioso di tutti è chi non si lascia imbrogliare riguardo alla morte? Se non ci fosse il problema che suscita in tutti noi la morte, non ci sarebbe alcuna religione; se non ci fosse la morte nessuno andrebbe a pregare: Chi pregherebbe, sé stesso? Ma c'è qualcuno che imbrogliava riguardo alla morte? L'uomo non può imbrogliare! Non ha il gioco nelle sue mani, tutt'al più potrebbe ingannarsi. Dio? Lo escludo, solo in un ragionamento per assurdo si potrebbe ammettere. L'unico 'imbroglio' può venire dai nostri sensi, dal modo come percepiamo la realtà: l'unica ipotesi di inganno sulla morte che posso logicamente ammettere è questa: e se fosse 'apparente' la nostra stessa morte? Se sembrasse a noi di morire? Se la realtà, quella che noi vediamo come unica 'vera' , oggettiva realtà, fosse solo 'apparenza'? In questo caso il più religioso di tutti sarebbe proprio chi non si lascia ingannare dai sensi.
5. New Age. Persone un po' ridicole vengono da tutto il mondo fra le piramidi, per meditare dentro questi templi millenari. Credono che le loro forme nascondano chissà quali indicibili segreti.
6. Ciò che rimane dei sogni che avevamo dai giovani appesantisce con l'età? E' vero! Per questo , chi vuole realizzare sogni ambiziosi deve farlo quando è ancora giovane, quando la fantasia vola più in alto. L'uomo maturo e soprattutto l'anziano, vogliono restare con i piedi per terra, ma questa loro 'concretezza' sacrifica la visione di parte dell'orizzonte.
7. La felicità non si cura dello scorrere del tempo; chi è felice non conta il tempo che passa, non guarda alle distanze: le annienta. Solo l'attesa della felicità segna lo scorrere dei giorni e delle ore; ma il tempo dell'attesa non passa mai: esso si consuma lentamente , alimentato da una speranza un po' puerile.
8. Gli uomini che usano la morte come strumento del potere vorrebbero prendere a modello la natura che la usa indiscriminatamente sugli individui per favorire la specie; finiscono però anch'essi per rimanere vittime, in questo caso del proprio modello.
9. Sono sentimenti vani quelli degli uomini? Sono come quelli degli animali prima della macellazione? Non direi! Anche in questo caso darei ragione a [Pascal](#) quando dice che gli uomini sono superiori agli altri esseri viventi, quando e in quanto riconoscono la propria miseria: La grandeur de l'homme est grande en ce qu'il se connait misérable; un arbre ne se connait pas misérable".
10. Il tiranno dispone dei suoi nemici in quanto ha , o crede di avere, una specie di investitura popolare che lo autorizza a perseguirli. Tutte le dittature si reggono su questo 'presunto' consenso che fa del dittatore una specie di 'angelo sterminatore' mandato dal 'Dio popolo' a castigare i suoi nemici. Per questo è tanto necessario al tiranno mantenere una propria immagine pubblica: presentarsi alla folla ogni tanto per farsi vedere ed acclamare in occasione di manifestazioni o cerimonie , appositamente allestite, nelle quali si fa vedere che accarezza i bambini, riceve fiori ecc. Soprattutto dopo un bagno di 'sangue', il bagno della folla serve al tiranno come purificazione.
11. Pessoa, la sua poesia, la sua straordinaria fantasia, la sua poliedrica personalità e il suo desiderio di



rimanere nella vita un semplice contabile.

12. Proviamo a pensare in modo diverso. Non sarebbe più giusto se al termine di una vita non restasse 'dentro di noi', niente di niente? Se avessimo fatto prima tabula rasa cancellando nella nostra mente tutti i ricordi che appesantiscono il trapasso, tutte le pretese che lo rendono così traumatico agli occhi di chi vi assiste? Non sarebbe più decoroso per chi parte? Ciò che abbiamo in noi prima di morire è una 'pretesa' sulla vita che, dopo la morte, lasciamo in eredità a quelli che verranno dopo di noi. Forse l'uomo non è libero perché troppo rimane in lui della vita che non vuole spegnersi, che 'ricusa' in eterno di spegnersi.

13. La voglia di dimenticare: inestinguibile; essa è sete di vivere! Il ricordo, incancellabile: è un sintomo che non siamo rassegnati a morire.

14. Esistono dei vivi di cui non abbiamo mai nostalgia in loro assenza, anche persone di gran pregio; per noi è come se fossero già morti: sono i morti che non ci pesano 'mai' sulla coscienza.

15. Liberazione dello spirito. Prende consigli da tutti, anche da quelli che lo imbrogliano; dopo ringrazia: non riesce a disprezzare.

16. La dignità è un abito che non va bene per tutte le misure: essa veste l'uomo da una certa taglia in su.

17. Deus absconditus. Vuole essere cercato perché così può nascondersi meglio"; quelli che lo cercano gli hanno dato il nome 'convenzionale' di Dio.

18. Nella riconoscenza 'esagerata' notiamo non la 'cortesia' che si vorrebbe restituire ma 'l'obbligo' che non si vuole: chi è troppo riconoscente restituisce la cortesia e...sbatte la porta!

19. La celebrità e la fama sono 'capitali di credito' che all'occasione possono essere cambiati in denaro e investiti con profitto altrove. Quanti capitali ha fatto investire la saggia amministrazione della fama di Lady D.; e in Italia con quanta spregiudicatezza un uomo come B. pareggia i conti delle proprie aziende e va addirittura in attivo, coprendo il 'debito' dei propri capitali con il 'capitale di credito' che si è fatto con milioni di voti alle elezioni?

20. I ciechi: la loro immagine del mondo, assillo dei filosofi illuministi.

21. Il mito 'luogo primigenio' della memoria di [Canetti](#), che con la sua direzione e la sua forza, dà 'senso' alla vicenda più atroce, è per [Canetti](#) l'ancora di salvezza; con esso e per mezzo di esso prende senso l'esistenza. La storia dell'umanità trova spiegazione nel mito. Anche da qui si vede che egli predilige la commedia, le storie che finiscono bene. Forse è una visione del mondo un po' ingenua, ma è coerente.

22. Un passato 'diverso'. La storia insegna; gli storici ne fanno il motivo del loro lavoro: trovare la strada per scoprire un passato sempre diverso, con uomini, donne e storie delle quali non ci eravamo avveduti. Si fa tutto per liberarsi più facilmente di certi passati troppo ingombranti!

23. La morte di un 'aristocratico' non è più, né meno, della morte del più misero degli uomini o del più potente. La morte di B. M., voluta a furor di popolo, non è meno commovente della morte del Cristo sulla croce. Le morti si equivalgono tutte. Semmai si può fare una valutazione: quelle proclamate sulle piazze ci bruciano di più.

24. Ogni volta che si sente 'attaccato' si rifugia fra le pagine di qualche libro, in qualche citazione.

25. L'autentica attività intellettuale richiede sempre di pensare prima e di rileggere e di riscrivere poi.

26. Da molti destini, un destino da tutti negletto. Dalle attese che suscitano le lotte politiche, dalle tante aspettative un risultato che nessuno voleva: un destino da tutti negletto. E' questo l'esito di certe vicende



storiche sfortunate preparare dai movimenti di massa e dai conflitti di questo secolo. Vi risparmio l'enumerazione.

27. Dare man forte alla vita è tempo sprecato? No! Ma bisogna intendersi. Una donna ha partorito due gemelli: uno normale (up), l'altro down. Ha tenuto il bimbo normale, l'altro l'ha rifiutato, lasciandolo nella clinica dove è nato. Se essa avesse voluto dare man forte alla 'vita' che lei stessa aveva partorito, e non se la sentiva di tenere ambedue, avrebbe dovuto tenere il bambino down, l'altro se la sarebbe cavata senz'altro meglio.

28. Invecchiando, ci attacchiamo a poche parole, a quelle che non riusciamo più a dimenticare, non perché non siamo in grado di dimenticare a quell'età, ma perché non riusciamo più a creare nuove combinazioni.

29. "Limitarsi a ciò che in qualche modo ci riguarda? La miseria e la gloria dell'uomo sta proprio in questo: doversi interrogare su cose che non lo riguardano affatto". ([E. Canetti](#))

Scelgo la citazione come epigrafe per il frontespizio di questo libro.

103. [Il libro di Canetti](#) muore nell'ultimo aforisma con l'idea che la metamorfosi che ha scelto per esercitarsi nella 'elusione' della morte possa servire, se non a lui, a qualcun altro per riuscire un giorno nell'intento. Io, da parte mia, non ci spero più e prendo congedo con questa speranza più modesta: voglio credere che il libro che ho scritto mi abbia aiutato ad accettare meglio l'idea di dover morire anch'io. Da tempo non ho più l'illusione che aveva Almoqadir il Magrebi, noto poeta arabo del secolo XII, di non dover morire. Egli diceva:

"Morirono altri ma ciò accadde nel passato,

che è la stagione (nessuno lo ignora) più propizia alla morte.

E' possibile che io, suddito di Yaqub Almansur,

muoia come dovettero morire le rose e Aristotele?"

Anch'io ho coltivato per molto tempo questa illusione, fino a quando un giorno, guardandomi allo specchio, mi sono trovato un capello bianco in testa; capii allora e mi sfuggì un grido: "Addio immortalità!".

## [CONTRAPPUNTI: APPENDICE](#)

Inserisco in quest'ultimo capitolo alcuni pensieri ed aforismi che sono nati in piena libertà mentre scrivevo i "contrappunti" alla [tortura delle mosche](#). Essi hanno spesso una qualche attinenza con gli altri, toccano o mettono in evidenza altre sfaccettature di quei pensieri ma soprattutto documentano il mio stato d'animo nel periodo in cui ho scritto i 'contrappunti', sono anche una specie di 'diario' della mia vacanza - lavoro, per questo ho deciso di inserirli qui.

1. Era un grande filosofo! Il suo ultimo aforisma fu un respiro.

2. Mi stai chiedendo troppe cose disparate tutte insieme. Metti un po' d'ordine nei tuoi pensieri.

3. Metafisica al mercato. Vedere nella grande quantità di merci esposte solo un cumulo di desideri, vane passioni.

Considerare ogni spesa fatta e 'pagata' un debito estinto ed uno contratto: ogni acquisto una doppia perdita.

4. Nota tutto, giudica e teme tutti; appena la incontri sulle scale, il suo primo sguardo è sempre rivolto alle tue mani, per vedere cosa possiedi, poi ti 'perquisisce' con un solo sguardo, dalla testa ai piedi senza guardarti neppure negli occhi; altro non vede. Non è capace del più piccolo ragionamento, entra subito nel pallone; in lei prevale sempre lo scopo, l'intenzione: come si vede che il suo cervello è sopraffatto dalla sua volontà.

1. In Italia si trovano un sacco di 'perdigiorno', sempre molto indaffarati.

2. E' uno scrittore di fama, un pensatore originale molto fertile e profondo; dai suoi scritti si ricevono stimoli e preziosi insegnamenti. Purtroppo a volte ha una 'caduta di tono', quando si mette ad ammiccare e a dispensare intorno ampio bracciate di appiccicoso ottimismo.

3. Archeosofia. La vita, come si sa, è un percorso assai breve: da due metri sopra la terra a due metri sotto.

4. Pensare per aforismi, come andare alla ricerca di funghi nella propria mente.

5. Vanagloria. Leggere brandelli delle proprie opere agli astanti, sperando di vedere riflesso nei loro occhi un bagliore di giudizio che spesso non viene.

6. Certi appuntamenti troppo importanti non ti lasciano pensare a quello che sarà il dopo.

7. Socrate al mercato: "Quante cose vendono di cui non ho bisogno!".

8. Epicuro, filosofo passato alla storia per il suo edonismo, diceva: "Vuoi veramente rendere felice tuo figlio? Non aumentargli allora le ricchezze, diminuiscigli i desideri."

9. La scrittura è una prova nella quale chi scrive è esaminando ed esaminatore: chi scrive è spesso il solo giudice di sé stesso.

10. Ogni ciarlatano di rispetto ha la sua ricetta per raggiungere la felicità.

11. Il sapere gli dava le vertigini.

12. A volte solo la bellezza e la vastità del creato possono indurre timore fra gli uomini.

13. Mi commuovono certi vecchi che fanno la faccia burbera e sotto sotto ridono.

14. Antropomorfismo. E' così forte e inconscia la tendenza che abbiamo a riferire tutto alla nostra figura che spesso se ne incontrano esempi di vero cattivo gusto come la mania in certi paesi di fare le fontane nelle quali l'acqua potabile fuoriesce da cannelle messe in 'bocca' ad un mascherone o peggio sul sesso di un putto così che, quando si va a bere, si viene colpiti immancabilmente da una sensazione sgradevole.

19. Se vogliamo capire noi stessi, osserviamo i giovani: essi esaltano i nostri vizi e le nostre virtù.

1. La volontà di vivere è così forte nella prima età e così esuberante che induce spesso giovani intelligenti ad assumere comportamenti scimmieschi.

21. Sono giovani, devi capirli, la natura con loro gioca a fare i suoi esperimenti.

1. Sono superficiali: la zattera dell'ottimismo li mantiene a galla ma non consente loro di andare nel mondo in mare aperto, né di scendere in profondità.

23. Nella vita, come a teatro, tutti spingono per occupare i primi posti.

1. Distrazione. Ho perso quattro chili in poco tempo e non so come ho fatto; senz'altro li ho persi per distrazione.

25. Comune unione in classe. Bisognerebbe mettere almeno un extracomunitario o un portatore di handicap in



ogni classe; certe classi dovrebbero assumerlo come un'eucarestia.

26. Quando hai molto in alto l'onore e la reputazione qualcosa non è tornato: poniti il problema!

27. Ora che ho il telefonino devo imparare bene a 'non' utilizzarlo.

1. Uscire da certi luoghi è facile, ma come rientrarvi? (l'esempio del dentifricio che esce dal tubetto); altre volte le entrate sono gratuite. Diffidate! Il più delle volte le uscite si pagano a caro prezzo.

2. Basta poco a volte per sentirsi prigionieri, alla catena: basta una protesi malmessa e ci si sente un morso in bocca, a ferro di cavallo; fortunatamente basta anche poco per sentirsi liberi: a me basta una parola messa bene in bocca ad una frase.

30. Io non osservo ciò che fanno gli altri; osservo ciò che il mio pensiero fa, stimolato dalla presenza degli altri.

1. Sulla spiaggia, di fronte al mare, i pensieri escono meglio come se anche loro sentissero il richiamo del mare aperto.

2. Seguire la bambina di un anno e mezzo che cammina sulla spiaggia liberamente, perdersi dolcemente.

3. C'è qualcosa di vero nel senso comune che vede all'origine della scrittura una 'fissazione', una malattia. La scrittura nasce da uno 'scarto' dell'anima.

4. Per la vacanza preferisce la montagna perché gli permette di fare lunghe escursioni, sui sentieri della propria anima.

5. Quel professore serve bene a tavola: ha il retaggio di antiche servitù.

6. Al mare, osservando attentamente intorno negli 'interstizi' del mondo, si possono fare ancora tante piccole scoperte.

7. A volte basta la piega di un sorriso per riscattare la grettezza di certi uomini.

8. E' una persona molto creativa; solo che la sua creatività l'ha sempre messa nelle cose sbagliate.

9. Fece un figlio per desiderio di immortalità.

10. Non so quanti hanno fatto quest'esperienza: andare in ospedale, prendere l'ascensore, sbagliare piano e trovarsi all'obitorio. Che brutta sensazione: l'ospedale diventa d'un colpo una perfetta parodia della vita, dalla culla alla tomba.

11. Offerta di merci dal vu cumprà.

"Vuoi comprà niente? Dai, prendi qualcosa! Costa tutto poco."

"Quanto costa un sorriso?"

"Quello niente, è gratis"

"Il sorriso è la cosa più bella che hai, prendo quello allora!"

"Ciao, amico"

"Ciao, grazie!"

42. Ogni volta che acquistiamo qualcosa contraiamo una piccola schiavitù, da riscattare. I bambini hanno un vantaggio su di noi: essi contraggono il vincolo di schiavitù prima, appena vedono l'oggetto desiderato, con

l'acquisto lo riscattano e tornano liberi e felici. Dopo di che facilmente dimenticano ciò che hanno acquistato.

1. Solo l'artista riesce a riscattarsi pienamente dalla servitù nei confronti del mezzo che usa, degli oggetti; solo il poeta e il filosofo riescono a liberarsi dalla servitù nei confronti delle parole che li nominano.

2. Il filosofo fu contento di essere stato truffato:

"Sono i soldi meglio spesi questi che mi hanno rubato!",

pensò: "Porta pazienza!"

"Li hai investiti in esperienza!"

45. La moglie al marito, scrittore dilettante: "Avresti impiegato meglio il tuo tempo se invece di scrivere tu ti messo a fare la pizza!".

Il marito: "Complimento più bello per la pizza non potevi farmelo: non sapevo che la mia cucina aspirasse all'immortalità!".

46. Se qualcuno cominciasse a scrivere le proprie confessioni su di un libro (non come S. Agostino ma in modo più personale e dettagliato); se queste confessioni facessero nascere per spirito di emulazione altre confessioni pubbliche a milioni (ne basterebbe anche una sola per ogni lettore) verrebbe scritto allora il libro universale delle confessioni, il grande libro dolente di questa umanità perduta.

1. Camminare lungo la spiaggia e non riuscire a pensare, se non in verticale: in termine di altitudini e di profondità.

2. Sono giunto al mare. Il mio corpo si gode la brezza marina sotto l'ombrellone, ma la mia anima preferisce l'asprezza della montagna: è là che l'ho lasciata.

3. Il mare è agitato oggi; sembra arrabbiato contro di noi. I suoi enormi cavalloni spingono brutalmente i numerosi bagnanti verso la riva, come ospiti ingrati. Cristo caccia dal tempio i mercanti!

4. La vita tradisce i suoi amanti, facendo l'amore con la morte.

(varianti)

Coloro che s'innamorano della vita finisce sempre che vengono da essa traditi, con la morte.

Le relazioni che hanno gli uomini con la vita e con la morte sono una storia lunga fatta di amori e tradimenti.

51. Il fiore è un dolce inganno che nasconde una riproduzione.

1. Ad un attimo di godimento segue un figlio... e una vita di dolori.

2. La letteratura come medicina omeopatica per curare il male di vivere.

3. Com'è antipatico quel pingue paesano! Mostra nella sua pancia tutta la boria che ha.

4. Ad uso dei giovani. Chi si fa il primo tatuaggio comincia a prendere la vita sul serio, ma dal lato sbagliato.

I tatuati. Portano sul corpo incisi i segni delle guerre combattute per divertimento.

I tatuati forse sono metamorfosi di crisalidi che aspirano a diventare farfalle; forse sono gli amanti della mantide religiosa pronti a sacrificarsi per amore o più semplicemente amano così follemente tanto da scriverlo a lettere di fuoco sul proprio corpo.



Tatuaggi. Il primo modo di consumare l'arte passivamente è quello di farsela incidere, in modo indelebile, nel proprio corpo.

Non voler sentire un pensiero per timore che rimanga impresso in modo indelebile nell'anima.

L'arte si produce o si consuma: non vi sono alternative.

I modi per consumare l'arte sono innumerevoli, come quelli per produrla.

L'arte è la vita stessa vissuta soggettivamente e rappresentata oggettivamente in un linguaggio universale.

56. Camminava tanto curva che sembrava portasse al collo una bisaccia con tutti i suoi anni dentro.

1. Esseri umani come cornacchie, merli, pappagalli, gru, struzzi, aquile, polli...; senza animali sarebbe più povera la nostra conoscenza dei tipi umani.

2. La zoologia deve essere stata creata da persone che avevano una naturale curiosità per i caratteri umani.

3. Chi fugge la compagnia degli uomini può trovare sempre una valida compensazione nell'amicizia degli animali; chi conosce gli uni e gli altri sa bene che gli animali sono capaci di un'amicizia veramente genuina: gli uomini no!

4. Reminiscenza. Era a cavallo fra due secoli e sognava di entrambe queste età.

5. Scrivere non per guadagnarsi la giornata ma per scontarla: ogni giorno scala una parte del debito che ha con la vita.

6. Giunto all'età di cinquant'anni sentiva di aver contratto un debito con la vita; questo debito cercava di ripagarlo, scrivendo.

7. La morte si sconta vivendo: vale per tutti; la morte si sconta scrivendo: vale solo per me.

8. Vu cumprà. Passano lungo la spiaggia a decine, a centinaia; sono sempre pazienti, rispondono sempre sorridenti ai molti "no!" dei bagnanti; qualche accidente nella loro lingua glielo manderanno.

9. Pensiero di mia figlia Nora. Il cuore dell'oceano: una perla blu.

10. Greta, la mia figlia di un anno e mezzo, è andata di corsa con un bicchierino in mano a prendere l'acqua del mare, sembrava intenzionata a svuotarlo; dopo tre volte che perdeva acqua per la via ha perso interesse all'impresa.

11. Kennedy J. Sembra ci sia una specie di dannazione nella ricchezza: le persone ricche riescono a godersi solo il proprio denaro e male anche quello. Avete mai sentito che un ricco è passato alla storia se non per le sue disgrazie o per la perdita del suo capitale?

12. In questo ultimo scorcio di secolo, tutti sono diventati religiosi ed hanno innalzato agli onori degli altari una nuova divinità: il proprio corpo.

13. Futurologia.

Ci sarà chi vorrà vivere migliaia di anni, alternando brevi periodi di vita a lunghi periodi di ibernazione.

Gli ibernati saranno i naviganti del futuro: vivranno girando come turisti, da un millennio all'altro.

I viaggi nello spazio diventeranno terribilmente monotoni, rispetto ai fantastici viaggi nel tempo.

Spargeranno copie di sé stessi in tutte le epoche in cui avranno l'occasione di capitare.

71. Si ostina a telefonare con il cellulare da un aereo alla fidanzata per dirle "I love" nonostante il divieto del personale di bordo e le proteste degli altri passeggeri: prende un anno di galera. *Idiota della comunicazione.*

1. Trilli di telefonini sulla spiaggia come canti di cicale, come campanelle messe alla canna che indicano che qualche 'pesce' ha abboccato. In questo oceano della comunicazione ognuno abbozza a qualche amo o cade in qualche 'rete' che hanno in mano le multinazionali.

2. "Che c'è?" , "Niente!... (*ho semplicemente la morte nel cuore*).

3. Cuore spezzato: Non riuscire a conciliare due parti sentimentali importanti della propria vita.

4. Cominciare a scrivere a cinquant'anni, senza avere alcuna fretta.

5. I nomi designano semplicemente oggetti del desiderio.

6. Era un pensionato. Passava il proprio tempo a curare un giardino dove metteva i modelli di legno, ricostruiti con cura in miniatura, degli alberghi di montagna dove era andato in vacanza da giovane: Hotel Mignon, Edelweiss ecc. Li usava come 'gabbie' per mettere dentro una grande varietà di uccelli.

7. Vi sono degli autori che amiamo ma non riusciamo ad entrare con essi in completa intimità intellettuale fino a quando non abbiamo fatto un certo percorso spirituale: uno di questi è [B. Pascal](#).

8. Mi piacciono le storie di vita raccontate brevemente. Se fosse per me le biografie e le autobiografie dovrebbero essere condensate in 10 - 15 righe. L'autobiografia la imporrei a tutti, quando sono giunti ad una certa età.

9. Fascino del XVI secolo: Cervantes, Shakespeare, Gracian, La Rochefoucauld, De la Bruyere, Moliere, [Pascal...](#) mai più un secolo ha messo insieme tanti geniali conoscitori dell'animo umano; mai la mente dell'uomo era andata tanto in profondità nella conoscenza della sua anima. "Tutto è ormai giunto a piena maturità - scriveva Gracian - ed occorre abilità somma per poter essere veramente uomini".

10. Poco di ciò che si dice è pensiero ; pochi sono i pensieri che vengono dalla mente; molte sono parole che manda il cuore: per questo bisogna domandarsi da dove provengono.

11. Il mezzo che esalta di più la vita con tutte le sue illusioni? La televisione; il mezzo che dà più immagini della morte e che fa più retorica su di essa? Sempre la televisione.

12. L'idea di poter eludere la morte per mezzo delle 'metamorfosi' (idea guida del libro di Canetti) non è un'idea originale: è sempre stata messa in pratica dalla natura, con le tante specie viventi; essa ha però un inconveniente: all'idea della specie viene sacrificato l'individuo, tutti gli individui.

13. Vacanze di lavoro. In un mese e mezzo di questa vacanza estiva 1999 ho scritto dieci capitoli della [tortura delle mosche](#) con circa ottocento fra aforismi e pensieri. Posso dirlo: quest'anno il mio pensiero non è andato in vacanza! Purtroppo nel frattempo mi è venuta un'ernia inguinale.

Mi viene un sospetto: non è che l'ernia sia dovuta al 'troppo peso' dei pensieri che ho dovuto scaricare? Forse le cose sono due: o il mio pensiero troppo viscerale mi ha fatto venire l'ernia inguinale oppure questa è stata la causa e il pensiero viscerale l'effetto.

85. Mio figlio si allontana da me, fa quasi sempre l'opposto di quello che mi aspetto da lui; bisogna capirlo! E' ancora giovane (ha nove anni) , prima o poi tornerà: un figlio maschio torna sempre dal padre.



1. Mentre aspettano di morire, giocano qualche partitina a carte: 'si illudono' così di ingannare il tempo.
2. La grandezza dei Kennedy non è nell'aver mandato un loro componente nella poltrona della presidenza degli Stati Uniti e altri in quelle del senato d'America: è nelle loro tragedie.
3. Torno in montagna. Ritrovo un mio vecchio amico che avevo perso di vista: il dott. P.; ci scambiamo saluti calorosi e qualche abbraccio, poi, dopo qualche convenevole, gli chiedo se lavora ancora in ospedale, mi risponde: "Faccio lo stesso lavoro che facevi tu vent'anni fa" La sua risposta mi ha un po' commosso, mi sono sentito anche un po' lusingato, e l'ho sentito d'un tratto più vicino.
4. Certe industrie dei giocattoli che corrompono le generazioni!
5. E' strano come certe nostre scelte intellettuali che si rivelano particolarmente impegnative e significative per la nostra formazione spirituale, avvengano in modo del tutto casuale. L'esempio viene dai miei "contrappunti", lavoro di quest'estate che è nato per puro caso. Al termine dell'anno scolastico, a giugno, sono andato a S. Gimignano a trovare mia sorella e mio cognato, con il quale ho una particolare affinità culturale. Abbiamo parlato di molte cose belle e interessanti : le mie letture, il suo lavoro (ha uno studio di pittura in S. Agostino), le sue poesie. Mi ha raccontato che stava vivendo una fase particolarmente creativa e felice della sua vita; gli tornavano alla mente i luoghi del suo paese d'origine (lui è egiziano), il deserto, il corano e tutto questo era per lui uno stimolo a scrivere per cui, oltre al suo lavoro di pittura, trovava il tempo per scrivere qualcosa. Prima di lasciarci, il discorso è caduto casualmente su Canetti e mi ha chiesto se avevo letto "[La tortura delle mosche](#)". (Canetti era per entrambi una vecchia conoscenza dal momento che io leggevo alcune sue opere e le avevo fatte conoscere anche a lui, alcuni anni prima che ricevesse il premio nobel per la letteratura). Gli ho risposto che il libro non l'avevo letto e me lo ha lasciato perché potessi farlo durante le vacanze. Non avevo più letto niente di questo autore da un decennio ed ho preso il libro volentieri. Quando l'ho aperto mi sono reso conto che era ormai passato del tempo da quando leggevo Canetti con ammirazione, ero cambiato troppo da allora. Ci ho pensato su due o tre notti , poi mi è venuta la decisione di provare a scrivere qualche 'contrappunto' ai suoi aforismi. La cosa mi è piaciuta abbastanza ed ho deciso di andare fino in fondo, punto per punto. Se mio cognato non mi avesse fatto quella domanda poco prima di lasciarci, sarei andato via senza il libro e i contrappunti non li avrei scritti.
6. Le mie elusioni. Non volevo scrivere. Ho cercato e messo in atto tutti gli espedienti per eludere questa incombenza. Ho letto. La lettura è la prima scappatoia all'impulso di scrivere: chi legge non pensa, mette da parte il proprio pensiero e si affida all'autore del libro che ha già pensato per suo conto. Ho letto appassionatamente, spesso frettolosamente, lasciando che la lettura successiva cancellasse nella memoria le tracce di quella precedente: ho letto per dimenticare, per rinnovarmi, ma non volevo scrivere. Ogni traccia del mio pensiero che avessi lasciata sulla carta mi sarebbe apparsa dopo qualche anno, forse appena dopo qualche mese, già vecchia e obsoleta. Mi sono perso per anni nei linguaggi informatici: il Logo , il Prolog. Qui potevo dare sfogo alle esigenze della mia mente, senza la preoccupazione di dover 'pensare': i pensieri qui non hanno neanche più questo nome, si chiamano programmi. Ho scritto centinaia e centinaia di programmi per esercitare la mia mente, per farla giocare. Non avevo le incertezze che avrei senz'altro avuto se mi fossi messo a scrivere; qui non c'erano le esitazioni, i dubbi, i timori che prendono un giovane quando si mette a scrivere la prima volta: un pensiero informatico non deve aspettare il 'giudizio' di un altro per sapere se 'è vero', basta funzioni. Se un programma funziona, allora è vero. Questo gioco, che è durato a lungo, mi ha così gratificato e convinto che per lungo tempo l'ho proposto come 'pratica' per l'apprendimento, per lo sviluppo della mente: esso serviva ad imparare dai propri errori, serenamente, giocando e correggendosi; era un 'metodo' per imparare a pensare: il mio gioco delle perle di vetro. Poi ho sentito il bisogno di conoscere meglio la realtà, la contemporaneità e mi sono appassionato al cinema d'autore, ma anche quella era un'evasione dalle mie responsabilità. Infine è arrivato il momento in cui non potevo più sfuggire a me stesso, dovevo guardarmi dentro! A quel punto è diventata indispensabile la scrittura.



7. Stancarsi a scrivere fino ad esaurire le proprie forze. E qualcuno osa chiamarlo ancora 'ozio' letterario!
8. Geometria degli infiniti. Rovistando fra i libri, ho trovato in un'edizione dei 'frammenti' di [Pascal](#) con qualche mio appunto sugli infiniti che risale a qualche anno fa. Lo trascrivo per registrare un'evoluzione. Uno spostamento di prospettiva rispetto ai miei interessi di ora.

Distinguere vari tipi di infinito :

- geometrico (retta, piano, geometria spaziale),
- Numerico (numeri naturali, reali irrazionali ecc.)
- Poetico ( sempre caro mi fu quest'ermo colle...)

Geometria spaziale infinitesimale.

1° assioma: il punto è l'entità geometrica di valore infinitesimale de - finito diverso da 0;

2° assioma: Il valore infinitesimale del punto dà il controvalore della sua densità (più basso è il valore infinitesimale del punto, più alto è il controvalore di densità)

3° assioma: La geometria infinitesimale presuppone il calcolo infinitesimale;

4° assioma: La retta è l'entità geometrica definita come insieme contiguo infinito di punti - segno;

5° assioma: Il piano è l'entità geometrica definita come insieme contiguo infinito di rette;

6° assioma: Lo spazio è un insieme contiguo infinito di piani, ovvero insieme contiguo infinito di punti in tutte le direzioni;

7° assioma: La contiguità è la distanza infinitesimale fra due punti: essa permette il controvalore di densità (minore è la distanza, più alta è la densità):

Distanza 0 = densità infinita (i punti coincidono)

Obiezioni a [Pascal](#) sul concetto di infinito.

1° L'infinito è una 'possibilità' del numero, non è la sua realtà;

2° Il numero infinito è pari? E' dispari? La domanda è mal posta. Non esiste il numero infinito. Il concetto di n. infinito esiste come limite e possibilità del calcolo. Forse è meglio parlare di serie infinita di numeri: es. 1,2,3,4 ; 2,4,8,16...

3° L'infinito è l'orizzonte del numero. Più ci avviciniamo all'orizzonte più esso si sposta alla nostra vista;

4° Lo spazio è infinito? No! Le teorie più moderne confermano che è indefinito e in espansione ( quest'ultimo concetto implica anche una direzione dell'infinito);

5° L'infinitamente piccolo e l'infinitamente grande in natura trovano un proprio limite nella materia: (non può essere suddivisa/ estesa oltre un certo limite) per questo alla natura si applica bene la matematica del 'discreto' (vedi anche il limite di calcolo nei computer)

6° Dio infinito, senza parti, un punto che si muove con una velocità infinita è un paradosso. Il punto, la velocità presuppongono lo spazio e il tempo, quindi misure di velocità 'finite' (velocità della luce)  $E=MC^2$

Premesso questo non si può non subire il fascino di questa argomentazione di [Pascal](#), quando dice: " Se vi è un



Dio è infinitamente incomprensibile, poiché non avendo né parti né limiti, non ha nessun rapporto con noi. Siamo dunque incapaci di conoscere sia ciò che egli è, sia se egli è. Ciò stante, chi oserà tentare di risolvere questa questione? Non noi che non abbiamo nessun rapporto con lui". (Op. cit. p. 415)

94. Vi sono certi luoghi così belli che ci fanno dire: "Questo è il posto adatto per pensare!" Ma è proprio così? Non so dove l'ho letto: c'era uno scrittore che prima di mettersi a scrivere si chiudeva in casa, nel luogo più appartato, e si premuniva di tappare bene tutte le finestre: non voleva essere disturbato non solo dai rumori fastidiosi, ma neanche dalla vista di paesaggi ameni.

1. Individuo due periodi ben distinti nella produzione di Canetti: un periodo che arriva fino alla seconda guerra mondiale o poco oltre, in cui nelle sue opere rivela tutta la drammaticità della sua riflessione sull'uomo e una certa sfiducia sulle prospettive. La sua intelligenza e tutta la sua cultura viene derisa nel romanzo "auto da fé" ; nel saggio "masse e potere" , l'animale politico uomo è osservato crudamente, senza illusioni. In questa opera Canetti analizza il potere in tutti i suoi aspetti più negativi: il comando, la gloria, la paranoia, il rapporto con le masse; la società è vista come il luogo in cui gli uomini assumono il comportamento della 'muta', del branco dei lupi. "Uso l'espressione 'muta' - scriveva - per uomini anziché per animali, poiché designa nel modo migliore la collettività del movimento frettoloso e la meta concreta dinanzi agli occhi di tutti coloro che vi sono coinvolti". Questo Canetti, compreso quello che si legge nella prima parte de "La provincia dell'uomo", è il Canetti migliore, quello che io ho amato, quello che toglie ogni illusione. Vi è poi un altro Canetti, quello di questi ultimi trent'anni,, quello che racconta la sua lunga autobiografia o che scrive "[La tortura delle mosche](#)", che in alcune parti mi convince di meno: laddove è tornato ad essere troppo 'realista' e troppo 'ottimista' , nel senso che è tornato alla religione ebraica che era nelle sue origine, assumendone i difetti più vistosi. Qui i suoi aforismi perdono mordente, accettano il compromesso con la vita e anche con gli uomini; qualche volta appare un eccessivo 'buonismo'. Non escluderei che ad influenzare questo secondo Canetti, vi sia stato il premio nobel che ha preso nel frattempo. Molti uomini si lasciano 'ammorbidire' dal successo, non escluderei che anche per lui sia avvenuto questo.

**Stampato in proprio**

**Rosia, Agosto 1999**